Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	25 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 50
COMMERCIALE . . . . » 2 —
NECROLOGIE . . . . » 2 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Venerdì 18 Gennaio 1924 — ROMA — Venerdì 18 Gennaio 1924 — Num. 16

L'ultima bardatura di guerra

Il consorzio per sovvenzioni su valori industriali ha esercitato una grande influenza durante il periodo della guerra e del dopo guerra sull'economia del nostro paese e sull'azione svolta dagli istituti di emissione. La sua funzione però è poco nota ed è bene illustrarla.

Questo consorzio fu creato con decreto 20 dicembre 1914, allo scopo di agevolare entro determinati limiti di somma, il risconto di cambiali munite anche di una sola firma e garantite da depositi a titolo di pegno di azioni e di obbligazioni di società industriali.

Ciò si fece per rendere più agevole il risconto delle cambiali per cui l'art. 27 del testo unico della legge bancaria 28 aprile 1910 che ammette solo che gli istituti di emissione possano fare sconti di cambiali munite di due o più firme di persone notoriamente solvibili. Tutte le garanzie furono adottate per assicurare il retto funzionamento del consorzio e cioè:

a) costituzione di un capitale proprio del consorzio, ora elevato a L. 125 milioni, colle partecipazioni non solo degli istituti di emissione, ma ancora dei più solidi istituti di credito quali la Cassa di risparmio delle provincie Lombarde, l'Opera pia di S. Paolo, il Monte dei Paschi, la Cassa depositi e prestiti che vi partecipò per L. 62.500.000 istituti tutti che per loro natura possono impiegare una parte dei loro capitali anche in operazioni a più lunga scadenza;

b) la sostituzione di un pegno sulle azioni ed obbligazioni industriali, alla mancanza di una firma;

c) la costituzione di un fondo di garanzia, formato dagli utili delle operazioni del consorzio e di metà degli utili che gli istituti di emissione ricavano dalle operazioni di risconto cambiario da essi effettuate col consorzio.

Il consorzio per questa parte, puramente industriale funzionò egregiamente mercè l'oculata previggenza del Direttore generale della Banca d'Italia. Invero dall'ultima relazione per l'anno 1922 che egli presentò agli azionisti si rilevano questi dati: la sezione normale nell'esercizio 1922 ebbe un movimento di lire 2.254.720.289 così suddivise:

Sovvenzioni su titoli L. 743.071.886 — sovvenzioni su merci e note di pegno lire 79.713.106 — cambiali industriali lire 1.035.210.795 — credito navale lire 396.735.502; al 31 dicembre 1922 le operazioni in corso residuavano a lire 767.839.612.

L'utile lordo per l'anno 1922 fu di lire 48.877.750 e l'utile netto di lire 12.291.240, il fondo di riserva al 31 dicembre 1922 era di L. 29.637.130.

Quindi il consorzio rese indubbiamente grandi servigi alle industrie nei momenti più critici dell'economia del nostro paese, con vantaggio dei consorziati, ed è bene che per questa parte seguiti a funzionare.

Ma a lato di questa sezione normale, quando vi fu il disastro della Banca di sconto sorse la così detta « sezione speciale autonoma » costituita con decreto 4 marzo 1922, la quale aveva lo scopo « di effettuare operazioni di credito all'infuori delle sovvenzioni cui il consorzio è presentemente autorizzato, procurandosi il risconto relativo dagli istituti di emissione, oltre i limiti considerati dai vigenti decreti ma per somma in nessun caso eccedente un miliardo di lire ». E con successivo decreto del 22 marzo 1923 quella disposizione fu modificata togliendosi il limite del miliardo.

Il provvedimento iniziale e quello successivo furono necessari per fronteggiare le anormali condizioni del credito pubblico in quel momento. Nella citata relazione del Direttore generale della Banca d'Italia, premesso che le operazioni della sezione speciale salirono alla fine del 1922 a ben lire 898 milioni, si avverte quanto segue:

« L'ascesa delle operazioni di questa sezione autonoma trova la sua causa fondamentale nel turbamento prodotto dalle conseguenze dirette e di successiva ripercussione della caduta della Banca italiana di sconto, di cui ora si aiuta la faticosa liquidazione.

« Fra l'altro, si è creduto di non poter abbandonare il gruppo Ansaldo, affinchè una situazione fallimentale di esso non avesse resa impossibile l'applicazione del concordato fra quella Banca e i numerosi creditori ».

Come è noto per la sistemazione della Banca di sconto e di altri istituti la cifra di 898 milioni dovette essere ancora sorpassata.

Indubbiamente la sezione autonoma speciale del consorzio rappresentava un provvedimento eccezionale per fronteggiare eccezionali circostanze, cessate le quali la sezione doveva scomparire perchè poteva costituire un pericolo grave per la nostra circolazione.

Infatti questa sezione non aveva un capitale proprio, poteva illimitatamente scontare presso gli istituti di emissione cambiali ad una sola firma, non garantite neppure dal deposito a titolo di pegno di azioni o di obbligazioni di società industriali.

Essa, dopo che si era anche tolto il limite di un miliardo per le somme da riscontare, avrebbe potuto, ove non si fosse agito con prudenza, compromettere seriamente la situazione dei nostri istituti di emissione, sui quali ricadevano in definitiva le perdite. E' vero che con vari provvedimenti per garantire i detti istituti, si era stabilito che tre quarti della tassa di circolazione dovessero accantonarsi per fronteggiare le perdite stesse. Ma fino a che rimaneva questa sezione speciale del consorzio durava il pericolo, e inoltre è da sperare che non addossandosi altre passività ai detti istituti la tassa di circolazione così accantonata non debba essere toccata.

Si rendeva perciò necessario di abolire detta sezione appena fosse possibile e ciò fu fatto con decreto del 1.o gennaio 1924 che dispose che « la sezione speciale autonoma del consorzio per sovvenzioni su valori industriali cesserà di fare nuove operazioni dalla data del presente decreto ».

« Le saranno ulteriormente permesse soltanto quelle operazioni le quali si connettono a necessità di compiere sistemazioni già in corso al 31 dicembre 1923 e come tali impegnate giusta accertamenti del Ministro per le Finanze ».

Di questo decreto va data ampia lode al Ministro delle Finanze, che se per sistemare le anormali situazioni di alcuni istituti di credito anche esso dovette permettere che si ricorresse a questa sezione autonoma, appena fu possibile l'abolì.

Così si viene ad attuare quanto il direttore generale della Banca d'Italia scriveva nella sua relazione: è cioè che la sezione era « divenuta un Istituto « sui generis » di liquidazione e di mobilizzazione di posizioni creditizie eccezionali, che si andranno gradatamente risolvendo, senza turbare il nostro mercato monetario e finanziario ».

La abolizione della sezione speciale autonoma del consorzio, vuol dire l'abolizione di una delle bardature di guerra, forse la più pesante e pericolosa, perchè poteva intaccare il credito pubblico, e fu questo un saggio provvedimento. Colla sua liquidazione e conseguente smobilizzazione dei crediti, la circolazione per conto del commercio ora risanata, dovrà diminuire.

Camillo Peano

Liberali e fascisti di fronte alle elezioni

GENOVA, 17. — Il giornale « *Il Cittadino* » pubblica stamane alcune dichiarazioni avute dal Principe Colonna e dal prof. Amabilino dopo la seduta della Direzione del partito liberale di ieri.

Il Principe Colonna, alla domanda sulle relazioni che corrono attualmente e intercorreranno in occasione delle prossime elezioni politiche fra liberali e fascisti, ha risposto affermando che i rapporti fra i due partiti debbono essere e saranno mantenuti eccellenti ed in piena amicizia, pur conservando ciascuno di essi la propria fisonomia e la manifestazione integrale dei propri principi programmatici.

Il Principe Colonna indi ha aggiunto: « Non intendiamo in alcun modo provocare ostilità da parte del Governo nè giungere a critiche compromettenti la vitalità del nostro liberalismo. Il partito fascista e quello liberale possono percorrere ognuno la loro via ideale senza incresciosi urti, senza inopportuni contrasti. Il Partito Liberale attende pertanto serenamente le elezioni potendo contare sulla rassicurante coesione dei suoi membri e sulle precise direttive dei suoi dirigenti. L'ufficiale atteggiamento elettorale del partito, conforme alle nuove norme legislative, dirà meglio di ogni altra cosa quale sia esattamente la volontà conciliatrice che ci sorregge e ci ispira ».

E' stato domandato al prof. Amabilino:

« Nessuna lista nazionale, dunque, che possa essere considerata concorrente della lista governativa? »

Il Professore Amabilino ha risposto: « Precisamente. La posizione dei liberali sarà del resto determinata nella sua concretezza pratica dalla posizione del governo. Comunque, i liberali non andranno all'opposizione. Entreranno, come spero, nel listone apprestato dall'on. Mussolini o se mai...

— Se mai?...

— ... presenteranno una lista di minoranza, tenendo conto per le candidature delle possibilità di suffragio delle diverse regioni. Non si raggrupperanno, insomma, per nessun motivo, in massa ostile contro il partito fascista.

Il decreto di scioglimento della Camera

dopo la firma dell'accordo con la Jugoslavia

L'incontro di Roma

e le sue interferenze... elettorali

Nell'ambiente vicino al Presidente del Consiglio si osserva che, probabilmente, l'on. Mussolini non vorrà presentare al Re il decreto di scioglimento della Camera, prima di avere concluso e firmato il patto di amicizia tra l'Italia e la Jugoslavia. Nel qual caso, è evidente che esisterà un'interferenza fra la definizione del trattato e lo svolgimento dei lavori pre-elettorali.

E' ormai indubitato che il patto italo-iugoslavo verrà firmato con una certa solennità dai Capi di Governo dei due Stati. Trattandosi di un avvenimento di grande importanza storica, che avrà ripercussioni incalcolabili non solo nei futuri rapporti fra i popoli adriatici, ma anche nelle relazioni fra l'Italia e gli Stati balcanici, è logico che all'evento si dia tutto il risalto che esso merita.

Per la firma del protocollo il Presidente del Consiglio italiano on. Mussolini ed il Presidente del Consiglio serbo-croato-sloveno Pasic si incontreranno a Roma.

Ma la data dell'incontro di Roma non è stata ancora stabilita. Nè può esserlo immediatamente, perchè — come abbiamo già detto altre volte — restano ancora da discutere fra i due governi e da risolvere alcuni problemi particolari riferentisi al futuro funzionamento dell'organismo portuario di Fiume. Però tutto fa credere che, nel giro di pochi giorni, questi accordi di dettaglio possano essere raggiunti.

Ora, se la firma del trattato italo-iugoslavo avverrà fra il 22 e il 27 di gennaio, è presumibile che il decreto di scioglimento della Camera possa essere firmato dal Re prima della fine di gennaio; e quindi la convocazione dei comizii elettorali rimarrebbe ferma a quella data del 6 aprile, che abbiamo annunziato come probabile.

Se invece la stipulazione dell'accordo adriatico dovesse andare più in lungo — è bene ricordare che l'on. Mussolini ha convocato il Gran Consiglio fascista per il 28 di gennaio a Palazzo Venezia — allora è probabile che il decreto di scioglimento della Camera si avrebbe soltanto a iprimi di febbraio. Il che vorrebbe dire: le elezioni a maggio.

C'è chi prevede anche che il Gran Consiglio fascista, fissato per il 28, potrebbe essere nuovamente rinviato; ma non abbiamo fino a questo momento nessun elemento sicuro per potere dar credito a tale voce, che sentiamo ripetuta in alcuni degli stessi ambienti fascisti.

Tutto dipenderà dunque dalla rapidità con cui verranno risolti gli ultimi problemi particolari che ancora restano in discussione fra il Governo di Roma ed il Governo di Belgrado. Dalla minore o maggiore sollecitudine con cui verrà perfezionato il protocollo del trattato fra l'Italia e la Jugoslavia, dipenderà la fissazione dell'incontro di Roma; e, quindi, tutto il resto.

D'altronde, il Presidente del Consiglio non ha ancora manifestato a nessuno il suo pensiero in materia di... cronologia elettorale. Egli ha soltanto fatto comprendere che non prenderà decisione se non in base al suo giudizio ed al suo criterio. Quindi siamo sempre nel campo delle previsioni e delle ipotesi.

Impressioni e commenti

Abbiamo avvicinato parecchie persone dei varii ambienti politici e diplomatici di Roma. Quasi concordemente ci è stata confermata l'impressione che l'on. Mussolini non desideri recarsi al Quirinale per sottoporre al Re il decreto di scioglimento della Camera, se non dopo avere già firmato col suo collega jugoslavo il trattato di Roma.

Ci si faceva osservare che non è, però, affatto esclusa la circostanza che la data di tale firma possa coincidere col Gran Consiglio fascista. Qualora la stipulazione del trattato avvenisse fra il 28 e il 30, allora sarebbe rinviata ancora una volta la riunione del Gran Consiglio.

— Si può prevedere — abbiamo chiesto — almeno in modo approssimativo quanto potranno durare ancora gli ultimi *pourparlers* fra Roma e Belgrado?

— Non è possibile prevederlo — ci è stato risposto — almeno per oggi. Poichè continuano ancora le conversazioni fra il Ministro di Belgrado a Roma dottor Antoniević ed il Segretario generale del nostro Ministro degli Esteri sen. Contarini per ultimare la soluzione delle clausole ancora controverse dell'accordo. Sono questioni particolari; ma intanto la loro definizione richiederà ancora tempo, dibattiti e scambi di telegrammi fra i due Governi.

Perciò tutto fa credere che ci vorrà ancora una settimana per rendere perfetto il patto d'amicizia. Se è vero che l'on. Mussolini intende sciogliere la Camera soltanto dopo la firma del trattato, questa dovrebbe logicamente avvenire fra il 22 ed il 28.

Se poi i negoziati per la definizione del protocollo si dovessero prolungare oltre il prevedibile, non ci sarebbe affatto da stupirsi del rinvio a febbraio del decreto di scioglimento; e, quindi, delle elezioni... al 18 maggio.

Una nota ufficiosa

L'*Agenzia Volta* comunica:

Nei circoli politici vicini al Governo si deplora la ridda di notizie fantastiche e di informazioni tendenziose di cui sono pieni alcuni giornali italiani e stranieri. L'invito ad attendere la pubblicazione degli accordi, per giudicare con cognizione di causa, non è stato raccolto da molti giornali, mentre la pubblicazione di notizie tendenziose o inventate, raccolte senza controllo da tutte le parti, può essere sommamente nociva agli interessi nazionali. Ad evitare che l'opinione pubblica soggiaccia a siffatte influenze, sarà bene stabilire:

1.o che non ci sarà alcuna cessione di isole grandi o piccole in nessun punto dell'Adriatico;

2.o che non ci sarà alcuna modifica del confine Giulio;

3.o che i futuri rapporti tra Italia e Jugoslavia saranno regolati da un Patto di Amicizia, con obbiettivi limitati ai due paesi e tali da non suscitare allarmi per nessun altro,

4.o che il Convegno per firmare gli accordi generali e parziali avrà luogo a Roma.

Il momento più delicato per ogni trattativa diplomatica è quello vicino alla conclusione. Se la stampa si renderà conto di ciò, non tarderà ad imporsi la necessaria disciplina della discrezione.

Il Consiglio Nazionale del Fascismo

e la strategia elettorale del Presidente

Gli ambienti governativi sono riservatissimi — come abbiamo già avuto occasione altra volta di rilevare — in materia elettorale; e questo riserbo rende sempre più inquieti gli avversari del Governo e qualche liberale impaziente.

In mancanza di notizie gli avversari pur dilaniati da dissidi insanabili e da beghe senza fine, discorrono di fantastici dissensi nelle alte sfere del fascismo. Gli impazienti assumono senz'altro l'aria dei beni informati e svolgono il piano di battaglia dell'on. Mussolini, con una minuziosità di particolari che dovrebbe servire a far passare per autentiche le induzioni più infelici.

Un monito ufficioso

A tagliar corto alle mene di certi oppositori e alle impazienze di certi altri « Il Popolo d'Italia » pubblica oggi il monito seguente:

« In tema elettorale non si è avuta ancora una precisa indicazione ufficiale e il Presidente Mussolini resta muto come la Sfinge delle Piramidi, mentre il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo, che è il suo gran maestro per i riti parlamentari, cela l'enigma dietro un sorriso misticamente inafferrabile. Così i giorni passano e i trepidanti candidati che scrutano il cielo ministeriale dalle finestre dei giornali si sfogano in profezie incerte, riprendendo ogni giorno il tema. E le colonne si allungano da due mesi, per chilometri e chilometri.

« Il primo, o uno dei primi, a manovrare per le elezioni più o meno prossime, è stato il melanconico Bonomi, il quale, pur non essendo sicuro di rientrare a Montecitorio, o essendo sicuro di non rientrarvi, si atteggiava a generale dell'opposiziona. Ma le prime mosse di questo stratega sembra non siano state felici, perchè altri generali dinanzi alle sue offerte hanno abbassato il cappello sugli occhi ».

In verità, una campagna elettorale diretta da Bonomi sarebbe stata poco preoccupante e molto piacevole, perchè il grigio profeta di Volta Mantovana ha verso gli antifascisti la responsabilità di aver portato, sia pure indegnamente, la camicia nera e di aver cantato « Giovinezza » nei comizi passati; e verso i fascisti la responsabilità di aver condotto assai in basso le azioni nazionali con un Governo antifascista.

« Si è molto parlato in questi giorni anche dell'on. Giolitti, il quale è stato visitato da molti pellegrini. Ma l'uomo della montagna, quadrato e prudente come tutti i montanari, sembra non essersi compromesso.

Dopo aver ricordato come molti desiderassero di formare una lista in concorrenza il monito ufficioso così prosegue:

Sino alla data di oggi non risulta che Giolitti si sia lasciato rimorchiare dagli amici dell'ultima ora e dai consiglieri imprudenti. In ogni modo la realtà della impostazione dimostrerà la genuinità o il trucco. A una artificiosa coalizione di residui nittiani e di autentici giolittiani il fascismo risponderebbe apertamente senza equivoci. Se i giolittiani — ciò che oggi non si ha ragione di credere — andassero a braccetto coi nittiani — i fascisti in base al vecchio proverbio « dimmi con chi vai e ti dirò chi sei », regolerebbero la propria azione controffensiva.

« Tra gli irrequieti sono anche i fascisti cosidetti autonomi, i quali in periodo non lontano combatterono con elmo e moschetto contro il sovversivismo. Costoro potranno anche contare le loro forze e non vogliamo dire che il loro dovere sarebbe piuttosto in una attitudine appartata. Ma se, come qualcuno accenna, si affiancassero al nittismo, dimostrerebbero nei fatti una opposizione che non potrebbe essere coperta dalla falsa dichiarazione di fascismo sia pure autonomo.

E più innanzi: « Nessun giornale, tanto meno se non è organo fascista, può ritenersi autorizzato a rivelare alla data di oggi, il pensiero di Mussolini sulle elezioni.

« Le notizie impegnative non possono dunque essere giudicate che come un galoppo di fantasie sbrigliate mentre il Governo si tiene in una misura dignitosa. E tutti i tentativi più o meno furbeschi non avranno la forza e la virtù di indurre il Presidente Mussolini, uomo che ha i centri inibitori potentissimi, a parlare prima del giorno che egli ha mentalmente fissato ».

Gli oppositori costituzionali

A Montecitorio neanche oggi le conversazioni fervono; sempre gli ambulacri si mantengono spopolati. Non s'ode che il rumore del lavoro dei muratori che demoliscono i muri divisionali di quello che fu l'Ufficio postale, trasportato in questi giorni in altra parte dello stabile: quello di accettazione nei pressi di dove una volta era l'Ufficio commissioni, e quello di distribuzione giù verso il *transatlantico*.

Dai pochi presenti si commentava stamane una dichiarazione apparsa in uno degli organi dell'opposizione costituzionale; dichiarazione che può ritenersi la prima autorizzata di questo partito. Essa dice nella sua parte conclusiva:

« Se le elezioni saranno materialmente possibili, non abbiamo nemmeno bisogno di esprimere quello che pensiamo circa l'atteggiamento che l'opposizione costituzionale deve assumere: atteggiamento di chiara, onesta e coerente professione delle sue vedute su tutti i problemi fondamentali della vita italiana. Non si tratta, questa volta, di conquistare più o meno seggi: si tratta soltanto di affermare, dinanzi alla coscienza italiana, la nobiltà di un pensiero ed il diritto di una tradizione politica, dai quali noi pensiamo che molto bene possa e debba attendersi ancora il nostro Paese. Quando ci si sente vivi e vitali si parla chiaro ed onesto, e non ci si rassegna alla vita grama ed infeconda del mezzo termine e della transazione, di chi dice « no » col cuore e « sì » con la bocca. E perciò, anche attraverso la inevitabile e torbida confusione di una fase elettorale, noi ci proponiamo di mantenerci sulla linea diritta che abbiamo prescelta, e che abbiamo finora seguito ».

L'on. Orlando

In questo frettoloso avvicendarsi di pratese informazioni e di previsioni sull'atteggiamento dei maggiori uomini della Camera sono state date anche delle notizie su quello che sarebbe il pensiero dell'on. Orlando e cioè nel senso che egli avrebbe accettato di essere incluso nella lista di maggioranza ministeriale, pur richiedendo un numero di posti corrispondente alla grandissima influenza che mantiene particolarmente in Sicilia.

Non ci risulta che tali voci possano ritenersi fondate; l'on. Orlando ha in argomento lo stesso pensiero del Presidente del Consiglio che cioè, fino al punto in cui il decreto di scioglimento sarà pubblicato, non si debba prendere alcuna decisione in materia elettorale che presupponga la campagna già aperta.

Per chi poi conosce il carattere dell'uomo crediamo possa senz'altro presumersi che egli faccia questione di partito o d'idee, ma non mai di persone sia come nomi, sia come numero.

I due treni

Un giornale romano parlando della tattica ministeriale e di quella dei partiti nel caso delle elezioni le riassumeva nell'immagine dei due treni: il direttissimo ministeriale, la lista cioè di maggioranza che fa dei deputati di tutti coloro che vi sono inclusi, e gli accelerati pure graditi al Governo, che sarebbero le liste presentate da partiti e uomini affini al fascismo per contendere alle opposizioni i 179 posti di minoranza. Di queste liste riusciranno naturalmente soltanto le personalità che hanno base elettorale più estesa nelle regioni, per il voto di preferenza e con sforzi non indifferenti a causa dell'alto quoziente che si richiede con la legge elettorale nuova.

Cosicchè un vecchio liberale il quale teme di dover capitanare nella sua regione una di queste liste parallele al « listone » ministeriale, osservava stamane nei corridoi della Camera con una certa malinconia:

— Sì, va bene, i due treni. Ma quelli che arrivano in direttissimo non avranno pagato il biglietto. Chissà quanto invece costerà a noi il percorso in accelerato, se pure si arriverà alla mèta!...

SCENA INTIMA

— Ahimè, sono un incompreso!
— Nell'amore ?
— No, tesoro: nella lista del Governo!!!

(Disegno di A. *Camerini*).

Il direttore dell' "Avanti,, precursore del Fascismo!!...

Il piccolo mondo del socialismo intransigente è sempre a rumore nè metterebbe conto, invero, di seguire le vicende delle lotte intestine social-comuniste se esse — alla vigilia delle elezioni — con costituissero un tentativo di togliere la direzione del movimento massimalista italiano dalle mani di coloro che se ne proclamano i soli e più veri rappresentanti, contro i « falsi predicatori » dell'ideale moscovita...

La cronaca che noi fedelmente registriamo, ci offre, dunque, un nuovo colpo contro Nenni da parte dei dissidenti massimalisti che definiscono il Nenni stesso nientedimeno come un « diffamatore del socialismo ed un... precursore del... fascismo »!

Riportandosi a quella che fu l'attività del Nenni nel 1918, quando cioè l'attuale membro del comitato di direzione dello « Avanti! » era direttore del « Giornale del mattino » di Bologna, gli esponenti italiani della Terza Internazionale ricordano come egli scrivesse in quell'epoca che l'« Avanti! » durante la guerra era fra i giornali preferiti dall'offensore, mentre giungeva dalla Svizzera la notizia che colà erano pronti larghi mezzi tedeschi per moti disfattisti in Italia, che mentre era ancor vivo il ricordo della sfacciata apologia che s'era potuto fare in Italia *del leninismo e quindi della diserzione*, il Partito Socialista — la cui disgrazia maggiore sarà pur sempre quella di non aver capito *che la guerra distruggeva tutte le tirannidi* — non poteva che tacere ».

Pietro Nenni — che ha ora nelle sue mani l'« Avanti! » proseguono gli avversari — definì il Socialismo ufficiale come « una vergogna politica » ed i socialisti i « necessari complici dei nemici d'Italia », « plutocrati della plebe », professionisti di un partito che non potrà più aver fortuna « dediti alla crapula ed al vino; gente che non ha capito il tormentoso momento storico in cui il destino ha gettato a vivere il popolo italiano, « accozzaglie di borghesi ben forniti di biglietti da mille »...

Per Pietro Nenni neanche Turati era al suo posto perchè — scrivono sempre i neo comunisti — fu accusato dall'attuale condirettore dell'« Avanti! » di « funambulegiamento politico »: dati dunque tutti questi precedenti Pietro Nenni, ex democratico, ex repubblicano, interventista accanito — essi concludono — va messo alla porta perchè diffamatore del socialismo italiano e... precursore del fascismo!

Il Convegno di Genova e i liberali di destra.

Il convegno della direzione del partito liberale italiano ha chiuso i suoi lavori rinviando ogni decisione in merito alle prossime elezioni a dopo che il governo avrà esposto la propria linea d'azione, epoca nella quale sarà tenuto il congresso nazionale.

« E' bene stabilire — ci si faceva notare stamane da un autorevole parlamentare — che, discutendosi di liberalismo si confonde facilmente il gruppo parlamentare liberale di destra col partito liberale italiano. Il congresso tenutosi a Roma dal 14 al 16 aprile 1921 dalle forze liberali e democratiche di cui assunse la presidenza onoraria Luigi Luzzatti, sboccò in quel blocco nazionale contro gli svalutatori della vittoria che riuscì a portare alla Camera un notevole numero di deputati costituzionali ma i deputati di sinistra — i democratici — rifiutarono sempre di unirsi coi quelli di destra e ciò in contraddizione ai deliberati del Congresso. Le vicende parlamentari che vanno sino all'avvento del fascismo sono note come si ricorderà che il congresso dell'ottobre del 22 di Bologna portò al trionfo completo dei destri. Naturalmente l'avvento del fascismo al potere creò una nuova situazione parlamentare sì che proprio coloro che più ferocemente avversarono l'on. Orlando che aveva chiesto qualche mese prima, con larga visione politica, un'inclusione dell adestra nel gabinetto, tentarono di avvicinarsi alla destra.

Si arrivò così a quell'ordine del giorno del novembre 1922 del gruppo di destra nel quale si rimandava la costituzione del nuovo gruppo alla nuova legislatura, a quando cioè l'adesione dei singoli deputati fosse l'espressione sincera e la conseguenza di atteggiamenti e programmi espliciti e di non equivoci consensi dell'opinione pubblica.

Falli in seguito, la federazione tra i vari gruppi proposta dalla direzione del partito, fallirono i tentativi di fusione.

Antonio Salandra, in una intervista del marzo scorso, si dichiarava contrario a questi tentativi e proponeva lo scioglimento degli attuali gruppi parlamentari. I vari convegni di questi ultimi tempi hanno concluso che non è il caso di parlare di gruppo unico senza l'adesione del gruppo liberale di destra.

L'attuale riunione della direzione del partito liberale ha stabilito che le varie associazioni liberali democratiche, adottino il nome di sezioni del Partito liberale italiano ed ha preso deliberazioni generiche.

Pertanto una importanza maggiore avranno notevolmente le riunioni che la direzione terrà dopo che il governo avrà esposto il proprio programma. In quanto ai liberali di destra essi seguono dappresso il governo e lo appoggeranno, come sempre hanno fatto, con la loro piena adesione senza assumere specifici atteggiamenti durante le elezioni, ma fondendo la loro azione elettorale con quella del governo. Questi chiarimenti retrospettivi, necessari dopo le riunioni di Genova, dimostrano come anche pel passato l'azione della destra fu sempre logica, coerente, e nelle basi programmatiche dell'attuale governo ».

I "girondini,, non sono... intransigenti.

Molti giornali hanno riprodotta la notizia, pubblicata da un quotidiano romano della sera, che i « girondini » respingerebbero ogni alleanza presentandosi alle elezioni con lista propria e con tattica di assoluta intransigenza.

Abbiamo incontrato stamane il prof. Donato Battelli che, assieme all'on. Alessandri, capeggia il movimento dei socialisti nazionali e gli abbiamo chiesto:

— Dunque, formerete una lista di « girondini » intransigenti...

— Ma neanche per sogno! — ci ha risposto il Battelli...

— Ed allora avrete a vostra disposizione un certo numero di posti nella lista di maggioranza...

— Questo... è più probabile! ci ha risposto sorridendo il Battelli.

Le ragioni dell'attrito con la Francia

esposte da Mac Neill al Comuni

LONDRA, 17.

Ieri alla Camera dei Comuni il sottosegretario di Stato agli Esteri Mac Neill ha fatto importanti dichiarazioni sulla politica del governo di Baldwin.

« Se Mac Donald — egli ha detto — assume la direzione del Foreign Office con larghe vedute ed ha l'intenzione di appoggiarsi al sig. Poincaré per stabilire la pace in tutta Europa e spegnere la fiaccola della discordia, rimarrà grandemente deluso ».

Circa il movimento separatista in Germania Mac Neill ha detto che il governo inglese non può approvare una qualsiasi separazione di territorio del Reich, ma non interverrà se, per volontà delle popolazioni interessate, nuovi Stati verranno a formarsi nell'orbita del Reich.

E' evidente — ha continuato Mac Neill — che il movimento separatista in Renania non è spontaneo, ma organizzato. Grazie agli sforzi degli Alleati questo movimento è cessato. Nel Palatinato il movimento separatista è più serio. Allo scopo di ottenere informazioni più precise il governo britannico, ha inviato un suo funzionario nel Palatinato. Tale questione ha provocato un certo attrito tra i governi francese e inglese, ma spero che i dissensi saranno ben presto dissipati e che il rapporto del funzionario britannico permetterà al governo inglese di prendere una decisione netta. Relativamente alla Ruhr — ha aggiunto Mac Neill — nell'assumere il potere il governo inglese aveva due alternative: porre fine all'Intesa, data la nostra opinione che la occupazione della Ruhr è illegale, o aderire alla lettera e allo spirito del Trattato di Versailles conservando l'Intesa ma rifiutando il concorso britannico alle operazioni nella Ruhr.

Quanto a coloro i quali affermano che la politica del governo ha nociuto al prestigio dell'Inghilterra all'estero, Mac Neill ha ricordato che il gen. Harrington, comandante in capo delle forze alleate a Costantinopoli, ha dichiarato che il prestigio britannico non è mai stato più grande nel Levante, mentre il generale Allemby alto commissario al Cairo, ha parlato negli stessi termini relativamente all'Egitto.

Francia e Spagna per Tangeri

Mac Neill è quindi passato a parlare della Convenzione per Tangeri dimostrando come tale convenzione assicuri la neutralizzazione permanente di Tangeri ed il mantenimento della « porta aperta ».

Il deputato Ward domanda se sia vero che la Spagna si oppone alla convenzione perchè da essa la Francia ottiene troppo e la Spagna troppo poco.

Mac Neill ha risposto: « E' vero che la Francia e la Spagna avrebbero voluto per alcuni punti avere più di quello che non abbiano ottenuto; ma dopo hanno dimostrato un grande spirito conciliante ed hanno fatto considerevoli concessioni nel senso richiesto dalla Spagna ».

Mac Neill ha concluso di essere convinto che ben presto le difficoltà di ordine secondario saranno eliminate e la Spagna firmerà definitivamente la convenzione.

Lloyd George ha domandato chi eserciti il controllo nel porto.

Mac Neill ha indicato la percentuale delle azioni della compagnia del porto attribuita alle diverse nazioni dicendo particolarmente che la Francia avrà il 30 per cento (grida di deputati) e che il 10 per cento è dovuto al governo sceriffiano.

La discussione alla Camera dei Comuni è terminata alle 23.

L'emendamento dei laburisti al progetto di risposta al discorso del trono, emendamento equivalente ad un ordine del giorno dichiarante che il gabinetto non ha la fiducia della Camera, sarà presentato domani alla apertura della seduta.

Un'ora storica per l'Inghilterra

I Conservatori cadranno questa notte?

LONDRA, 17.

(G. P.) — Batte alle porte dell'Inghilterra un'ora storica. E' difficile, anzi impossibile, calcolarne le conseguenze. La crisi di trasformazione che si attraversa non si affaccia con episodi di violenza; ma essa non è per questo meno rivoluzionatrice nella sua essenza.

Ieri, prima di sciogliersi, la Camera dei Comuni approvò la decisione di dedicare oggi alla discussione sul discorso del Re, non solo la serata, ma anche la notte. Il che significa che dopo il pranzo, cioè alle 9, i deputati ritorneranno a Westminster per restarvi fino ad un'ora indeterminabile.

Siamo quindi nell'atmosfera delle grandi occasioni. Big Ben, il ciclopico orologio della torre famosa, batterà questa sera con le ore il ritmo dell'acceso dibattito.

I Comuni, durante le sedute notturne, acquistano un aspetto fantastico. La luce delle finestre attraverso l'oscurità e la nebbia; i riflessi delle lampade accese nelle acque nere del Tamigi; i *policemen*, giganteschi, immobili, negli angoli bui della vasta piazza; la statua di Cromwell nella cornice del vasto piano architettonico del luogo, son tutti elementi esterni che, di contro alla gravità degli eventi che si maturano nella rocca delle libertà inglesi, acquistano un rilievo di cose vive.

Ormai non c'è più possibilità di compromessi fra conservatori e liberali. Tutti i ponti son rotti. Li ha definitivamente smantellati Asquith con una proposta di emendamento al discorso della Corona che fissa il punto di vista liberale.

L'emendamento dice:

« Si sottopone umilmente a V. M. che gli attuali ministri, essendosi dichiarati incapaci di risolvere il problema della disoccupazione senza una politica protezionista, che è stata decisamente respinta dal corpo elettorale, ed essendo caduti, così nella condotta della politica interna come di quella internazionale, non possono con vantaggio pubblico ricoprire più a lungo la responsabilità del Governo ».

Asquith ha voluto in tal modo mettere i conservatori con le spalle al muro, mirando forse anche a far risaltar bene le differenze tra i due partiti storici con le loro diverse concezioni economiche, allo scopo di richiamar l'attenzione dell'elettorato su di esse.

Infatti, un momento come questo dovrebbe segnare nettamente i programmi dei tre partiti.

Non è da escludersi che questa sera, dopo un discorso di Mac Donald ed un altro di Asquith, si possa venire al voto che manderà i laburisti al potere.

Una "nurse„ asfissia due bambini

La condanna a morte

LONDRA, 17.

La nurse Sader, di anni 37, è stata ieri condannata a morte. La Sader, per odio contro la signora Katmann, presso cui era a servizio, lasciò aperto il rubinetto del gas nella stanza in cui dormivano i due figli della signora affidati alle sue cure: Sonia di tre anni e John di pochi mesi. I due bambini morirono. La nurse rimase per un pezzo fra la vita e la morte.

L'odio contro la signora era determinato da morbosa gelosia. La nurse adorava la piccola Sonia e non poteva soffrire che appartenesse alla madre. Per questo, si decise all'orribile delitto.

Un aeroplano spagnuolo precipita

da mille metri di altezza

MADRID, 17.

All'aerodromo dei Quattro Venti un aeroplano militare è caduto da mille metri. I capitani Gomez, Souza e Sans sono rimasti gravemente feriti.

Il Congresso del teatro chiude i suoi lavori

Il vivace dibattito per la concorrenza del "cinema„

MILANO, 17.

Il Congresso del Teatro ha proseguito ieri i lavori radunandosi nella mattinata le diverse commissioni incaricate di redigere sui vari argomenti le mozioni da sottoporre all'assemblea.

Alle 15 furono riaperti i battenti del « Lirico ». Gli artisti neppure in sede sindacale sono molto zelanti. Eppure il campanello della recita è sempre inesorabile e sempre ascoltatissimo.

Purtroppo quello di Razza, presidente di questa ultima riunione, è come la voce di Cassandra: Pochi lo odono, e il « Lirico » si affolla lentamente.

Puntuali sono invece gli autori, come Praga, Varaldo, Berrini, Chiarelli, ecc. Numerose anche oggi le signore: la Borelli, la Giorda, l'Angelini, la Bevagna.

Contro i proprietari

Razza dà conto dell'opera delle varie commissioni e poscia il comm. Alfredo De Sanctis riferisce sui rapporti coi proprietari di teatro.

L'illustre attore non è favorevole alle soluzioni fasciste. Egli ritiene più opportuno anche nei confronti dei proprietari, per quanto pieni di colpe, i mezzi conciliativi e persuasivi. Illustra ampiamente le responsabilità dei proprietari, tira frecce contro i « trusts » che dimostra dannosissimi, ha spunti polemici contro i cinematografi, apre la piaga, anzi la cancrena del palchettismo, che limita gli incassi delle compagnie, e via dicendo.

Poi il comm. Filimberghi alla parte morale illustrata dal De Sanctis, aggiunge quella finanziaria e giuridica, demolendo a base di cifre le difese dei proprietari, difese che i proprietari non credettero di portare al congresso, dal quale si sono assentati, ma che facilmente si possono riassumere e intuire. Ad ogni modo la commissione che ha trattato l'argomento, si è riservata di concludere qualche cosa di pratico, abboccandosi coi proprietari. Alcuni congressisti vorrebbero stabilire un termine e si conviene di concedere alla commissione incaricata un mese di tempo, concepito con criteri di...elasticità.

Il Consiglio nazionale del teatro

Vengono quindi comunicate le mozioni redatte dalle varie commissioni. Con la prima si propone di istituire una specie di controllo sulla formazione delle compagnie e sull'esercizio del capocomicato e si dà mandato alla Corporazione di far riconoscere dal Governo il « Consiglio nazionale del teatro » come organo ufficiale consultivo.

Strazza informa che il Presidente del Consiglio ha dato al riguardo le migliori assicurazioni. Il Consiglio Nazionale verrà a sostituire presso il Ministero della P. S. il gruppo di competenza ora soppresso.

Per il Leoni è inutile negare l'utilità del riconoscimento di questo ente, ma da chi sarà nominato questo Consiglio di competenti? Quali saranno i super-competenti i quali nomineranno i competenti?

Leoni desidera qualche affidamento.

Strazza. I competenti del Consiglio saranno nominati dalle organizzazioni interessate, compresa però la Società degli Autori. Le organizzazioni diano adunque le indicazioni migliori. Certo si tratta di un consesso che dovrà vivere nell'atmosfera politica dello stesso governo.

Voci. Come! Come!

Altre voci. Bisogna essere iscritti al Partito fascista?

Strazza. Ma no, nessuno lo impone.

La votazione risulta un po' movimentata. Comunque l'ordine del giorno risulta approvato con sei voti di maggioranza.

Il contratto di prestazione artistica

La seconda commissione ha approvato una mozione per il riconoscimento giuridico del contratto di prestazione artistica, interessando della cosa il ministro Oviglio e proponendo, per garantire l'adempienza contrattuale, di esigere da parte dei capocomici un deposito presso una banca, equivalente a un mese di paga per tutti gli scritturati.

Propone ancora di dare mandato alla corporazione perchè intervenga per le necessarie selezioni ed epurazioni e di costituire una commissione di cinque membri alla quale demandare l'esame dei ricorsi di coloro che si ritenessero lesi.

De Cesari vuole che della commissione facciano parte anche i rappresentanti dei maestri d'operette.

Razza. Vi sono quelli della Società degli Autori...

De Cesari. La Società degli Autori rappresenta anche gli stranieri: io parlo soltanto per gli italiani.

Zoppegni chiede come si agirà nei confronti di quei capocomici che non si sottometteranno al deposito.

Voci. Non potranno aprire bottega!

Filimberghi. Il deposito sarà richiesto a coloro che non diedero finora sufficienti garanzie e che spesso non posseggono neppure lo scenario! Del resto, quale è il capocomico che non possiede oggi, per formare una compagnia, almeno 100.000 lire?

Giancapo. Ma se cominciate a sottrargliene cinquanta!....

Filimberghi. Si intende che le cauzioni saranno aumentate. Cominciamo a inchiodarli, intanto.

Fossi. Il deposito sarà richiesto caso per caso, e specie a quella gente che non ha mai dato alcuna sicurezza. Noi non vogliamo ostacolare la formazione delle compagnie, ma io conosco parecchi capocomici che farebbero bene a fare un altro mestiere. Il nostro intento è soprattutto morale.

Intermezzo politico

Zoppegni. Una volta tu predicavi di gettare all'aria il capocomicato e di ricostruirlo sulle basi della Terza Internazionale...

Voci. Cosa c'entra questo?

Zoppegni. C'entra la casacca che non si può mutare in pochi mesi. Noi siamo prima partito e poi corporazione. Noi siamo il partito della Patria! (applausi).

Fossi. Quando volevo distruggere il capocomicato era con me anche Zoppegni.

Voci. Qui si discutono degli interessi non si fa della politica!

Bocci. Ma oggi Fossi che ha queste idee, per il passato ha sempre appoggiato le piccole compagnie che dopo un mese andavano in malora.

Strazza. Tutti questi sono pettegolezzi inutili. Se Fossi ha fatto male, noi siamo qui a mostrarci carabinieri anche contro di lui! Il nostro criterio deve essere ben chiaro. Noi non vogliamo che un Tizio si improvvisi capocomico con tremila lire e dopo una settimana tutti i suoi scritturati siano gettati sul lastrico e patiscano la fame. (Bene!).

La mozione è approvata alla unanimità e si passa a discutere quella del comm. Liberati che invoca dal governo provvedimenti e limitazioni per combattere la concorrenza dei cinematografi, riducendo gli orari, fissando un orario stabile, ecc.

« Ma esiste la crisi? »

Marco Praga è contrario a questa mozione. « Io non sono un cinematografista nè un cinematografaio, dice Praga, ma mi chiedo se sia opportuno che noi, proprio noi, andiamo a chiedere al Governo di assestare un così grave colpo a una industria che dà pane a tanti nostri compagni, autori e attori. Anche il cinematografo è in crisi e questa industria che a nostra gloria era alla testa delle altre nazioni, ora si trova alla coda. Io non credo alla concorrenza, e non credo che la crisi teatrale sia provocata dai cinematografi. La verità è forse questa: Che la famosa crisi non esiste. Quando si vede che la « Scala » raccoglie cinque milioni negli abbonamenti e che introita un minimo di 23.000 lire e un massimo senza gli abbonati di 83.000, quando la compagnia di Leoni rappresenta da sessantasei sere a teatro esaurito una operetta; quando ai « Filodrammatici » per sentire recitare in italiano una attrice russa, della quale si ammirano soltanto le « toilettes », ogni sera si rimandava del pubblico, quando altri spettacoli fanno affaroni, è falso affermare che esiste una crisi. Certo, il pubblico sceglie gli spettacoli migliori e abbandona la prosa perchè tanto la produzione, quanto la recitazione, sono peggiorate. D'altra parte voi volete chiedere al Governo quanto il Governo non vi può dare. Lo stato ha bisogno di milioni e voi gli chiedete di fare tutto il possibile per incassarne meno. La Società degli Autori, quest'anno, gliene ha portati ben 23. De Stefani mi ha detto: «Portatemi milioni, milioni! Ecco la prima necessità ».

Liberati. Le mie richieste intendono di tutelare contro il cinematografo proprio la prosa e l'operetta e io non so se Praga abbia parlato a nome della Società degli Autori. Nazioni come la Francia hanno già apportato ai cinematografi le limitazioni che noi domandiamo. Io non ho infirmato l'industria del cinematografo, ma l'esercizio dei locali per cinematografo.

Praga. E' lo stesso. Se non c'è là bottega dove vendere?

Liberati. Io combatto, ripeto, la sleale concorrenza dei cinematografi: propongo che si vietino gli spettacoli continuati e si impedisca quello sconcio per cui della gente sta ad uno spettacolo quattro o cinque ore. Praga per dimostrare che la crisi non esiste ha portato i « borderaux » della Scala. Io potrei portare e porterò i « bordeaux » del Costanzi di Roma dove agiscono artisti non meno degni di quelli della Scala. La crisi c'è e purtroppo porta al fallimento parecchie imprese.

Grassi giudica che un rimedio utilissimo sia l'abolizione nei cinematografi degli spettacoli di varietà.

Fiorini propone che poichè non si trovano al congresso i rappresentanti dei cinematografi, da chiamare ad un doveroso contraddittorio, si voti la sospensiva e si demandi l'argomento alla corporazione.

De Sanctis. Io non so se la crisi ci sia o non ci sia. So questo: che sento il dovere di dire: Autori, scrivete buone commedie; cantanti, cantate bene; attori, recitate bene; e anche la crisi sparirà. Ma, per carità, andiamo d'accordo, non dividiamoci, abbracciamoci.

Praga. Mi rivolgo all'amico Liberati e lo prego personalmente di ritirare la mozione e di affidarsi alla congregazione del teatro... (risate vivissime).

Strazza. Prego, prego, dica corporazione!..

Praga ai congressisti: Delle papere voi ne dite tutte le sere! Dicevo dunque che la congregazione... (nuove risate).

Strazza. Ci volete trasformare in Congregazione di Carità?

Praga. Scusate, non è un lapsus, è un chiodo...

Colantuoni. Non capisco perchè si abbiano tanti riguardi per i cinematografi e si inorpellino perchè sono assenti.

Re Riccardi. Giusto, sono assenti anche gli agenti delle imposte...

Colantuoni.... mentre gli stessi riguardi non si ebbero per i proprietari di teatro che pure non intervennero.

Strazza. I proprietari di teatro erano stati invitati. Peggio per loro se non si fecero vivi.

Colantuoni. Noi non vogliamo accoppare il cinematografo. Vogliamo soltanto limitare l'appetito di questo pescecane. Ma io mi chiedo: come vi sono delle limitazioni per i « bar! » che portano l'avvelenamento del corpo, perchè non se ne debbono apportare per i cinematografi, che producono l'avvelenamento dell'anima? (applausi).

Il cinematografo è purtroppo un nemico insopprimibile anche perchè gli idioti saranno sempre e ovunque in maggioranza? Qui si sono rigettate tutte le colpe sugli autori, gli attori, ecc. Ma perchè non si è voluto dire che un po' di colpa è anche del pubblico coi suoi gusti così degenerati e quasi imbarbariti?

La mozione contro i « cinema » ritirata.

Il Colantuoni è largamente applaudito, ma la sua tesi non ha fortuna, poichè il congresso, ritirata dal Liberati la sua mozione, approva la sospensiva.

Da ultimo si vota di richiedere al Governo una riduzione sulla tassa erariale e alcune concessioni riguardanti i trasporti ferroviari. Dopo un fervorino di ringraziamento e di saluto di Strazza, il congresso è dichiarato chiuso. Molti commenti e molte discussioni nell'atrio del Lirico; le insistenze dei direttori per far sfollare non ottengono gran che. « C'è da fare la pulizia per la rappresentazione serale! Volete fare i « portoghesi? ».

La battuta ha effetto e tra la generale ilarità i congressisti escono.

G. BEVILACQUA.

Una diabolica rete di scandali

ordita con centinaia di lettere anonime

TORINO, 17. — Prossimamente si discuterà dinanzi alla Pretura di Mondovì un singolare processo in cui c'è materia per un romanzo a molti personaggi, con una trama quanto mai interessante, un romanzo che supera quello della signorina di Toul, in Francia, divenuta famosa per la perversa fantasia con la quale ordì a mazzo di lettere anonime una rete di scandali immaginari che mise in subbuglio tutta la città.

La querela del dott. Bosio

Anche qui, a quanto risulta da una querela presentata dal dott. Giovanni Bosio, direttore della clinica di Mondovì, si tratta di una signorina che, non sapendo come meglio passare il suo tempo, si sarebbe compiaciuta di seminare il disordine e la discordia fra il prossimo scrivendo centinaia di lettere anonime. Se non si sono avute a deplorare tragedie, come avvenne invece a Toul, ciò si deve solo al fatto che gli abitanti di Mondovì sono persone solide ed equilibrate che non si contentano delle apparenze, ma vanno al fondo delle cose.

La denuncia principale è quella del dottor Bosio. Altre due querele sono in gestazione; ma numerose sono le parti lese che potrebbero costituirsi in questo processo.

Il dott. Bosio accusa specificamente la maestra elementare signorina Carlotta Borgogno, di avere in un periodo di tempo che parte dalla primavera del 1922, da sola e in collaborazione con altre persone, scritto una infinita serie di lettere anonime intese a turbare la vita di molte famiglie, a seminare sospetti ed a rompere legami fra persone legate da vincoli di affetto e di affari, di avere insomma con la sua azione, creata un'atmosfera di turbamento tale da ingenerare in parecchie famiglie e fra persone amiche una diffidenza profonda, gravi sospetti ed inimicizie.

La denuncia è corredata da ben centocinque cartoline e lettere anonime, scritte evidentemente tutte da una stessa persona, ma calligraficamente diverse, e da una serie di documenti intesi a dimostrare l'animo diffamatorio di chi scriveva.

I documenti rivelatori

Come e per quali motivi nell'animo del dott. Bosio è penetrata questa convinzione? Il dottore, d'accordo con la P. S. iniziò lunghe ed intelligenti investigazioni.

Infine una perquisizione operata nella casa della maestra condusse alla scoperta di elementi che diedero luogo alla denuncia. Venne raccolta una grande quantità di documenti, di annotazioni ed anche un memoriale. La perizia calligrafica accuserebbe la maestra di tutta quella corrispondenza anonima per quanto sia stata scritta con cinque calligrafie, l'una diversa dall'altra.

Fatto importante che si rileva è la perfetta identità nel modo di espressione, nella scelta dei vocaboli, nella citazione di proverbi, e nel tono sostanzialmente volgarissimo, nelle frasi identiche che si riscontrano nelle lettere interminate ed anche in alcune note apposte dalla maestra nei quaderni di scuola che sono stati sequestrati. Di più si è scoperto un libretto di memorie della maestra contenente delle indicazioni sibilline che hanno perfettamente riscontro con le insinuazioni maligne contenute nelle lettere anonime.

Detto questo, bisogna però attendere l'esito del processo.

Come e per quale motivo la maestra Borgogno avrebbe scritto quel centinaio di lettere è per ora un mistero. Si fanno solo delle ipotesi. Bisogna pensare che la Borgogno non sia una creatura normale. Indizi di squilibrio le autorità avrebbero segnalato in un diario e in certe lettere di lei; ma l'argomento è troppo delicato perchè si possa azzardare qualche affermazione; tanto più che non esiste motivo per cui la Borgogno potesse attaccare la famiglia Bosio ed altra gente del paese.

Perversità

La perversità della forma è quella che soprattutto meraviglia. Si direbbe che la persona che ha scritto quelle lettere, colpita da qualche amara delusione, forse da un amore perduto, forse da un matrimonio mancato, abbia concepito un tale odio verso i suoi simili da non avere più altra preoccupazione che quella di provocare la infelicità degli altri.

A vedere tutte quelle lettere, che costituiscono un voluminoso incartamento per il prossima causa, vi è da sgranare gli occhi dalla sorpresa, tanta è la malvagità che si accoppia anche all'ingenuità; vi è da inorridire per la perfidia che confina con la pazzia. Nessun rispetto nemmeno per le cose sacre: nessun pudore nemmeno per i sentimenti più intimi e delicati: espressioni da trivio racchiuse fra pensieri monacali e di purezza. Le migliori signorine sono poste allo stesso piano delle donne da marciapiede; si vilipendono gli ufficiali, mentre vengono profuse espressioni di ossequio per il Re e per i Principi di cui si parla con la più grande deferenza; un abisso in sostanza che provoca le vertigini in chi voglia vederne il fondo.

Chi riceveva quelle lettere si rintraccia il movente in gelosie, in rancori femminili; ma molte altre quelle intese ad impedire fidanzamenti o a mandare a monte matrimoni — sembrano dettate da uno spirito diabolico.

Perchè il lettore possa farsi un'idea della mentalità di chi ha scritto quelle lettere bisognerebbe riportarne qualcuna; ma non è possibile farlo per ragioni di decenza. Riporteremo un brano che è dei più puliti, che rileva lo squilibrio di chi l'ha scritto:

« La donna vuole l'uomo sano, robusto, come tu non sei: le donne amano le ampie e robuste spalle di Wan der Weer, le forme impeccabili del Duca d'Aosta, del principe di Galles e del Duca di Brabante e l'ampio e quadrato petto di Erminio Spalla. »

Il processo si svolgerà alla fine del prossimo febbraio.

Lo scandalo pel terremoto a Garfagnana

e il processo alle Assise di Massa

MASSA, 17. — Ieri mattina, come era stato annunziato, ha avuto inizio il clamoroso processo per lo scandalo del terremoto tosco-emiliano.

Un pubblico enorme — e non solo di Massa Carrara vi ha assistito.

I quattro imputati rag. Varese Monzani, Umberto Cattabriga, Giuseppe Cozzani e Dott. Silvio Andreani (i soli che sono stati mantenuti in arresto) sono stati condotti di buon'ora alla nostra Assise. Gli altri a piede libero e cioè l'ing. Salvatore Stranges, l'ing. Federico Carlo Amante, Pietro Ferrari, Cristiano Canossa, Valdemaro Nestore Bernabò, Luigi Francesco Suvero, Pietro Boni, Annunziata Pucci in Miniati, sono giunti alla spicciolata.

Dopo l'arrivo degli avv. Pozzolini e on. Dello Sbarba, il presidente del tribunale avv. Emiliano Abiuso dichiara aperta l'udienza.

Il collegio di difesa è così composto: avv. Micheli e Rosadi per il Monzani; avv. Fontana e D'Andrea per Stranges; avv. Shidini e Arangio Ruiz (la cui ferita al braccio nel duello con l'on. Farinacci non gli ha impedito di assolvere al suo mandato) per Cattabriga; avv. Lucri per il Cozzani; avv. Guerrieri e on. Reggiano per l'Andreani; on. Dello Sbarba e avv. Cecchieri per l'Amante; avv. Brugnoli per Ferrari; avv. Pozzolini e Piovano per Bernabò; avv. Lucri per Suvero; avv. Bernieri per Boni; avv. Piovano per la Pucci e avv. Cecchieri per Canossa.

Fanno parte della Corte i giudici avv. Pollera e avv. Rossi. Il P. M. è rappresentato dall'avv. Lapio. Espletate le formalità d'uso l'avv. Mazzolani chiede di costituirsi P. C. a nome dell'Unione Edilizia Nazionale nei confronti degli imputati, fatta eccezione per l'ing. Salvatore Stranges, ing. Federico Carlo Amante, e dott. Silvio Andreani.

Vi si oppone l'on. Rosadi rilevando la stranezza in cui cade l'Unione Edilizia schierandosi P. C. solo contro gli imputati di secondaria importanza, e non contro i tre principali.

Vi si associa l'avv. Lucri rilevando a sua volta come altre ragioni impediscono all'Unione Edilizia di costituirsi P. C. E cioè: che vi sono degli imputati che devono rispondere di truffa e di tentata truffa in danno dello Stato, e contro i quali l'Edilizia non può assumersi il compito di parte lesa.

Essendosi anche tutti gli altri avvocati della difesa associati a questa proposta l'avv. Mazzolani su richiesta del Presidente spiega le ragioni principali della sua richiesta di costituzione di P. C. e aggiunge che non l'ha estesa ai tre imputati Stranges, Amante ed Andreani perchè non vuol credere ancora alla colpabilità di dette persone e per una ragione principale di umanità. Riguardo poi alla eccezione prospettata dall'avv. Lucri circa le truffe in danno dello Stato che non colpiscono l'Edilizia, l'avv. Mazzolani dice che non avendo finora lo Stato pagato niente; mentre l'Edilizia ha sborsato un'ingente quantità di denaro questa è perciò la sola parte lesa cui non può negarsi il diritto di costituirsi Parte Civile.

Il P. M. non si oppone e il Tribunale dopo breve riunione in Camera di Consiglio dichiara risolto l'incidente con la costituzione della P. C. richiesta dall'avv. Mazzolani. Un altro incidente sollevato dall'avv. Arangio Ruiz cui si è poscia associato l'avv. Ghidini, relativamente alle perizie che, dicono, non siano state estese a parti di fabbricati esistenti, il Tribunale si riserva di deliberare nell'udienza di domani stante opposizione del P. M.

L'udienza pomeridiana dovrebbe avere inizio alle ore 15: ma l'annuncio della morte dell'avv. Arturo Cipollini di Massa — un principe della Giurisprudenza italiana — induce il Presidente a sospendere in segno di lutto dopo la commemorazione fattane dall'avv. Brugnoli e dal P. M. avv. Papia.

Una banda di falsari catturata in Liguria

Le indagini a Sassari e il loro epilogo a Genova

GENOVA, 17.

Vi informammo che negli ultimi giorni dello scorso dicembre a Pegli erano stati arrestati tre uomini e due donne mentre tentavano spacciare biglietti falsi della Banca d'Italia da 25 lire. Gli arrestati erano tali Antoni Sulera, Leonardo Vadalà, Rosariello Vadalà, figlio del precedente, Linda Beltrandi e Carmela Meli.

Il filo conduttore

Questo gruppo di falsari faceva parte di una più vasta banda la quale era da tempo sorvegliata dai carabinieri di Genova, a cui il filo conduttore era venuto dalla Sardegna.

Un maresciallo dei carabinieri di Sassari, in relazione con un confidente pure di Sassari, certo Giovannino Carta, aveva avuto da costui rivelazioni circa una vasta associazione di fabbricatori e spacciatori di biglietti falsi, associazione che aveva la sua sede principale a Genova. Il Carta aveva promesso di mettere il maresciallo in grado di poter trattare con i falsari per lo acquisto della merce ed anche, se avesse voluto del macchinario.

Il maresciallo, sig. De Riu assicuratosi della serietà delle confidenze ottenute, con l'autorizzazione dei suoi superiori, verso i primi di ottobre venne a Genova accompagnato da un suo dipendente. Con l'aiuto del Carta riuscì a entrare in relazione con uno dei falsari, certo Antonio Schintu, di Antonio Schintu, di anni 36, da Sassari, residente però a Genova, dal quale riuscì a farsi consegnare parecchie migliaia di lire in biglietti falsi pagati la metà del valore reale. Le trattative continuarono e ad esse parteciparono tanto il maresciallo De Riu quanto il suo milite venuto da Sassari.

Lo stratagemma dei Carabinieri

I due carabinieri poterono così entrare in relazione con i falsari facendosi passare per zio e nipote, commercianti in bestiame e salumi a Sassari. Lo Schintu offrì in vendita l'intero macchinario per la fabbricazione dei biglietti falsi dietro pagamento di alcune decine di migliaia di lire, somma che, a detta dello Schintu, non doveva apparire esagerata perchè con quel macchinario si sarebbero potuti stampare biglietti falsi di ogni taglio e cioè da 1000, da 500, da 100, da 50, da 25, da 10 e da 5 lire della Banca d'Italia.

Le trattative per l'acquisto del macchinario fallirono, non perchè la somma richiesta dallo Schintu non fosse stata accettata dai falsi commercianti in bestiame, ma per divergenze sorte fra i falsari stessi sull'entità del prezzo richiesto e sulla ripartizione.

Intanto avveniva un fatto nuovo destinato ad intralciare le indagini. Lo Schintu cominciò a diffidare del maresciallo dei carabinieri e confidandosi con l'altro carabiniere gli manifestò i suoi dubbi. Il carabiniere lo rassicurò mettendo molto calore nelle sue parole, ma intanto avvertiva della cosa il superiore. Questi si vide allora costretto ad abbandonare il campo dell'azione e a dirigere le operazioni tenendosi in disparte.

Tutti in trappola!

Questo fatto però consigliò intanto lo immediato arresto dello Schintu. L'arresto fu eseguito il giorno stesso nel quale si dovevano concludere nuove trattative per lo acquisto di 75 mila lire di biglietti falsi dietro pagamento di 30 mila lire buone.

A questo punto i falsari conosciuti dai carabinieri erano Nicodemo Siciliani, di anni 24, da Mammola (Reggio Calabria) venditore ambulante residente a Genova, la sua amante Anna Lamonica, di anni 22, da Palermo, abitante col Siciliani, Giovanni Mascarello, di anni 32, da Anzora, cuoco disoccupato, Carmelo Anna da Catania; oltre ai cinque arrestati a Pegli.

Dopo l'arresto dello Schintu il maresciallo e il suo milite tornarono a Sassari essendo rimasti di intesa con gli altri falsari che sarebbero stati da costoro informati non appena vi fosse stata dell'altra merce pronta per l'acquisto. Poco dopo infatti i militi ricevettero una chiamata e Genova essendo pronta una partita di 12.000 lire in biglietti falsi da acquistarsi al prezzo di 5000 lire in biglietti buoni.

Altre operazioni furono fatte in seguito acquistando biglietti falsi della Banca d'Italia di ogni taglio ed avvennero altre trattative, ma poi fu deciso finalmente di porre le mani addosso ai falsari poichè l'episodio di Pegli aveva messo in sospetto gli altri e non si voleva correre il rischio che questi scomparissero con tutto il macchinario.

Vennero così arrestati tutti i sunnominati oltre a certo Federico Vanni, di anni 28, da Macerata, e Clorindo Di Natale, sellaio, a Genova. Tutti costoro sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria per vendita di biglietti falsi e per associazione a delinquere. E' stato arrestato anche a Reggio Calabria tale Natale Morganti. Altre ricerche vengono fatte oltre che a Catania, a Cagliari.

Con un pugno spezza due denti

al suo debitore

FERRARA, 17. — Una curiosa scenetta si è svolta ieri in via Ripagrande. Un negoziante in tessuti, dimorante in una frazione del nostro Comune e che ci vien detto chiamarsi Carlo Fusaroli, tempo fa aveva fatto credito per 1200 lire della sua merce a un mercantino ambulante, pure di campagna, certo Camillo Boldrini. Ma quest'ultimo, arrivato il giorno del pagamento, mancò al suo dovere e per di più cercò tutte le vie per non farsi più vedere dal suo creditore. Il quale, d'altra parte, invece di ricorrere, come è d'uso, al magistrato, per ricuperare il suo credito, pensò di attendere l'occasione propizia per vendicarsi. E l'occasione si presentò ieri, per caso nella nostra città.

Il Fusaroli, in via Ripagrande, improvvisamente, si trovò faccia a faccia col Boldrini, e il cozzo fra i due fu immediato. Dopo un rapido scambio di ingiurie, il Fusaroli scagliò un pugno così terribile sul viso del suo debitore che questi, poco dopo, dovette ricorrere all'Ospedale per farsi medicare. Aveva due denti spezzati e una vistosa tumefazione alla guancia. Venne dichiarato guaribile in 15 giorni con riserva.

Un commesso in fuga con 38 mila lire

NAPOLI, 17. — Il commesso della ditta Preda Guglielmo Barbieri ha avuto incarico dalla direzione di recarsi alla Banca Commerciale per effettuarvi un versamento di 38 mila lire. Trovatosi in possesso della somma vistosa, egli non ha saputo resistere alla forte tentazione e, invece di recarsi alla Banca, ha pensato bene di tenere il denaro per se non facendosi più vedere. La ditta lo ha denunciato all'autorità che lo sta attivamente ricercando.

Un cadavere di donna senza testa nel Po

FERRARA, 16. — Nel pomeriggio di ieri in prossimità di Pescara di Francolino, presso un banco di sabbia del Po fu scoperto un cadavere di giovane donna, senza testa, e in istato di avanzata putrefazione.

L'Autorità, trasferitasi sul posto, ha subito iniziate indagini per tentare di scoprire qualche cosa al riguardo. E' certo che il cadavere è di una ragazza, ma, nessuna scomparsa di donna è stata denunciata di recente a Pescara, Francolino o nei limitrofi paesi rivieraschi. La mancanza della testa fa pensare ad un delitto barbaro, misterioso, consumato forse molto lontano; ma l'Autorità pensa anche chi si possa trattare di una vittima del disastro di Gheno, trasportata dalle acque nel corso del Po.

Ad ogni modo la macabra scoperta ha fatto una certa impressione nei paesi suddetti, per il fatto che anche il cadavere dell'uomo rinvenuto pochi giorni or sono — come vi informai — nei pressi di Salvatonica di Bondeno ancora non è stato identificato.

La morte del misterioso individuo, secondo le perizie dei medici, sarebbe avvenuta da circa sei mesi. Il cadavere portava un paio di scarpe di tipo militare, senza chiodi; le cause della morte sono ancora un enigma.

Un incendio alla stazione di Firenze

FIRENZE, 17. — Stanotte, pochi minuti dopo le 24, si è sviluppato un incendio nei magazzini attigui al deposito di locomotive della stazione di porta Prato. Le fiamme presto si sono comunicate all'Ufficio della Scuola Allievi Fuochisti. Sono accorsi i pompieri i quali dopo due ore di faticoso lavoro hanno potuto domare il fuoco. Tutti i mobili sono andati distrutti; il soffitto è rimasto gravemente danneggiato.

Mafalda Salvatini: stella del nord

BERLINO, gennaio.

Guanti bianchi, scarpe di vernice, cilindro, e andiamo a far visita alla grande cantante napoletana. Mi sono prima annunziato pe rtelefono, così:

— Pronti!

— Pronti!

— Chi è là?

— Salvatini.

— Oggi vengo a bere una tazza di tè da lei.

— Ma lei chi è, scusi?

— Un giornalista che la vuol ammirare

da vicino, e non sempre col binocolo da una poltrona dell'Opera!

La signorina del telefono aveva tolta la comunicazione. Mi gettai nel primo treno che mi poteva portare nel cuore della città. Capitato in uno scompartimento fumatori, fui lieto di scendere dopo nove minuti, poichè là dentro si soffocava. I tedeschi sono dei gran camini accesi!

Mentre un autobus mi portava da Potsdamer Platz verso Charlottemburg, mi ricordai come aveva sentito la prima volta la voce d'oro. Un pomeriggio, mia moglie legge su di una cantonata che al teatro di Charlottemburg si da la «Tosca». Vi corriamo, perchè è tardi. Siamo al primo atto, Cavaradossi ha già detto il suo amore agli occhi neri dell'amante gelosa. Sulla scena si canta in tedesco e il pubblico ascolta religiosamente.

— Chi è la cantante?

— Non so. ma deve essere una grande artista.

— E' certo una italiana, dalla «scuola».

— Bada che la sua dizione tedesca è perfetta.

— No no: è certamente una italiana.

Calato il sipario chiedo il nome di «Tosca».

— La signora Salvatini.

— L'avevo detto, che era una italiana!

E da quel giorno mi detti da fare per non perdere le sue serate. La incontrai la prima volta in casa dell'Ambasciatore d'Italia conte De Bosdari. Bella, alta, bruna, vestiva un abito di seta viola chiaro ch'era un amore. Dalle prime parole sentii il vento di Napoli, e tutto il sole di laggiù. Di fronte a lei la contessa De Bosdari, aristocratica figura muliebre chiusa in un abito di pizzo nero, che finiva in un gran colletto alla «medici» sul quale spiccava un viso imperiale, ornato da due occhi neri e ardenti. La grande dama aveva invitato a pranzo la grande artista, e un paio di giornalisti. Un pranzo italiano: come la contessa offre spesso, con il suo squisito senso di ospitalità. Mafalda Salvatini non cantò nella grande sala dei ricevimenti, tra i molti fiori disposti con arte e gli splendori dei quadri antichi: ma io avrei voluto, e, credo anche gli altri. Non si osò chiedere poichè la diva non canta che in teatro o per sè.

* * *

— Lei? Bravo, caro Morandi! il cilindro poi...

— Bisogna ben fargli prendere un po' d'aria...

— Impertinente! Credevo volesse imporsi...

— Piuttosto, signora, invece di questo biglietto da visita striminzito appiccicato al suo uscio, vi metta una grande placca di...

— C'era, signor criticone, ma i ladri l'hanno portata via. Così non troverà tappeti di valore in casa, nè troppi vasellami, nè le tante belle cose che fanno piacevole una casa berlinese. Sono in una Banca. I signori ladri...

— La casa di una grande artista italiana è sempre piacevole.

— Grazie... ma poteva dirmi per telefono che era lei...

— Ho detto un giornalista, e basta, mi pare!

Un grande orso bianco cadeva giù da un divano, col muso sul lucido pavimento. Da tutte le parti acqueforti di Roma. Il Colosseo, S. Pietro, Trinità dei Monti. Poi la divina Pasta, Verdi, Beethoven in cilindro, Chopin pensoso, Mozart grazioso come la sua musica, principesse, regine, ministri, un imperatore! Poi i denti di un cane lupo, amico della padrona di casa, che mi mordono un piede. Un «vai via» energico, e siamo soli davanti ad una tavola piena di buone cose e di luce. Orchidee. Orchidee a Berlino! Di là, sul pianoforte, vasi di ciclamini bianchi tra i sorrisi di Caruso e di Battistini. Testoline d'angeli alati, alle pareti. Una Madonna del Bellini in un angolo. Scialli slovacchi, a colori sgarganti, qua e là tra i cuscini di seta, che rendono tutto morbido e fiorito il salotto. Terrecotte e piatti umbri si alternano con gioia di colori intorno ai finestroni, che danno sul piccolo lago di Liezzen, tutto gelato. Nel tramonto giallo, un turbinio di giovinezze che pattinano senza posa.

* * *

— Ecco il the, ed ecco del cioccolatto offertomi da Battistini.

— Lei ha cantato recentemente la «Tosca» con lui.

— A Berlino, e poi a Praga al grande teatro Tedesco. Un delirio! Il pubblico non ci voleva più lasciare andare a casa. Lei sa che capita sempre così, quando si canta con Battistini. Bisogna bissare, poi bissare ancora, poi ancora, e ci si rimette la gola. In cambio... si fanno dei bei sorrisi.

— Già lei, non può farli che belli...

— Le voglio raccontare un fatterello. A Praga mi hanno regalato un intero prosciutto, avvolto in carta argentata, con un nastro rosso-bianco. Come lei sa, sono i colori della bandiera cecoslovacca. Poi salami, salamini e altre leccornie praghesi, che non si mangiano in nessuna altra parte del mondo neanche pagandole un Perù. Alla frontiera ho tremato il soldato ceko che guardava il mio passaporto aveva l'aria di volermi sequestrare tanti bei regali che erano piovuti assieme ai battimani tedeschi. Nel passaporto lesse la parola «Kanmersängerin» (cantante di Corte) mi guardò attento, e mi disse con un aria languida: — Posso azzardare una domanda? — Perchè no! — Vorrebbe essere tanto cortese, signora, da inviarmi da Berlino una cartolina illustrata con la sua firma? — Ma sì...

— Mantenuta la promessa?

— Certo! Ed ecco che «anche» il cioccolato è a sua disposizione.

Poi ci siamo messi a parlare della sua vita di artista. Senza genitori, giovinetta era stata a Parigi nella casa d'un fratello ed aveva studiato il canto, poichè le veniva su dalla gola come in riva al mare di Posillipo. Cantare, cantare, cantare. Era una mania, poichè era una vocazione. E cantò e studiò sotto la mano forte della madrina, nella cui casa veniva quasi ogni giorno Clemenceau. L'attrice era tanto giovane che le mani del «Tigre» si posavano spesso sulle sua testa per accarezzarla. Debuttò, e fu un successo, ma la madrina volle che ella studiasse ancora con tenacia, e poichè a Berlino si studiava sul serio inviò la trionfatrice nella grande capitale tedesca. Studiare, cantare e andare a letto. Poi studiare, cantare e andare a letto: alla militare. Poco tempo dopo all'Opera di Berlino si doveva dare «Aida» con Caruso e la Destinova. Il giorno della première la Destinova ammalò. Fu una fortuna per la giovane Salvatini. Caruso volle cantare con lei. Un trionfo, un trionfo che si ripetè più grande di sera in sera, poichè la cantante si sentiva via via padrona del pubblico, e anche Caruso non la impressionava più con la sua arte superba. Mafalda Salvatini da quel giorno era grande, e le vie del mondo le si aprivano piene di seduzioni e di gloria. Caruso la volle con sè a Dresda, e poi a Monaco. Poi la voleva portare in America, nel mondo dei milionari, per farle un nome magnifico e per rimandarla in Europa con un vascello pieno di dollari.

Mafalda Salvatini, invece ritornò a Parigi, si era prima della guerra, e brillò sul palcoscenico dell'Opera. Nessuna cantante ha avuto un successo così pieno e così rapido. Ha delle grandi doti. Bella ampia voce dolcissima; temperamento squisito d'artista; intuito, sensibilità delicata e varia; intelligenza d'italiana meridionale; passionalità ardente. Una grande «scuola».

* * *

Nel camerino dell'Opera, una sera del 1914, il marito la prega di lasciare Parigi immediatamente. Egli ha ricevuto l'ordine di ritornare in Germania. «E' la guerra. Sarà forse questione di poche settimane. Tu devi ritornare con me, subito. Devi essere vicina ai figli»..

Affastella gli abiti nei bauli, e parte. Gli abiti non li rivedrà mai più. Poche settimane!... Mafalda Salvatini rimane in Germania per tutta la guerra. Non può più uscirne.

Conosceva gli splendori della Corte imperiale e vi canta durante la guerra. Generali, Principi, l'Imperatore, assistono alle sue serate. Cantando in tedesco si sentiva, allora, che ella aveva studiato a Parigi. Una sera canta: «das ist sehr galant» (ciò è molto galante) ma si dimentica di far spiccare bene la «t» finale. L'imperatore, che la complimenta tra un atto e l'altro, nel suo palco, le muove un rimprovero. Prende un pezzo di carta trascrive la frase incriminata, sottolinea nervosamente e fortemente la parola «galant» e le dice: — Si dice galant, non galan! Galan si dice a Parigi. A Berlino si dice galant. Capito?

Mafalda Salvatini, pure con qualche sfumatura francese nella pronuncia cantava a Corte. Conserva ancora qualche programma di quegli anni, stampato a lettere d'oro, pieno di stemmi e di teste germaniche guerriere. Qualcuno, stampato su seta, era riservato solo alle belle mani di Augusta Vittoria Imperatrice. Tutta una storia cacciata nel buio.

Mafalda Salvatini ha sempre amato il pubblico più che la Corte; il «suo» pubblico che la adorava e la adora tutt'ora instancabilmente. Il braccialetto di diamanti e smeraldi della Imperatrice, la croce di guerra che l'Imperatrice le ha appuntato sul petto per aver cantato tante volte per i ciechi, la grande oca viva, che le è stata offerta in un canestro sul palcoscenico di Potsdamm, non l'hanno consolata tanto quanto la consola un «brava!» che viene giù da un loggione. Tutte le sere sono uragani di applausi. E sono anni che i tedeschi la applaudiscono! Ma la Salvatini si rinnova sempre. Ora è «Santuzza», ora e «Aida», «Tosca», «Carmen», «Monna Lisa», «Valchiria» fremente, o lo spirito del «Vascello fantasma». In tutte le incarnazioni è nuova e grande, e il pubblico la assale con gli applausi, la copre di fiori, dà la scalata al palcoscenico e la fa cantare, cantare, cantare; finchè la cameriera la avvolge nella pelliccia e la porta via per una porta segreta. Non ci sono serate senza fiori. Non ci sono première senza trionfi. I nuovi principi della Germania, i principi del carbone e del ferro. I nuovi uomini di governo la colmano di attenzioni e di applausi. Il Presidente Ebert non manca ad una recita. Stresemann ammira la sua arte e non dimentica di mandarle gli auguri per il natale. Anche quest'anno, prima di partire per Lugano, è arrivato un enorme mazzo di fiori con il suo augurio devoto.

In Germania si riconosce nell'artista anche la «signora», ciò che si ama dimenticare spesso a Parigi, e anche in Italia. Sarà il clima... Mafalda Salvatini sa di essere una «signora» oltre che essere una «artista».

* * *

— Ma perchè non ha mai cantato in Italia?

— Sono stata qui imprigionata tutta la guerra, poi Vienna, Praga, Budapest; poi in Olanda, in Danimarca, in Russia... Come si fa...

— So. Lei è la «Stella del Nord», ma deve, deve brillare anche nel Sud. Deve, capisce? Perchè lei non ha il diritto di privare l'Italia del piacere di sentirla e applaudirla. Capito?

Mafalda Salvatini s'è fatta triste, ed i suoi grandi occhioni neri sfuggono il mio sguardo. Si alza e va alla finestra. Forse per nascondere un po' di commozione che la assale.

— Lei deve, deve cantare in Italia!

— Ci vado spesso laggiù a sentire il mio mare. Anche adesso ci sono stata. Una sera ho cantato al Colosseo... sola... c'era la luna... La voce, la mia voce, era grande grande... certo le stelle l'hanno sentita... Sarebbe il mio clima, quello... Poi dominandosi: — Ancora una tazza di tè? E' tè d'un principe russo, viene da Mosca. Vuole?

— Grazie. Me lo offrirà dopo una serata al Costanzi.

— Io sono sempre «scolara», e sono tiranna con me stessa. Dopo teatro vado subito a casa, e a letto. A letto, poi, mangio e dormo.

— Mangia a letto?

— E' comodo, intimo, ed igienico. Poca roba, e un bicchiere di vino del Reno, mi basta.

— Quale sport preferisce?

— Tutti gli sport freddi. Neve e ghiaccio. E l'automobile. E il camminare molto e... sola!

* * *

Hanno suonato. La cameriera, con il grembiulino bianco stirato e inamidato, sulla porta del salotto, mormora: — La Principessa Von Pless.

— Oh, cara!

La principessa è già nel salotto, e si ha il piacere di baciarle la bella mano. Non ha la corona sul capo come nel suo ritratto che è di là, in salotto, di fronte all'orso bianco; ma è ancora più bella e più seducente. Una di quelle bellezze che raramente si vedono in Germania e che perciò sconvolge anche il più eroico giornalista.

Mi congedo con un bell'inchino, e a Mafalda Salvatini che mi accompagna fin sulla porta ripeto: — Si ricordi che lei deve cantare in Italia!

Luigi Morandi

Le letture di Dante

Domenica prossima (20 corrente) alle 11 precise si riprenderà, nella Casa di Dante in piazza Sidney Sonnino, il corso annuale delle letture dantesche, delle quali qui uniamo il programma, dei nomi dei singoli lettori, che sono quelli di cultori veramente cospicui dell'opera del nostro massimo Poeta.

Prima che Manfredi Porena cominci la lettura e il commento del canto XXIII del Paradiso (il magnifico canto del Trionfo di Cristo e dell'Incoronazione di Maria), Vittorio Rossi, l'illustre maestro della nostra Università, commemorerà Adolfo Apolloni, che tanto propugnò la cessione della palazzina degli Anguillara alla Casa di Dante e di questa parteciperò al Consiglio direttivo, ed Ernesto Giacomo Parodi il quale, come tutti sanno, fu uno dei più insigni dantisti e alla Casa di Dante tenne diverse magnifiche conferenze

Con le letture di quest'anno si chiude, dopo dieci anni di viva attività, dovute sopratutto a quel grande animatore dell'istituzione che fu Sidney Sonnino, il commento di tutta la «Divina Commedia». Col prossimo anno si ricomincierà da capo.

Ecco i nomi dei conferenzieri.

Manfredi Porena: Canto XXIII Paradiso; Ermenegildo Pistelli: canto XXIV Paradiso; Flaminio Pellegrini: canto XXV Paradiso; Eugenio Donadoni: canto XXVI Paradiso; Pietro Fedele: canto XXVII Paradiso; Aristide Marino: XXVIII Paradiso; Giulio Bertoni: XXIX Paradiso; Luigi Pietrobono: Canto XXX Paradiso; T. Gallarati Scotti: XXXI Paradiso Giovanni Semeria: XXXII Paradiso; Piero Misciattelli: XXXIII Paradiso; Ettore Romagnoli: Epilogo.

I TEATRI

"Giulietta e Romeo,, di Zandonai al Teatro Costanzi

STEFANIA DANDOLO (Giulietta)

Dopo di avere empito di gridi d'amore varie dozzine di teatri italiani e sud-americani, Giulietta e Romeo hanno fatto ritorno a Roma, alla città ospitale e munifica, dalla quale appunto erano partiti, due anni or sono, per la conquista del mondo. Molta gente aspettava ansiosamente la riapparizione degli amanti focosi e canori. Giulietta, nella sua prima esibizione, aveva saputo sedurre il pubblico maschile del «Costanzi» e varie gentildonne d'antica stirpe si erano compiaciute di gittar l'occhio su Romeo. Si desiderava che la bionda Capuleto e il Montecchio pugnace si ripresentassero, per giudicare in modo definitivo dei loro pregi, come campioni di pura razza italiana e aspiranti-eroi della scena lirica.

Per tanto, iersera, il ricevimento in onore della coppia illustre ha dato luogo a uno spettacolo pittoresco e maestoso. Il «Costanzi», non ostante l'asprezza dei prezzi, era affollatissimo. Anche S. A. il Principe Ereditario aveva provato il desiderio di venire a fare la conoscenza della bella veronese: s'indovina, che l'intervento dell'Augusto personaggio ha conferito alla festa un decisivo carattere di solennità. In onore del Principe è stata suonata la Marcia Reale, tra applausi giocondi.

La rappresentazione dell'opera di Riccardo Zandonai si è svolta impeccabilmente, sotto la direzione del maestro Edoardo Vitale. Il pubblico eletto ha potuto ammirare ad una ad una le bellezze sparse per i tre atti del melodramma amoroso e guerresco: i difetti — che pur non mancano — sono sembrati meno sensibili e perciò, grazie al valore spiegato dall'eminente direttore d'orchestra e alla robusta interpretazione degli artisti principali, l'opera è passata tra lieti consensi. Anzi, c'è stato un momento di entusiastico fervore: dopo l'*intermezzo* dell'ultimo atto, pagina di un color rosso-fuoco, impetuosa di ritmo, esuberante di sonorità, l'uditorio si è abbandonato ad acclamazioni prolungate e a richieste di *bis*. Il fatto ci è parso assai significativo, perchè il pubblico delle *premières* al «Costanzi» è di una proverbiale freddezza: gli abbonati ritengono di degradarsi applaudendo con calore: per convincerli a uscire dal loro riserbo, bisogna compiere miracoli, o poco meno.

Quanto ai giudizi complessivi sull'opera, tutti convenivano nel riconoscere il prestigio teatrale di questa *Giulietta e Romeo*, sempre interessante per la vicenda scenica e per il tono di acre passionalità della musica. Tutti, altresì, erano d'accordo nel preferire il primo atto e le scene iniziali del terzo, al resto del lavoro. In realtà, il vivace episodio coloristico della zuffa tra i Capuleti e i Montecchi — con la indovinata canzone della taverna —, la prima parte, così melodiosa e discreta, del colloquio di Giulietta e Romeo al balcone e le scena — indiscutibilmente geniale — del cantastorie, allor che la procella urge e il Montecchio piange disperato, sono i momenti culminanti del nuovo melodramma. Qui l'arte dello Zandonai si afferma poderosa e personale. Nel secondo atto si avverte, invece, una certa grevezza: sembra che l'aria non circoli nel cortile di casa Capuleto... Comunque, l'effetto teatrale è sempre raggiunto e ben si comprende come questa *Giulietta e Romeo*, non ostante le riserve di alcuni critici, si sia imposta all'approvazione del pubblico, sempre ed ovunque.

Riccardo Zandonai, trattenuto a Genova da impegni professionali, non aveva potuto accogliere l'invito di presenziare l'esecuzione di iersera. Peccato, davvero, perchè egli avrebbe intensamente goduto, assistendo allo spettacolo ricco e armonioso, e vedendo interpretato con esemplare fedeltà ogni suo intendimento di drammaturgo musicale.

Abbiamo già detto della straordinaria efficacia della direzione di Edoardo Vitale. Aggiungeremo che l'orchestra ha seguito con sollecitudine infinita il maestro esperto: essa è stata, di volta in volta, pieghevole, vibrante, carezzevole, imperiosa, come appunto doveva essere. Nell'*intermezzo*, la sonorità sprigionata dalla falange istrumentale ha letteralmente sbalordito l'uditorio. Altrove, e in ispecial modo nella seducente descrizione dell'alba, alla chiusa del primo atto, l'orchestra ha bisbigliato cose tenerissime.

«Giulietta» era Stefania Dandolo, artista assai giovane, venuta in rapida fama. Voce abbondante, sicura e piena di malia; giuoco scenico appropriato; figura leggiadra e mimica passionale oltremodo espressiva. Nella costellazione lirica c'è una nuova stella. Ringraziamo gli Dei del dono cospicuo... La balda cantatrice ha trovato nel tenore Augusto Cingolani il compagno che le conveniva. Anche il Cingolani è quasi un debuttante, ma canta e recita come un artista provetto. Dotato di mezzi vocali di prim'ordine, di un ardore lirico genuino, di una bella figura fisica, questo «Romeo» ha fatto invidiare da molte dame il destino di «Giulietta». A quanto si afferma, è stato proprio il maestro Zandonai a scoprire il Cingolani, allievo del Liceo musicale di Pesaro. Si tratta, senza dubbio, di una scoperta preziosa. Ottimo terzo il baritono Gherardini, che ha cantato la parte di «Tebaldo» con deciso vigore, dandole il massimo rilievo. Superiore ad ogni elogio il simpatico Nardi, nel ruolo del cantastorie; lodevole la Porter; molto notata la signorina Clelia Zotti che, per quanto sacrificata in una parte di scarso rilievo, è riuscita ad emergere, profondendo note di splendido timbro e di larga risonanza. Coro egregio, educato con nobile disciplina dal maestro Consoli. Giuoco delle masse regolato a perfezione. Di pieno effetto lo scenario dell'ultimo quadro, dovuto alla fantasia fertile del pittore Augusto Carelli.

Concludendo, uno spettacolo allestito con estrema cura e singolare perspicacia dall'impresa del nostro massimo teatro. A *Giulietta* la fortuna si serberà amica per molte sere. Intanto, si avvicina a gran passi la *Manon Lescaut*, della quale Carmen Melis sarà certamente un'interprete ideale.

A. G.

Il tramonto di un violinista
Jan Kubelik all'Augusteo

Non senza fastidio e malinconia ci accingiamo a scrivere il resoconto del concerto di Jan Kubelik all'«Augusteo». Se non temessimo di apparire vili, volentieri taceremmo, allo scopo precipuo di non amareggiare coloro per i quali il nome di Kubelik è quello di un semi-dio dell'arte violinistica. Però, la nostra dignità ci impone di dire la verità senza perifrasi. E la diciamo tutta intera, per quanto sgradevole essa sia.

Il grande Kubelik, quello che vent'anni addietro ci faceva trasecolare per la sua fantasmagorica abilità di tecnico dell'arco, per la purezza paradisiaca del suono, per la nobiltà dell'accento e per l'esattezza suprema dell'intonazione, è morto. Resta soltanto un violinista di mediocre bravura, un interprete frigido, uno stilista effeminato. Dal suo *Stradivarius* (che vale qualche centinaio di migliaia di lire) l'esecutore trae soltanto suoni gracili e vitrei. Come mai il celeberrimo «virtuoso» è precipitato in una specie di marasma senile? Ha sofferto di qualche malattia mentale o fisica? Il suo braccio destro è anchilosato? Il suo cuore si è cambiato in pietra pomice? Non sappiamo: forse non lo sapremo mai...

Risparmiamo, poi, al lettore, la critica meticolosa del 5.o *Concerto* per violino e orchestra, composizione recentissima dello stesso Kubelik. Da anni non avevamo udito all'«Augusteo» una musica più irrimediabilmente brutta, vacua e priva di effetti, di questa. Un'accozzaglia di luoghi comuni, un discorso superficiale e senza spirito, una spettrale indigenza di idee tematiche. Si aggiunga che la strumentazione è degna di uno scolaretto, e si avrà un quadro completo dei demeriti della composizione...

Nel *Concerto* di Beethoven — capolavoro adorabilissimo — il Kubelik, ritrovando un po' dell'antico valore, ha reso con lodevole espressività le melodie sublimi del *Larghetto*: ma nell'attacco dell'ultimo tempo, la sua fiacchezza si è rivelata deplorevolmente e il resto ha proceduto senza infamia e senza lode. Gli ultimi pezzi inclusi nel programma — un *Tema con variazioni* e la *Campanella* del Paganini — hanno documentato in forma definitiva l'incapacità odierna del Kubelik di rinnovare quei giuochi di diabolica destrezza che, vent'anni or sono, l'avevano fatto venerare come un mago dalle platee del mondo intero.

L'«Augusteo», ieri, era occupato da una folla strabocchevole. Fra tante e tante persone, non mancavano quelle disposte a tributare, comunque, un omaggio all'ex-imperatore dei violinisti del secolo ventesimo: perciò c'è stata una parvenza di successo. Anzi, alla fine del primo tempo del concerto beethoveniano, Jan Kubelik — che, a causa della rottura di una corda, aveva dovuto improvvisamente sostituire il proprio violino con quello di uno dei professori d'orchestra — ha ricevuto, a guisa di indennizzo, un fragoroso applauso. Però tutti i musicisti competenti sono usciti dall'audizione con l'animo afflitto e la bocca amara... I delusi si consoleranno domenica prossima assistendo al concerto che il maestro Bernardino Molinari darà, con il concorso dell'eccellente pianista Carlo Zecchi.

A. G.

Il "Quartetto Poulet,, a S. Cecilia

L'accreditatissimo «Quartetto Poulet» di Parigi darà nella sala accademica di Santa Cecilia il suo primo concerto venerdì prossimo, alle ore 16. Gli altri due concerti avranno luogo mercoledì e venerdì della prossima settimana, con intervento della valente arpista parigina Micheline Kahn.

Il programma dell'audizione di venerdì reca due composizioni di rara bellezza: il *Quartetto in re maggiore* di César Franck e il *Quartetto op. 41 n. 43* di Roberto Schumann.

L'inaugurazione del "Teatro della Fiaba,,

Sabato 19, alle 18 precise, avrà luogo alla Sala Costanzi (via Firenze) l'inaugurazione del «Teatro della Fiaba» con *Robinson Crusoè*, spettacolosa azione in quattro atti e nove quadri tratta dal celebre romanzo di Daniele De Foe.

E' vietato il biglietto invisto.

Irma Gramatica all'Argentina

L'Ombra, la ben nota commedia del Niccodemi, sembrò iersera che acquistasse un nuovo valore.

L'interpretazione di Irma Gramatica non ha bisogno di aggettivi. Perchè le qualificazioni laudative in tema di rappresentazioni hanno ormai logorate le parole per un troppo facile uso quotidiano. Cosicchè quando ci si trova di fronte alla grandezza autentica di un'attrice o di un attore, si finisce per non trovare una parola nettamente differenziatrice e definitiva che, anche a chi legge, dia la sensazione di essere sincera e precisa.

Perciò diremo soltanto che Irma Gramatica ha aggiunto alla figura della protagonista della commedia tutta quella intensa vitalità che solo la sensibilità e l'ingegno di un'artista veramente grande possono creare. E, per conseguenza, tutto l'organismo del lavoro è apparso improvvisamente vivificato dal fuoco della figura centrale, diventata, attraverso l'arte di Irma Gramatica, così ricca di intensa e febbrile ed angosciata umanità, da avvincere in una specie di ansia palpitante lo stesso uditorio.

Vano ed abusato sarebbe rianalizzare l'arte di questa meravigliosa attrice che può essere serenamente avvicinata a quella di Eleonora Duse. Certe sensazioni squisitamente artistiche non possono essere descritte senza diminuirle. Occorre provarle dinnanzi a chi le crea in noi.

Per la cronaca il successo fu entusiastico, trionfale e caratterizzato da una specie di espansione affettuosa da parte degli spettatori, nello scroscio insistente degli applausi. Fra una fitta pioggia di fiori Irma Gramatica fu evocata moltissime volte alla ribalta, dopo essere stata vivamente acclamata a scena aperta.

Meritano di essere citati a titolo di lode tutti i collaboratori del magnifico spettacolo, e cioè il Calò, l'Olivieri, il Tofano e l'Aylmer.

Oggi replica de *L'Ombra* alle 17.

"Semplicità" all'Argentina

Si annunzia per domani una novità che desta vivo interesse giacchè ne è autore Egisto Olivieri, noto ed ottimo attore della Compagnia Talli.

La commedia s'intitola *Semplicità*, fu portata al battesimo della ribalta dal Teatro Sperimentale di Bologna, interpretata dalla stessa Compagnia Talli, e sortì felice esito in varie altre città. L'attesa è viva.

"Il cuore e il mondo" con la Melato

Maria Melato riprenderà domani sera al «Valle» una delle più belle commedie di Lorenzo Ruggi, che oltre i successi italiani ottenne quelli parigini, interpretata da Berthe Bady. *Il cuore e il mondo*.

In questo lavoro Maria Melato ha occasione di offrire una delle sue più notevoli interpretazioni.

"L'elogio del furto" al Quirino

Stasera Antonio Gandusio presenterà al giudizio del pubblico romano una interessante novità; *L'elogio del furto*, commedia drammatica (o viceversa) di Dante Signorini.

Il lavoro giunge a Roma preceduto da successi riportati in altre città. Si prevede un teatro affollato.

Al MANZONI. Scarpetta riprenderà stasera un'esilarante commedia, che ha riportato sempre gran successo *Come ha fatto mammà*.

Al MORGANA proseguono col massimo fervore le prove del *Ghetanaccio* di Gigi Pizzirani.

Al NAZIONALE. Continuano fortunatissime le repliche di *Fra Diavolo*, nell'interpretazione di Angelo Musco.

SPETTACOLI del 17 Gennaio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

GIOVEDI', 17 — Ore 20.30 (fuori abb.): A prezzi popolari, concordati con il Comune di Roma, serata d'addio di **Maria Barone**, ultima definitiva de:

La Vestale

VENERDI', 18 — Ore 20.30 (fuori abb.): A prezzi ridotti: I QUATTRO RUSTEGHI

SABATO, 19 — Ore 20.30 (9.a abb.): Seconda rappr. di GIULIETTA E ROMEO.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette «Città di Milano»

GIOVEDI' 17 — Ore 21: La acclamata operetta di F. Lehar.

La Vedova allegra

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

GIOVEDI' 17 — Ore 21: La nuovissima commedia D. Signorini

L'elogio del furto

ADRIANO — Circo equestre Kopitow — Ore 17 e 21: Spettacolo variatissimo.

ARGENTINA — Drammatica compagnia Italiana Talli — Ore 17: *L'ombra*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Come ha fatto mammà*.

KURSAAL ROMA — Compagnia drammatica Dillo Lombardi — Ore 21: *Il ponte dei sospiri*.

MORGANA — Compagnia Stabile G. Monaldi — Ore 21: Campionato finale di Boxe.

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *Fra diavolo*.

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 21: *La casta Susanna*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La signorina del Cinematografo*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *Anfissa*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Mariti ciechi* con Strohelm.

CORSO — *Theonis*.

IMPERIALE — *La chiave del diavolo*.

BERNINI — *Un demonio in gonnella*.

MODERNISSIMO — *Signorina miliardaria*.

MODERNO — *Cavaliere Coraggio e Santo pudore*.

QUATTRO FONTANE — *Sumurun*.

OLIMPIA — *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*.

ORFEO — *Perchè cambiate moglie?*

ROMANO — *Francesca da Rimini*.

VOLTURNO — *La regina Draga*.

CAMPIDOGLIO — *Così parlò Confucio* — Brussolini [illegible].

Il conte Chigi Saracini per la Casa di Bellini

Il conte Guido Chigi Saracini di Siena, vero mecenate e cultore intelligente di arte, e che ha dotato recentemente Siena di un pregevole tempio musicale, consistente nel grande salone settecentesco (opera del Viligiardi) inaugurato nel palazzo Trecentesco della sua Casata, coi concerti Bossi e Serato, invia ad Alberto de Angelis lire cinquecento come suo contributo alla sottoscrizione per il riscatto della Casa di Bellini. Dall'avv. Vito Raeli, direttore della «Rivista Nazionale di Musica» riceviamo lire dieci.

La sottoscrizione raggiunge così la somma di L. 18.060.35.

Chiose alla moda

L'elogio della donna grassa

Una nota apparsa l'altro giorno su queste colonne, nella quale si trattava di vezzi e di eleganze femminili, non mostrava, per ragioni di pura estetica, di preferire un certo tipo di donne. Senza essere proprio fra i loro ammiratori vorremmo per un momento liberarci dai nostri gusti personali ed essere buoni giudici della laboriosa questione. Si trattava dunque di donne grasse e magre e la nota sullodata risolveva il problema in un modo un po' semplice espellendo senz'altro il tipo della donna grassa dal mondo della eleganza e della bellezza.

La cosa è grave. Sappiamo per esperienza come tutte le nostre donne tengano ad un profilo sottile e anche come tutte, senza distinzione, inorridiscano al pensiero di veder fiorire un po' di lardelli e consolidare le proprie linee. Alcune fanno la cura dell'aceto; altre prendono certe pillole speciali; altre infine si dànno allo «sport» e alle passeggiate ginnastiche. Gli uomini infine non sanno bene che pesci pigliarsi ed entrano nella discussione con validi e molto complicati argomenti.

Ora, per essere brevi, e per sgombrare subito il campo dalle considerazioni inutili occorre dire senz'altro che la questione qui verte soltanto su due tipi diversi di bellezza: il tipo magro e il tipo grasso. E che di conseguenza chi tira in ballo a derisione delle grasse, un esemplare del genere «Teresina», con montagne e cascatelle di carne rincorrentisi per ogni dove, commette lo stesso imprudente errore di chi per battere in breccia le magre se ne metta a considerare un tipo ridotto allo scheletro, con relative scapole e punzoni. Dunque niente tromboni nella nostra discussione, e niente penne stilografiche.

Si tratterebbe di stabilire piuttosto se una bellezza sottile e nervosa del genere Salomè, sia preferibile o no alla bellezza classica tipo Giunone. Noi non stabiliamo niente; ma poichè ci siamo proposti di spezzare qualche lancia in difesa della bellezza abbondante e piuttosto sodetta, la quale ora per l'offesa dell'altro giorno è tutta mortificata e piangente, vogliamo rimettere in onore alcune buone ragioni in difesa di essa.

E anzitutto facciamo appello all'indiscussa autorità di certi osservatori i quali essendo andati a frugare, furbacchioni! fra i documenti del passato, hanno potuto stabilire che tutte le donne della storia più famose per bellezza, da Teodora alla Pompadour, avevano una leggiera tendenza alla pinguedine. La donna lasciva è stata sempre formosetta; tutti i buongustai del passato e del presente si sono sempre soffermati su certi gravi argomenti di curve e di rotondità e l'uomo che abbracciando la donna amata si è trovato a mani piene, ha sempre ringraziato in cuor suo la Provvidenza divina. Eva non si sa bene come fosse; ma a giudicare dai pittori più convinti che l'hanno effigiata era formosetta anche lei; Giunone non ne parliamo; Venere raccoglie in pieno le difficoltà del problema, poichè se alcuni rifacendosi a certi esemplari di essa potrebbero trovare una tendenza alla magrezza, non c'è dubbio che in altri esemplari essa tende lascivamente all'abbondanza, e sta dunque a rappresentare la divina bellezza la quale non ha regola fisse, ma si adatta secondo i momenti, a diverse specie di rivelazione.

«Vuol d'inverno la grassotta — vuol d'estate la magrotta», così mi pare si dica in un certo punto del *Don Giovanni* di Mozart. Ma le matrone romane che erano maestre di bellezza e di sensualità erano tutte paffutelle. Nel medio evo quel maledetto misticismo forse ha dato il predominio alle donne magre e spiritate (quantunque sia assai difficile imaginarsi le donne del Boccaccio senza una certa imperiosa ridondanza di linee).

Che dire infine del Rinascimento in cui tutti i nostri divini maestri hanno celebrato la bellezza femminile più tornita e consistente? E che ve ne pare poi particolarmente di Michelangelo, di Leonardo, e del Tiziano? Avevano buona salute costoro e non disdegnavano perciò una donna dalle spalle poderose e che stesse molto bene seduta. Ma ecco che questa spiccata preferenza per la donna paffuta si mantiene anche nei secoli posteriori fino ai bei tempi incipriati del guardinfante.

Ora la questione si è in particolar modo acuita. E ci sembra sopratutto per due ragioni. Per certe danzatrici russe scheletriche e allampanate che sono apparse sulle nostre scene a scalpitare con lunghe gambe macabre, e per un certo inferire di mode americane. La donna americana, come si sa, è sottile e floreale, e noi ci vantiamo di esserne gli ammiratori più convinti.

Senonchè qui siamo in Italia; e il nostro tipo di bellezza nazionale, — questo non offenda nessuno e tolga piuttosto un po' di grilli dalla testa — è quello della donna venusta, placida e imperiale. Della donna solenne che quando si è seduta su una poltrona con una gamba sull'altra, si guarda fieramente dattorno e dice: «Chi non ammira le mie grazie non capisce niente. Io godo buona salute e sono per gli uomini forti. I deboli, i flaccidi, i romantici, i filosofi, vadano a pescarsi le femminucce stremenzite e isteriche. Mi si accusa di essere sentimentale. Certo. Ma anche la nordica Isotta era sentimentale e aveva spalle quadrate e all'occorrenza, come sembra, sapeva essere energica. Infine non sono io che debbo seguir la moda, ma è la moda che deve seguir me rispettando le mie curve pronunciate per un bell'effetto di drappeggi, e per mettere bene in valore la mia floridezza. Che è simbolo di giocondità e di potenza».

Qui bisognerebbe aggiungere «Viva l'Italia!»; ma a far vivere l'Italia, ci pensa molto bene, e anche troppo ci sembra lo stesso tipo di donna.

fra' Scar

Il primo amore

E' dunque vero: le più grandi scrittrici d'Italia, a cominciare da Ada Negri e Grazia Deledda, narreranno con la loro prosa limpida e scintillante la storia del loro primo amore e del loro primo peccato letterario. Quando mai una rivista ha pubblicato degli articoli così palpitanti di vita e così interessanti? E' davvero un fatto nuovo che non può a meno di interessare tutte coloro che amano conoscere la vita di quelle donne in cui palpita un cuore d'artista. L'amore: il sentimento più umano e più forte. Ebbene «Vita Femminile», la bella rivista, quella chè ormai è la più interessante, la più varia e la più ricca fra le pubblicazioni destinate al pubblico femminile d'Italia, pubblicherà, durante il corrente anno 1924 ogni mese una confessione. La quale comprenderà oltre la storia del primo amore, quella del primo peccato letterario. Cosicchè ognuna di esse dirà come si manifestò il primo sentimento di vita e il primo palpito d'arte nelle donne ormai riconosciute artiste dal pubblico e dalla critica.

CRONACA DI ROMA

Servizi scarsi per 10,000 abitanti

Nel quartiere ex Piazza d'Armi

Abbiamo parlato della necessità che i servizi pubblici del quartiere ex piazza d'Armi e zone adiacenti siano finalmente curati con quella buona volontà che da troppo tempo evidentemente manca. Vorremmo ora, prima di trattare particolarmente delle singole esigenze insoddisfatte, mostrare quale sia l'importanza reale dei problemi che si debbono risolvere; importanza che si desume dalla ampiezza della zona e dal numero degli abitanti interessati.

Trascurando per il momento la parte più settentrionale che il piano regolatore prevede per le nuove costruzioni, ma sulla quale i fabbricati non si avranno se non fra un discreto numero di anni, e limitandoci a quella che è già abitata o che lo sarà in breve volger di tempo, abbiamo questi dati: il nuovo quartiere, che ha il suo centro nella vastissima piazza Mazzini (vasta quanto quella di S. Pietro), è compreso in un perimetro di circa quattro chilometri di strade: il perimetro delle mura di circonvallazione di una città di provincia. Entro questo spazio sono tracciati ampi viali, di cui alcuni raggiungono la lunghezza di un chilometro. Si deve aggiungere a questa zona quella situata ad occidente del Viale Angelico, su un fronte di circa ottocento metri, sotto le pendici di Monte Mario, nella quale già numerose sono le nuove costruzioni.

Non tutto questo vastissimo riquadro è coperto di fabbricati già costruiti ed abitati. Si può dire che, se già si fosse riusciti a coprirlo di grandi palazzi a cinque piani, il problema degli alloggi in Roma sarebbe quasi definitivamente risolto: molto tuttavia si è già fatto: si può dire che un buon quarto dell'area indicata è già occupato e numerosissime sono le famiglie che di recente hanno potuto recarsi ad abitare le nuove costruzioni.

Possiamo dare qualche cenno su queste nuove costruzioni. L'Istituto Cooperativo per le case degli impiegati ha ultimato due grandi lotti di costruzione fra Piazza Mazzini, Viale Settembrini, via Ricciotti e via Ferrari, la cui superficie complessiva è di 10.500 metri quadrati in cifra tonda. Si tratta di 1178 vani abitabili, divisi in duecentocinquantasei appartamenti e di 98 vani per botteghe.

L'Istituto per le case popolari ha fabbricato casette con 564 vani complessivi, divisi in 166 alloggi che si trovano sul margine nord occidentale del quartiere, presso il deposito del trams municipali su un'area di oltre 14 mila metri quadrati.

L'Unione Edilizia Nazionale ha costruito per conto della Cooperativa «Luigi Rava» e d'altre, ottantadue appartamenti da due a cinque stanze abitabili ciascuno, oltre le cucine e gli altri accessori.

Seicentosessantaquattro vani abitabili, costituenti 101 appartamenti su una superficie di oltre 7.000 metri quadrati ha costruito la Cooperativa «Ammiraglio Del Bono» sulla via Avezzana.

E non sono, questi, che degli accenni incompleti, perchè altre vaste costruzioni sono pure ultimate, che non elenchiamo per non andare troppo per le lunghe.

Vi sono poi fabbricati in via di costruzione, fra cui uno veramente colossale nello spazio compreso fra la via Nicotera e la via Avezzana di cui si stanno facendo ora i lavori di rifinimento. Vi sono moltissimi appartamenti che saranno abitabili, si può dire, entro pochi giorni; ve ne sono altri — come quelli della colossale costruzione che abbiamo ora accennata — che lo saranno fra non molti mesi.

Si aggiungano le costruzioni che rimontano ai primi tempi in cui la vecchia Piazza d'Armi venne destinata alle costruzioni edilizie. Tutta la parte orientale della zona, che ha il suo fronte sul Lungo Tevere Michelangelo, per una lunghezza di circa mezzo chilometro, è da oltre 10 anni coperta di ville ampie e di vasti caseggiati a cinque piani i cui appartamenti sono tutti abitati.

Quanti sono gli abitanti di tutta questa zona? Non è possibile avere una cifra ufficiale, sicura e non lo sarà per molto tempo, perchè i dati del censimento — se pure fossero a disposizione — non possono avere alcun valore in proposito, visto che una notevole quantità degli appartamenti nuovi è stata occupata dopo il decembre 1921; ma, tenuto conto del numero dei vani e della densità media della popolazione nelle case cittadine si può ritenere che intorno ai diecimila siano i concittadini che vivono in questa parte della Capitale.

Questi dati dimostrano che non è più oltre possibile considerare la zona di Piazza d'Armi come una quantità trascurabile; come un pezzo di deserto in cui qualche matto abbia voluto stabilire la propria dimora, rimanendo responsabile in proprio di tutte le deficienze che potrebbe lamentare. Questi dati costituiscono un presupposto di fatto necessario per stabilire, dicevamo, tutta l'importanza che i problemi dei servizii pubblici hanno per questa parte della città.

UNA BUSTA FORTUNATA

Non tutti sanno di che cosa si tratti, ma si affrettiamo ad informare subito i nostri lettori.

La vincitrice del primo premio di Lire 200.000 - dell'ultima Tombola estratta in Roma, deve la sua sorte all'acquisto di una Busta della Fortuna.

Anche per la prossima Tombola che si estrarrà irrevocabilmente in Roma il 31 gennaio 1924, sono in vendita le Buste della Fortuna al prezzo di L. 18 e contengono 9 cartelle con i numeri dall'uno al novanta, combinazione molto ricercata perchè con sì poche cartelle sono giuocati tutti i numeri della Tombola.

Ogni singola cartella costa L. 2.

Premi importantissimi tutti in contanti per L. 475.000. Prima tombola L. 200.000.

La vendita si effettua dagli appositi incaricati e presso la Commissione Esecutiva in Roma, Via Aracoeli N. 3.

L'assemblea dei combattenti di Roma

Domenica mattina alle 9.30 al Teatro Nazionale avrà luogo l'assemblea dei soci della sezione Romana dell'A. N. C.

Per le elezioni delle cariche sociali presenti all'Assemblea potranno votare nello stesso Teatro Nazionale; quindi le urne verranno trasportate alla Sede della Sezione (Via Torre Argentina, 16), ove resteranno aperte la domenica dalle 1 alle 20 ed il lunedì dalle 12 alle 14 e dalle 18 alle 21.

I soci sono vivamente invitati a non mancare all'importante assemblea.

Quesiti e risposte

sulla proroga per le abitazioni

Riceviamo:

In relazione allo specchietto inerente alle norme vigenti per le proroghe di abitazioni fino al 30 giugno 1926, i sottoscritti gradirebbero conoscere:

1.) Se coloro i quali nel 1922 hanno adito alla Commissione arbitrale e la Commissione stessa ha prorogato il fitto fino al 30 giugno 1924, debbono ricevere ugualmente dal proprietario la cartolina raccomandata con R. R. imponente le nuove condizioni, oppure debbono essi notificare al proprietario che intendono rimanere un altro anno nell'attuale abitazione e pregare di notificare le nuove condizioni, salvo, in caso di disaccordo, adire alla Commissione Arbitrale per far valere i propri diritti.

2.) Se — malgrado la Commissione Arbitrale avesse prorogato il fitto per un solo anno ed il proprietario è obbligato ad inviare ugualmente la cartolina famosa — qual'è il tempo massimo in cui il proprietario deve far pervenire la cartolina in parola, e che cosa avviene in caso che il proprietario trascurasse l'invio di detta cartolina, senza che l'inquilino abbia notificato la sua necessità di rimanere un altro anno nell'abitazione attuale?

3.) Coloro i quali si sono accordati col proprietario per l'anno 1922-1923 ed hanno stipulato nuovo contratto, hanno anch'essi il diritto di ricorrere alla Commissione Arbitrale in caso di disaccordo col proprietario?

(Seguono le firme).

Al primo dei quesiti, che i nostri assidui ci rivolgono, può sicuramente rispondersi che sì: il locatore deve inviare all'inquilino la cartolina con la disdetta, anche se il contratto sia stato prorogato dalla Commissione Arbitrale.

Al secondo quesito rispondesi: la locazione, ove il proprietario non provveda nel termine e nelle forme dovute, alla disdetta, s'intende prorogata alle stesse condizioni pel tempo determinato dalla consuetudine dei luoghi, in conformità all'art. 1610 del codice civile.

Quanto al terzo quesito esso involge una questione grave, e d'interesse larghissimo. «La Tribuna» ebbe già ad occuparsene ampiamente nel numero del 9 dicembre, pubblicando sul tema un articolo dell'avv. Carlo Ottolenghi, nel quale si sosteneva che non tutti gli accordi, di recente intervenuti, tra proprietario e inquilino hanno posto in essere «nuovi contratti», contratti cioè sottratti alla giurisdizione delle Commissioni Arbitrali.

L'inaugurazione del XIII anno accademico

alla Scuola di applicazione giuridico-criminale

Con una prolusione del prof. Enrico Ferri su *gli istituti esistenti in Roma per la lotta tecnica contro la delinquenza*, si è riaperta oggi la scuola di Applicazione Giuridico-Criminale, nel suo tredicesimo anno di vita.

Questo Istituto, fondato e diretto dal prof. Ferri, ha lo scopo di integrare e perfezionare l'insegnamento di diritto penale, quale viene, necessariamente in modo affrettato ed incompleto, impartito nei corsi universitari obbligatori.

Una vera folla di scienziati, di alti magistrati, di avvocati gremiva le ampie Aule della Scuola, ed i locali adibiti a Musei, e si è associata ad una calorosa manifestazione di simpatia e di ammirazione per l'opera di organizzazione scientifica e didattica amorosamente dedicata dal prof. Ferri alla scuola che egli dirige.

Il discorso dell'on. Ferri — detto con la solita smagliante eloquenza e con la voce consuetamente fresca e vibrante — è stato più volte salutato da applausi e alla fine da una interminabile ovazione.

Le Autorità e tutti gli invitati si trattengono quindi nei laboratori della scuola ad osservare la suppellettile scientifica e didattica e ad ammirare le sale severe nelle quali hanno luogo le esercitazioni dimostrative.

Il Bilancio comunale è in pareggio

Il bilancio preventivo del Comune per il 1924 è stato già approvato e quindi fra breve sarà esecutivo, non appena esaurite le altre formalità nei termini e nei modi di legge. I suoi risultati possono considerarsi assai soddisfacenti, perchè, oltre ad assicurare il pareggio, si è potuto, con opportuni aumenti nelle entrate e con sensibili economie, far fronte a spese, alle quali nel passato, si è cercato sempre di provvedere con i prestiti.

L'Amministrazione straordinaria, che, fin dal suo inizio, si preoccupò vivamente del problema finanziario del Comune, ebbe cura di risanare anzitutto il tesoro comunale, aggravato dal peso dei disavanzi 1921 e 1922, sollecitando ed iniziando opportune operazioni finanziarie con la Cassa dei Depositi e Prestiti. Inoltre ebbe cura di eliminare il forte disavanzo (circa 22 milioni) che presentava il bilancio 1923 e ciò si potè ottenere avvalendosi degli aumenti nelle tasse comunali e anche di parte delle economie derivanti dalla riforma dei servizi, in quell'anno cominciata ad attuare.

Si è instaurato l'importante principio che il bilancio comunale deve provvedere oltre che alle spese ordinarie, anche a quelle che, prese nel loro insieme globale, si ripetono anno per anno, pur se considerate isolatamente sono di carattere straordinario. Se si riguardano i bilanci degli esercizi passati, specie degli anni di guerra e del dopo-guerra, si vede che ciascuno di essi porta in uscita un pesante fardello, costituito in genere da spese per opere pubbliche (strade, scuole, mercati, ecc.) a cui corrisponde non una fonte certa e tangibile di entrate, bensì una pingue cifra di prestiti che non hanno potuto avere mai una pratica realizzazione, anzi, vieppiù si è proceduto negli anni, si sono resi addirittura irrealizzabili per le gravissime difficoltà di attingere dal credito.

Il problema di Roma-capitale

Queste necessità ricorrenti non si fermano ai bilanci passati, ma sono e saranno un coefficiente sempre vivo nella potenzialità finanziaria del Comune, perchè la città segue un costante ritmo di espansione, che non tende ad arrestarsi. E ciò a prescindere da quelle altre ed importanti necessità che derivano al Comune dalla sua speciale funzione di Capitale del Regno e che sono il substrato dell'alta concezione di romanità che è insita nella città per la sua immortale tradizione.

La città ha avuto ed ha tuttora lo sviluppo dipendente esclusivamente dalla sua funzione di Capitale. Una quantità di nuovi quartieri sono sorti alla periferia per gli impiegati dello Stato e molti in località assai distanti dal centro e scelte senza un preveggente esame della possibilità e della facilità di portarvi i servizi pubblici; e ciò non certo per colpa del Comune. Non sarebbe conveniente nè decoroso per Roma, abbandonare a loro stessi quei quartieri non portandovi i servizi pubblici più vitali: tram, luce, scuole, nettezza, igiene pubblica, ecc.

E' evidente quindi che lo Stato ha il dovere d'intervenire con opportuni aiuti finanziari al Comune. Così pure lo Stato deve provvedere a dotare la città di quelle opere monumentali che possano far rifulgere in tutto il mondo, col nome e la grandezza di Roma, il nome e la grandezza di Italia.

Sarebbe troppo arduo addentrarsi nella disamina delle varie opere che sono richieste dalle esigenze di Roma Capitale. Si ha tuttavia ferma fiducia che questo speciale e vasto aspetto del problema finanziario della Capitale, sarà risoluto in tutta la sua ampiezza e con quella sicura e ferma coscienza che caratterizza il Governo Nazionale, che, appunto col nome di Roma ha avviato questa nostra Italia verso i suoi più alti e degni destini.

Fissato il compito del Comune in rapporto ai bisogni ordinari e ricorrenti dei servizi, vediamo come esso viene assolto dal bilancio 1924.

Le cifre del bilancio

Occorre anzitutto confrontare i risultati riassuntivi degli esercizi 1923-24, escludendo naturalmente i prestiti e le opere relative stanziate nel 1923 e che nel 1924 non hanno riscontro, perchè, per un evidente criterio di sincerità, si è reputato di non includere nel bilancio provvedimenti che non hanno una base certa di conseguimento nel ristretto ambito dell'esercizio finanziario.

I risultati sono i seguenti pel bilancio in pareggio:

Entrate e uscite Bilancio 1923, totale 222.242.217,34;

Bilancio 1924 totale 278.535.205,07 con un aumento di 56.292.987,73.

Dall'esame comparativo risulta in modo evidente un notevolissimo miglioramento del bilancio ordinario, sia per maggiori entrate, sia per minori spese, e la possibilità quindi di far fronte con le entrate ordinarie a gran parte delle spese straordinarie.

BILANCIO ORDINARIO

Elementi migliorativi:	
Maggiori entrate effettive	L. 39.115.542,16
Minore spese facoltative	» 8.668.648,60
	L. 46.784.190,76
Elementi peggiorativi:	
Maggiori spese obbligatorie	L. 4.148.910,12
Differenza in senso migliorativo	» 42.635.280,64

BILANCIO STRAORDINARIO

Elementi migliorativi:	
Maggiori entrate effettive	L. 18.110.591,—
Maggiori entrate p. movimenti capitali	» 66.854,57
	L. 18.177.445,57
Elementi peggiorativi:	
Maggiori spese obbligatorie	L. 57.905.900,37
Maggiori spese facoltative	L. 1.123.270.—
Id. id. p. movimenti capitali	» 1.783.555,84
	» 60.812.726,21
Deducendo gli elementi migliorativi in	» 18.177.445,57
si ha una differenza in senso peggiorativo di	» 42.635.280,64

Col bilancio ordinario si provvede anche ad una cospicua somma di spese straordinarie. Basta la semplice enunciazione delle opere inscritte in bilancio per determinare il vero carattere di queste spese.

Spese straordinarie ed economie

Si tratta di alcuni gruppi di strade da sistemare nella zona di ampliamento urbano e che rientrano nell'orbita del piano regolatore; di scuole da costruire e da sopraelevare per rimediare gradatamente alla deficienza alla periferia ed alla insufficienza al centro; di opere idrauliche per la bonifica dei vecchi acquedotti e la raccolta delle acque che oggi vanno perdute, e per riportare in sostanza alla sua piena efficienza il cospicuo patrimonio idraulico che a Roma è di prim'ordine e deve essere pertanto rimesso in valore per i bisogni dei quartieri periferici e per l'innaffiamento della città; dei mercati che devono essere ampliati e sistemati; della sistemazione stradale dell'Agro romano, il cui incremento è così connesso allo sviluppo del centro urbano. S'intende che molte di queste opere dovranno trovare un parziale corrispettivo nei contributi preveduti dai nuovi provvedimenti tributari.

Il miglioramento del bilancio, oltre che ad un coraggioso impulso alle entrate, e che sarà nel futuro vieppiù accentuato allorchè potrà essere compiuto il lavoro di perequazione di taluni tributi, iniziato fin dalla passata amministrazione, è dovuto anche a notevoli economie. La riforma dei servizi, iniziata nel 1923, sarà in completo sviluppo nel 1924. Il bilancio del 1924 porta infatti una economia nelle spese di personale di L. 5.767.819,80. Negli esercizi futuri questa cifra aumenterà di circa lire 1.800.000 allorquando sarà completata la eliminazione di quel personale che nel 1924 sarà ancora in eccedenza.

Anche nelle spese diverse si verificherà nel 1924 in confronto al 1923 una economia di L. 6.216.693,91.

Le suddette economie si sono potute ottenere mercè l'opportuna riorganizzazione degli uffici, riducendo quelli superflui e raggruppando gli altri distribuendo meglio il personale, ridotto bensì di numero, ma più disciplinato e meglio impiegato ed anche più produttivo per l'aumento di un'ora nell'orario di ufficio.

Per i servizi si è adottato il sistema degli appalti, laddove si è riscontrato utile per la finanza comunale.

Si è dato in appalto la manutenzione e la nettezza stradale di alcune zone periferiche e prossimamente si stipuleranno gli appalti per altre zone; si è affidato alla gestione privata il servizio degli autobus, quello dei trasporti funebri, quello della lavanderia, quello dei trasporti comunali e quello dei compressori stradali; sono imminenti l'appalto dei trasporti meccanici della Nettezza Urbana ed altri di diverso genere.

Queste brevi note sulla struttura generale del bilancio 1924, devono considerarsi un riassunto della relazione del R. Commissario del bilancio stesso. Esse peraltro sono sufficienti a far rilevare che il bilancio 1924 nel mentre si avvantaggia dei risultati dell'Amministrazione straordinaria del decorso esercizio, racchiude i fattori di un vasto programma.

Mondo romano

Un the danzante al Grand Hôtel

La contessa Evelyn Antonini, in occasione della venuta a Roma di sua sorella Mrs. Rina Ehrman, ha riunito ieri ad un the danzante al «Grand Hôtel» una larga schiera di amici.

La contessa Antonini, che indossava una elegante *toilette beige*, ha ricevuto con molta amabilità.

Notati tra gli intervenuti:

S. A. I. l'arciduchessa Bianca con le figlie arciduchesse Maria Immacolata e Margherita.

Principessa Marianna Giovanelli — S. E. M.me De Teffé — S. E. la Baronessa Von Neurath — S. E. Madame de Azeredo — S. E. Madame Wagnière — S. E. Madame Gummerus — S. E. Madame Bernardez — S. E. Madame Madero — S. E. la Contessa Capello — Principessa Beatrice Massimo — Marchesa Muti Bussi — Duchessa Thaon di Revel — Marchesa Maria Afan de Rivera — Marchesa Guglielmi — Marchesa di Rende — Duchessa Olimpia di Civitella — Donna Maria Theodoli — Marchesa Ida Solari — Marchesa Vincentini — Contessa Hierschel de Minerbi — Marchesa Florence De la Tour — Contessa Manca di Villahermosa — Marchesa Caroline Pallavicino — Marchesa Carolina Incontri — Marchesa Monaldi — Madame Baeza — Madame Forcade — Mrs. Ehrman — Signora Nunes — Madame Detroyat — Madame Ghyczy — Madame Gabriel — Madame Cretziano — Signora Dotti — Baronessa Lenchkevitch — Contessa Vannicelli Pelagallo — Contessa Stelluti Scala — Baronessa Gautier — Madame M. Podestà — Signora Zuanino — Baronessa Sanjust de Teulada — Signora Bonaldi — Contessa Vannicelli Casoni — Baronessa Giunti — Signora A. d'Ambra — Contessa Danieli — Signora Carelli — Contessa Pace — Baronessa Berlingieri — Madame Almeida — Madame Figuereda.

Tra le signorine: Fabiola Massimo — Clorinda Thaon di Revel — Neurath — Augusta Incontri — Jolanda Bernardez — Detroyat — Manzi Fè — Mimise Dotti — Isabella Di Rende — Sara Madero — Margherita De la Tejera — Perez — Wagnière — Salandra — Manganella — Pietromarchi — Sanjust de Teulada — Negri di Lamporo — Villahermosa — Vannicelli — Vincentini — Giunti — Nossoff — Guglielmi d'Antognolla — Jaccarino — Barbara Weeks — Miss Flagg — Nigo De Luca — Miss Emilie James.

Tra gli uomini: S. E. l'Ambasciatore del Brasile presso la S. Sede M.r De Azeredo — S. E. l'Ambasciatore del Brasile presso il Quirinale M.r Oscar De Teffé — S. E. il Ministro di Portogallo M.r Leão — S. E. il Ministro di Romania M.r Lahovary — S. E. il Ministro di Finlandia M.r Gummerus — S. E. il Ministro del Messico M.r Madero — S. E. il Ministro dell'Uruguay M.r Bernardez — Marchese Muti Bussi — Principe di Vallata Orsini — Conte Aluffi — Conte Canale — M.r Baeza — Conte Ghezzi — Conte Stanislao Caterini — Marchese Monaldi — M.r Von Altenburg — M.r Mayer — M.r Klee — Comm. Armando Suarez — Sigis Mayer — Nicola d'Antino — Conte Giuseppe Chiassi — Barone Gautier — Commendatore Carelli — M.r Cretziano — M.r Almeida — M.r Figuereda — Conte Moncada di Cammarata — Duca di Sorrentino — Don Giuseppe e Don Alighiero Giovanelli — Don Marcello Diaz — Don Emanuele Cito — M.r De Teffé — Luciano e Vittorio Mascia — Don Lucio Caracciolo D'Aquara — Diego Manganella — Ten Ballerini — Sig. G. Toncker — Barone Giunti — il pittore Carlo Romagnoli — Marchese Rangoni — M.r Rodrigues — Conte de Rosen.

In casa Tabanelli

Il comm. Odoardo Tabanelli, comandante della Guardia Palatina d'onore di S. S. e la signora Linda Tabanelli Massa per festeggiare il prossimo matrimonio della loro figlia Adriana, con il sig. Giuliani che avrà luogo sabato 19 nella chiesa dei SS. Lorenzo e Damaso (Palazzo della Cancelleria), hanno ricevuto ieri nella loro bella casa di via Gregoriana gli amici ed i conoscenti.

Gli sposi, che sono stati molto complimentati, hanno avuto un gran numero di fiori e di doni fra cui anche un prezioso autografo di S.S. Pio XI.

Vi erano tra gli intervenuti anche gli eminentissimi cardinali Vannutelli e Tacci.

Abbiamo notato poi fra gli invitati S. E. monsignor Carlo Cremonesi arcivescovo di Nicomedia, elemosiniere di S. S.; S. E. monsignor Riccardo Sanz de Samper, mons. Camillo Caccia, Dominioni dell'Anticamera di S. S.; il marchese Pellegrini Quarantotto; il conte Datti e il marchese Bisleti, della Guardia Nobile; il comm. Nirshebul comandante la Guardia Svizzera; il comm. De Mandato comandante la Gendarmeria Pontificia; il senatore Filippo Cremonesi; l'on. Amita Di Fausto; l'on. Pietro Baccelli; l'addetto alla legazione egiziana Midhat Ziwer Bey; il maestro Pietro Mascagni; il conte Soderini; il comm. Belletti; il senatore Soderini; Bonnome, Campos e famiglia; l'on. Cingolani; l'on. Tupini; barone Marincola; prof. Buzzi; prof. Postempski; conte e contessa Aventi; comm. Brinccia; l'avv. Drac. Dollald; marchese Patrizi; la famiglia Giuliani; comm. Barsanti; signore Baccelli, Tabanelli, Bertuzzi, Mancini, Sanlini, conti Vannutelli, ecc.

Notizie varie

Fervono i preparativi per il grande pranzo di gala che avrà luogo la sera di domenica 20 nei saloni del Grand Hotel. Le prenotazioni per i tavoli sono già numerosissime e si prevede una serata magnifica.

Madame Gummerus non riceverà più nei pomeriggi del sabato.

Come tutti gli anni, a metà febbraio, il cav. Pichetti terrà un grande ballo che riuscirà certamente tra i più animati della stagione. La sala sarà completamente trasformata per una rievocazione orientale.

A. Musco V. Scarpetta e dive dello schermo

nella pista dell'"Adriano,,

Grandissima l'aspettativa del pubblico romano per l'annunziata serata che il Circo Kepitow offre in onore della Stampa romana domani 18 al Teatro Adriano.

Angelo Musco, il grande umorista della scena il fine originale comico che dovunque reca il buonumore e la gaiezza ha gentilmente aderito di partecipare al successo della serata. Egli interverrà con il suo aiutante di campo il *ciaramellaro* di fama mondiale: Turi cav. Pandolfini.

Don Vincenzino Scarpetta anch'egli non ha voluto esser secondo all'appello della beneficienza. L'irresistibile Sciosciamocca capitanerà tutta la sua compagnia e tutti faranno *cose e' pazze*.

Venerdì è la penultima presentazione dei cinquanta superbi leoni che il celebre domatore capitano Schneider ha saputo educare a una ammirevole disciplina.

Lilliput si lancerà nello spazio dall'alto della cupola; la bellissima miss *Bir Odda* la intrepida diva dell'aria eseguirà esercizi sorprendenti.

La leggiadra e gentile attrice Marisi Romano ha voluto anche come gli altri artisti della prosa portare il suo contributo e sarà alla testa di un gaietto sciame di belle creature dello schermo per l'occasione trasformate in *fiorate*.

Un giovinetto tenta sparare contro l'insegnante

che gli aveva assegnato una votazione scadente

Indiscutibilmente l'anima dei giovani è in così profonda evoluzione che sovente essi compiono atti che nessuno sognerebbe potessero essere concepiti da cervelli di individui ancora bimbi.

E con ciò noi non intendiamo affermare che sia preferibile il tenore di vita che i giovani seguivano, sovente forzosamente, venti anni fa, ma ci si consenta di riandare nostalgicamente all'esistenza spensierata dei quindici anni, quando non si era capaci di mantenere un contegno da *grandi* per più di un'ora, e quando si pensava alla fine della scuola non per fare un po' di *vita* in qualche caffè o lungo le vie più affollate, ma per abbandonarci a qualche ora di allegria pazza, sana, non offuscata da nessun sentimento... difficile.

I ragazzi precoci

Il nuovo atteggiamento dei giovani viene definito con una parola dal senso però troppo lato e vasto: precocità. Sono precoci ormai i nostri figliuoli — sospirano molti genitori — e di fronte al nuovo indirizzo che la vita ha assunto durante e dopo la guerra, nulla noi più potremmo fare per dar loro una educazione pari a quella che ci è stata impartita dai nostri vecchi...

Ecco infatti un esempio tipico che conforta inconfutabilmente la nostra teoria: stamane un ragazzo di forse 15 anni, studente della prima classe liceale al Collegio Nazareno, dopo aver constatato che la media da lui riportata in latino e in greco era assai scadente, ha estratto di tasca una rivoltella, puntandola contro l'insegnante e lasciando scattare il congegno di sparo.

Fortunatamente l'arma non ha lasciato partire il colpo, chè altrimenti, data la vicinanza del professore, con certezza si sarebbe dovuto deplorare qualcosa di eccessivamente grave e forse mortale.

Un ribelle

Il protagonista di questo episodio è un giovinetto abruzzese di 15 anni a nome Anastasio Calabresi, convivente con lo zio Michele in via della Mercede 33. Il ragazzo avendo i genitori in Abruzzo, era stato affidato allo zio, che sempre ha avuto per lui le cure più affettuose e più cordiali.

Conseguita la licenza ginnasiale, Anastasio era stato inscritto alla prima classe liceale del Nazareno.

Sembra che il ragazzo non avesse però gran voglia di studiare: chissà nel suo cervello quali chimere passavano, ed egli certamente preferiva inseguire queste, anzichè attendere con amorevole cura ai bei versi di Orazio e di Virgilio, alla scintillante prosa di Cicerone, al greco di Omero.

Infatti sovente il suo insegnante di greco e di latino, prof. Vannutelli, aveva rimproverato Anastasio della poca voglia di studiare, preannunziandogli votazioni niente affatto buone.

Il ragazzo, un vero ribelle, non si curò gran che degli avvertimenti, ostinandosi a fare di testa sua: ieri l'altro il prof. Vannutelli tornò ad interrogarlo, sperando in un ravvedimento.

Le cose non andarono meglio, e l'insegnante fu costretto a gratificare il ragazzo di una più energica paternale. Anastasio Calabresi ascoltò senza rispondere le parole del professore, poi, alzatosi di scatto, rosso in viso, afferrato il cappello ed il cappotto, esclamò: — Me ne vado, non tornerò più... mi cancelli pure dai registri.

Informato della decisione del giovinetto, il preside cercò di ricondurlo alla calma, ottenendo che il Calabresi reintrasse in scuola oggi.

La sensazionale scena

Stamane, infatti, Anastasio ha fatto ritorno in classe: si è seduto al suo posto, per quanto fosse accigliato in viso. Egli, che aveva meditato il suo piano di vendetta, naturalmente non poteva essere di buon umore.

E' passata circa un'ora, e allorquando il prof. Vannutelli teneva la sua lezione, è entrato in classe — la 1.a liceale B — il preside dell'Istituto per distribuire le pagelle con i voti.

Giunto il turno del Calabresi, questi si è levato, ha ricevuto anch'egli la pagella che ha subito aperto per leggere i voti: rimasto un attimo pensieroso, egli si è volto di scatto verso il prof. Vannutelli.

Rapido come un baleno poi ha estratto una rivoltella dalla tasca dei pantaloni e puntata l'arma contro l'insegnante ha cercato di lasciar partire un colpo. Fortunatamente la rivoltella non ha funzionato e prima che il ragazzo potesse ripetere il pericoloso esperimento è stato afferrato dagli altri scolari e disarmato.

Naturalmente la scena ha prodotto un gran panico nella scuola che soltanto la autorità del Preside ha potuto ben presto sedare. Il prof. Antonelli pallido d'emozione ha dovuto abbandonare la scuola e far ritorno al suo domicilio.

Il Calabresi è stato consegnato allo zio mentre l'arma è stata sequestrata per essere poi consegnata all'Autorità Giudiziaria che successivamente è stata informata dello accaduto.

La salma di Giuliano Bonacci a Roma

E' giunta a Roma la salma del capitano decorato di medaglia d'argento, Giuliano Bonacci, caduto sul basso Isonzo il 17 luglio 1917.

Giuliano Bonacci, vigoroso ed elegante scrittore, fu corrispondente della *Tribuna* da Tunisi durante la guerra libica. Passò poi al *Corriere della Sera* e compì per il giornale lombardo importanti servizi che valsero a mettere in luce anche maggiore i suoi singolarissimi meriti di giornalista.

Ma Giuliano Bonacci fu sopratutto un animatore, e queste sue virtù brillarono vivamente nel periodo che precedette la partecipazione dell'Italia alla guerra e ve la determinò. Agli amici fu caro per il suo cuore, anche più che per il suo intelletto e la sua cultura, ed essi saranno senza dubbio numerosissimi al funerale, che è annunziato per domenica 20 corr. alle ore 10 allo scalo di via Marsala.

Un diverbio divertente che è finito male

Il facchino addetto alla Stazione ferroviaria di Termini, Pasquale Camarra, fu Solino, di anni 51 da Caserta, abitante in via degli Equi 55, stamane, verso le 8.15 ha tenuto cattedra di bello e fiorito parlare sul piazzale di Termini, lato arrivi.

Quivi, per una delle solite competizioni, che mirano ad arraffare il forestiere in arrivo, per fornirgli camera, alloggio, pensione... e sopratutto, per spillargli qualche lira, il facchino Camarra è venuto a lite con certo Pierini, conduttore d'albergo.

Il dialogo era fiorito; il vocabolario dei bassi fondi era sciorinato con tutta la efficacia delle sue espressioni pittoresche e grasse. E la contesa aveva richiamato l'attenzione degli sfaccendati, che non mancano mai, e che si erano affollati attorno ai due contendenti sboccatissimi. La folla si divertiva e rideva; i due litiganti si scaloravano. A un certo punto però il Pierini ha avuto il cattivo gusto di perdere la pazienza. Ed allora la scena ha cambiato e non è stata più divertente... Il Pierini, infatti, seccato, ha dato mano ad un banchetto che era lì presso e ne ha vibrato un colpo sulla testa al Camarra. Questi, ha parato il colpo colla mano sinistra e ne ha riportato una forte lesione. Al Policlinico gli hanno constatato la frattura del quinto metacarpo della mano sinistra. E ne avrà per un buon mese, durante il quale non potrà lavorare.

La folla si è dileguata, rilevando come un diverbio, divertente per le sue forme elette, non avrebbe dovuto finire col grave danno del loquace lavoratore.

Un portafoglio che va... e non ritorna

Evidentemente, i tram sono un campo eccellente per lo svolgimento dell'attività degli sgraffignatori. Deve essere proprio così, dacchè non passa giorno in cui non sia dato alla cronaca di registrare i vari effetti di queste «destrezze», per le quali i portafogli si abbandonano a pazzesche emigrazioni dalle tasche dei loro proprietari a quelle degli eternamente ignoti che ne fanno la caccia.

L'ufficiale d'ordine addetto all'81.o fanteria, Saturno Serafini fu Ciriaco, nato a Piperno nel 1854, abitante in via Scipioni 53, era salito sul tram della linea 32 diretto al ponte Cavour. Appresso a lui, sullo stesso carrozzone, salirono due egregi messeri, i quali si diedero la cura di prendere in mezzo il Serafini.

Si erano accertati che il bravo ufficiale d'ordine fosse portatore di un portafoglio piuttosto ben fornito e su questo avevano messo gli occhi. Giunto il carrozzone alla fermata del largo Goldoni, il Serafini si sentì stretto fortemente dai due suoi vicini, mentre molti passeggeri discendevano alla fermata. Il fattorino fischiò per dare la libera via al conducente, e allora il Serafini ricevette un urtone potentissimo dai due sconosciuti, i quali discesero subito rapidamente dal carrozzone.

Il tram era giunto appena nei pressi di piazza Montedoro, che il Serafini si accorse che il suo portafogli era sparito colle 700 lire e con un documento commerciale di 3000 lire ch'esso conteneva.

Il Serafini denunziava subito il furto al Commissariato di Campo Marzio; ma le 700 lire e il resto sembra abbiano preso le ignote vie dell'andata senza probabilità di ritorno.

La fine misteriosa di 75 galline

L'abate Casti scrive che «degno è di gloria quei che ruba un regno; — chi ruba poco d'un capestro è degno». Ma, insomma, i ladri sono tanti e non si trova tutti i giorni un regno da rubare; cosicchè i signori cavalieri delle proprie unghie lunghe debbono contentarsi e fare degli adattamenti con quella qualunque roba altrui, che capita loro sottomano.

In forza di uno di codesti adattamenti, una piccola comitiva di volpi a due zampe si contentò di fare una bella razzia di 75 galline.

Erano grosse, grasse e promettenti le gioie gastronomiche di un arrosto colossale. Si salutarono, dunque, i ladri: le rubarono, e soltanto Iddio, che vede tutto, sa a quale fine furono condotti quei magnifici e succulenti onori pennuti del cortile...

Descrivere il dolore della proprietaria signora Anita Chiaralucci di Andrea, e dell'altro proprietario Virgilio Croce di Bernardino, potrebbe farlo soltanto il cav. Gorgoni, Commissario di Trastevere che ha ricevuto la denunzia del furto ed ha ascoltato gli amarissimi lai dei due derubati.

Ma i ladri sono tuttora ignoti e più ignoti ancora, se possibile, la pentola e lo spiedo che hanno segnato l'ora suprema alle furate galline.

Per le quali però, mancomale, «si fanno indagini».

Giancolana narra frottole

Un racconto assai strano ha snocciolato ieri sera un giovinotto che si è presentato a farsi medicare all'ospedale di San Giovanni. Ricevute le cure del caso il ferito disse di essere il muratore Angelo Giancolana di Giovanni di 26 anni abitante in via Porta Metronia 361. Interrogato su l'autore delle lesioni per fortuna non gravi tanto da essere giudicato guaribile in 15 giorni il Giancolana narrò che verso le 19.25 trovandosi a passare per l'Orto Botanico era stato costretto a fermarsi per soddisfare ad una impellente necessità.

Improvvisamente però era stato aggredito da un soldato d'artiglieria a lui del tutto sconosciuto che estratta la sciabola baionetta lo aveva ferito alla regione carotidea dileguandosi poi senza lasciar tracce.

Grondante sangue il muratore ricompostosi alla meglio si era avviato verso l'ospedale ma lungo la strada imbattutosi nel vice brigadiere della squadra politica Febo Pastorboni era stato da questi fatto salire in vettura e accompagnato al nosocomio.

Dello strano racconto del muratore venne immediatamente avvertito il Commissariato dell'Esquilino dove il cav. Travaglino ha immediatamente disposto per le indagini, non presentando la narrazione del Giancolana alcuna attendibilità.

Terremo informati i nostri lettori dell'esito delle ricerche.

Invece d'andare a casa, va all'ospedale

Mezz'ora dopo la mezzanotte scorsa nelle vicinanze del ponte Cavour, Orazio Turello di Luigi, abitante nella lontana via Prenestina, avendo fretta di rincasare, è salito su di una vettura tramviaria della linea 32 mentre questa era in moto.

O che non avesse misurato giusto il suo salto, o che scivolasse sul montatoio, fatto è che il Turello è caduto per terra e buon per lui che le ruote del pesante veicolo non lo hanno investito. Così, invece di andare a casa è stato portato al vicino ospedale di S. Giacomo. Quivi gli è stata riscontrata una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. Ne avrà, hanno detto i sanitari, per 10 giorni, salvo complicazioni non prevedibili.

Cruffaldini in giro

Risulta all'Amministrazione del Calendario storico dell'Italia vittoriosa che individui sorprendendo la buona fede di Ditte e privati si presentano con schede di prenotazione apocrife per carpire prenotazioni del Calendario stesso, di cui pretendono il pagamento anticipato.

Si avverte il pubblico che gli incaricati della vendita sono muniti di regolare delega regolarmente firmata e bollata e che comunque il pagamento del Calendario non deve essere effettuato che a consegna del Calendario stesso.

E' necessario denunciare senz'altro alla P. S. chi si presenta in diversa forma.

Due miliardi di credito per le bonifiche agrarie

E' bisogno perdurante dell'agricoltura di assai parte d'Italia, quello di promuovere con larghezza gli investimenti fondiari-agrari; ma il momento agricolo presente caratterizzato da incertezza di prezzi dei prodotti, da forte pressione fiscale e da alto costo delle opere di miglioramento agrario richiede a ciò senza dubbio, incoraggiamenti particolari. Ad agevolare la possibilità di far defluire a questi investimenti una parte del risparmio nazionale, provvede con illuminata saggezza un nuovo decreto approvato dal Consiglio dei Ministri.

Le cartelle fondiarie

Esso sancisce, in primo luogo, che gli Istituti esercenti il credito fondiario possono essere autorizzati ad emettere cartelle per la concessione di mutui ipotecari per miglioramenti agrari e fondiari, e precisamente per la esecuzione di piantagioni e la trasformazione di colture, per la costruzione e il riattamento di fabbricati rurali, la costruzione di strade poderali, la provvista di acque, la sistemazione dei terreni, le opere di irrigazione, le sistemazioni montane, il rimboschimento e le altre opere dirette al miglioramento stabile dei fondi.

Già precedenti leggi avevano autorizzati all'emissione di cartelle il Banco di Sicilia e l'Istituto di credito per la cooperazione, mentre contemplavano la possibilità di autorizzarvi gli Istituti esercenti il credito fondiario, che sono istituti solidi, prudentemente amministrati e bene organizzati tecnicamente.

In secondo luogo, le Casse di risparmio ordinarie, gli Istituti ordinari e cooperativi di credito, gli Istituti di assicurazione, i Monti di Pietà, e in genere ogni Istituto di previdenza e risparmio, sono autorizzati a partecipare (anche in deroga a disposizioni di leggi e di statuti) all'incremento del capitale degli istituti di credito fondiario. Noi confidiamo che gli enti per tal modo autorizzati, e gli istituti esercenti il credito fondiario, daranno concordi una profonda applicazione a questa facoltà di fare. Comperare azioni degli Istituti di credito fondiario, come comperare cartelle, è un savio e pacifico affare, giacchè, secondo la norma attuale, queste ultime sono emesse in corrispondenza di mutui garantiti da prima ipoteca.

In terzo luogo, lo Stato concorrerà nel pagamento degli interessi sui mutui concessi mediante la emissione di cartelle, dagli Istituti esercenti il credito fondiario, in misura non superiore al due e mezzo per cento all'anno. E identicamente concorrerà nel pagamento degli interessi sui mutui ipotecari fatti dagli Istituti speciali di credito agrario, coi fondi provenienti dalla emissione di cartelle, come sopra detto. Insomma, si tratterà di mutui di favore, in cui una parte dell'interesse viene assunta dallo Stato a proprio carico: se ai portatori di cartelle deve corrispondersi, per esempio, il sei per cento d'interesse, bisogna invece che i mutuatari, cioè i bonificatori in genere, siano gravati da un interesse notevolmente più basso, cioè non oltre il quattro per cento. Lo Stato si assume la differenza. E a questo scopo, nel bilancio del Ministero dell'Economia, si stanziano quattro milioni di lire nel vegnente esercizio finanziario, i quali si aumentano di altri quattro milioni per ognuno degli esercizi successivi, fino a raggiungere al decimo esercizio quaranta milioni di lire annui. Per una stima all'ingrosso, questi mezzi, destinati al pagamento di un medio concorso del due per cento di interessi, corrispondono ad un impiego, nel primo decennio, di circa due miliardi di capitale in miglioramenti fondiari. Il lettore esperto sa che, in fatto di tali miglioramenti, le cifre del fabbisogno sono spesso dell'ordine delle centinaia di milioni e dei miliardi: e valga un solo ricordo ad esempio. Se si dovessero ricostituire tutti i vigneti distrutti dalla fillossera o di essa infetti, e tutte le coltivazioni di viti a filari, pure distrutte o infette, fu già calcolato che occorrerebbe (sia pure in quaranta o cinquanta anni) ai prezzi odierni, qualche cosa come venticinque miliardi di lire.

Come funzionerà il credito

Esposti i capisaldi del provvedimento, ci sembra particolarmente importante accennare qualche osservazione. Anzitutto una questione di distribuzione.

Non ci parrebbe utile una copertura delle successive disponibilità del concorso dello Stato negli interessi, con decorso semplicemente cronologico, cioè mano a mano che, presso i singoli Istituti autorizzati alle operazioni, queste vengano proposte. D'altra parte, se comprendiamo tutte le difficoltà pratiche di una discriminazione *a priori* delle destinazioni tecniche del detto concorso, ci sembra nondimeno che un programma distributivo, sia pure di massima, deve guidare, almeno, questo primo decennio di attività creditizia.

Noi poniamo, sotto semplice forma di quesiti, alcune linee che riteniamo importanti. Quale parte di credito di favore fare nelle poche zone ove il bonificamento agrario è obbligatorio? Quale parte fare (e in che gradazione di utilità) ai miglioramenti nelle altre zone a latifondo; quale nelle zone di agricoltura intensiva; quale infine nelle terre di nuova bonificazione? Intendiamoci: facciamo non questioni regionali, ma sole questioni di utilità tecnica dell'impiego del credito: quanto a terre nuove, vi sono in Italia tra i 700 e gli 800 mila ettari di bonifiche in corso. Ancora: a quali specie o categorie di investimenti dare la preferenza nelle varie zone? Quali investimenti, più favorire maggiormente in senso assoluto, accordando ad essi il massimo del contributo statale nella differenza di saggio; a quali investimenti, invece, incoraggiare con contributo minore?

Un altro punto vorremmo mettere in particolare evidenza.

Il provvedimento odierno si presenta, a nostro avviso, mirabilmente snello nella sua applicazione: se non ci inganniamo, esso prevede il concorso dello Stato all'istituto di credito, negli interessi del mutuo, senza la previa dichiarazione governativa della obbligatorietà dell'opera. Ci si allontana, addirittura, dal sistema creditizio per il bonificamento agrario obbligatorio nell'Agro romano e nei luoghi ai quali la legge per l'Agro romano fu estesa, il quale sistema presuppone il piano di lavori di bonificamento dettato dal Ministero e da esso approvato. Ora, i piani studiati negli uffici, piani spesso contenenti eccessivi particolari tecnici impegnativi e spesso da attuare in un non breve periodo di anni, nel quale le condizioni economiche possono variare fino a capovolgersi, sono ora... Tutto calcolato, è più utile, più sicuro e più diretto, che l'agricoltore (cioè la legge del tornaconto) sia giudice della convenienza economica di prefiggersi il tale o tal'altra opera di miglioramento, e che l'Istituto di credito (cioè la legge della prudente concessione del denaro di azionisti e di portatori di cartelle) sia giudice della convenienza creditizia di finanziare l'opera stessa. Il piano obbligatorio di lavori formulato negli uffici, può non sempre sapere l'influenza di tali leggi. E quanto ad organizzazione tecnica, ripetiamo, gli istituti di credito fondiario l'hanno, e ben responsabile.

Un ultimo punto. Noi lodiamo questo tipo di provvedimento (diciamo tipo, perchè confidiamo che, quanto alla misura dei mezzi finanziari, man mano lo Stato potrà fare di più) fino a sperare che in prossimo avvenire esso praticamente possa risolvere in notevole parte anche quel profilo speciale e imponente, del miglioramento fondiario, che può comprendersi sotto il nome di miglioramento del latifondo. Chi non è superficiale ragionatore sa, che, in molti casi, il latifondo può e deve essere migliorato come tale, innanzi di trasformarsi utilmente e stabilmente in unità colturali minori. I progetti di legge per la trasformazione del latifondo, partoriti in tempi demagogici, ed oggi bene abbandonati, contenevano invece, nel loro sistema imperativo, privo di gradualità e quasi uniforme, il germe della artificiosità politica, della artificiosità e della malsicurezza di esito: a parte il mirabile terreno che essi offrivano alla speculazione partigiana. Il tornaconto economico, provocato dal concorso statale nei mutui, può gradualmente sollecitare ai principali investimenti quei molti latifondi che si trovano nelle condizioni ambientali per migliorare.

Tutto sta che gli enti tutti cui spetta, non intendano a sordo le possibilità che la nuova legge loro attribuisce, e creino, con fede e con tenacia, il clima tecnico-economico in cui essa potrà dare i grandi effetti.

Tempestosa seduta per l'"Umanitaria,, al Consiglio comunale di Milano

MILANO, 17. — Nella seduta di ieri al Consiglio Comunale l'on. Turati ha svolta la sua interpellanza sullo scioglimento dell'Umanitaria, illustrando il relativo decreto ed affermando che non si tratta di un provvedimento tutorio, ma di un provvedimento di eversione che tende a distruggere una istituzione per crearne un'altra. Si tratta — dice — di un atto di violenza, che sottolinea la vasta serie dei metodi che il fascismo ha sempre usato.

Marescotti: Vi dispiace?

Turati: Ci dispiace; e, poichè mi si provoca, dirò che si tratta di metodi che sono la negazione di ogni civiltà.

Proteste vivaci si levano a questo punto dai banchi dei fascisti e qualcuno grida: Non parli di provocazioni, Lei!

Turati, ritornata la calma, riprende il suo discorso sostenendo che il decreto è illegale; ma quasi subito scoppia un nuovo incidente avendo qualcuno dei banchi fascisti parlato di malafede. Turati protesta ed invoca l'intervento del Sindaco, e invita a provare la sua accusa o a ritirarla.

Milani: In mala fede, sì! Per venti anni avete lavorato sulla pelle degli operai.

Vivaci proteste suscitano queste parole nei banchi dei socialisti cui replicano i fascisti. Il Sindaco interviene raccomandando la calma ed il rispetto della libertà di parola. Finalmente si riprende la discussione, e l'on. Turati continua svolgendo la sua tesi della illegalità del provvedimento.

Marescotti: Ci parli della situazione dell'*Umanitaria*!

Turati: Ne parlerete voi. E continua dicendo che non riesce a trovare le ragioni che possono giustificare il provvedimento.

Borrusio: Volevano avere il mestolo in mano. Ecco tutto!

Turati: E allora ditelo francamente!

Un nuovo vivace scambio di invettive fra le due parti provoca un altro intervento del Sindaco, e quindi l'on. Turati illustra l'originalità e la nobiltà della concezione e la elevatezza dell'attività svolta dall'*Umanitaria* in prò delle classi operaie, attività di assistenza e di educazione, concludendo che il Consiglio Comunale dovrebbe sentirsi più Municipio che passione, più milanese che romano; e che il provvedimento attuale ha un solo precedente significativo: il 1898 di Bava Beccaris.

Paverelli ricorda all'on. Turati, che ha parlato di provocazioni, che egli ebbe ad usare la stessa parola nel 1913 quando i nazionalisti cercavano di sostenere l'on. Vecchini in un contraddittorio con lo stesso Turati. I nazionalisti allora furono malmenati ed espulsi. Ricorda le violenze del 1922 da parte della maggioranza socialista in Consiglio. Nel merito osserva che il Sindaco non è tenuto a rispondere dei provvedimenti governativi e che lo scioglimento tende a costituire nell'*Umanitaria* un *novus ordo*. Il metodo è quello che usa il governo fascista ogni qualvolta si tratti di cambiare una situazione cattiva: il fine è quello nobilissimo di impedire lo sfruttamento e la speculazione a danno del proletariato a cui solo favore debbono essere spesi i fondi lasciati dal Loria.

Arguati ritiene che la discussione giuridica potrà essere con più profitto proseguita in altra sede e si dice grato al Governo per il provvedimento preso.

Marescotti dice che la discussione avrebbe dovuto essere rinviata ad altro giorno perchè il Consiglio potesse farla con maggiore preparazione. Egli si proponeva di portare dei dati molto interessanti per illuminare il Consiglio; ma non ne ha avuto il tempo.

Rigola parla brevemente in sostegno della tesi dell'on. Turati e questi infine replica pure brevemente agli oratori avversarii.

Ramelletti, di parte liberale, afferma che la questione della legalità non può farsi dinanzi al Consiglio e che se mai i membri del disciolto consiglio direttivo ricorreranno contro il provvedimento. Rileva le manchevolezze della tesi dell'on. Turati e nel merito osserva che il provvedimento del governo può essere giustificato e che conviene comunque attendere serenamente che l'opera del commissario si svolga senza lasciarsi trascinare ad un giudizio che il Consiglio non può assolutamente formulare.

Dopo la tempestosa discussione, il Consiglio riprende lo svolgimento dell'ordine del giorno.

Angelo Musco in Tribunale

I fatti che hanno dato origine all'odierno processo intentato contro del grande e popolare attore siciliano contro l'avv. Raffaele Cosentino sono i seguenti.

Il 22 gennaio dello scorso anno, il sig. Cosentino spediva da Caltagirone una lettera al comm. Musco, nella quale protestando motivi di indole artistica e di proprietà letteraria per alcune commedie da lui recitate, e affidategli da Nino Martoglio e da G. Sciafani, ed un certo punto così si esprimeva: «...se nel termine perentorio di otto giorni non vi deciderete a prendere una seria decisione e riparare anche in parte al danno morale ed economico da me sofferto, sarò costretto ad adoperare tutti i mezzi posti a mia disposizione — compresa la stampa — per far conoscere al pubblico di tutta Italia chi è l'esoso dietro le quinte, e l'edificio del vostro innalzato con raffinata furberia sfruttando umili sconosciuti e arricchendo il vostro repertorio, crudelemente...».

Per tali espressioni, il Musco sporgeva querela contro il Cosentino per il delitto di cui all'art. 395 C. P., per avere il Cosentino offeso il suo onore e per l'altro delitto di cui all'art. 154 C. P., di tentata estorsione.

Il Cosentino ha in un lungo esposto al Giudice Istruttore spiegato i suoi rapporti con Angelo Musco, col quale era legato di amicizia e da affari, affermando di aver letto e fatto conoscere al grande attore alcuni suoi lavori, fra i quali uno dal titolo «Cinematografando», che non venne poi rappresentato, mentre venne portato alla ribalta alcuni mesi dopo, nel 1918, un lavoro del Martoglio «L'aria di Giufà» che plagiava la sua opera.

Successivamente, nel 1920, — dichiara il Cosentino — a Milano gli lesse altri due lavori, intitolati: «Hanno ammazzato compare Alfio» e «Otello latitante».

Anche questa volta, Musco promise di rappresentare il secondo lavoro, procrastinandone l'esecuzione fino all'agosto 1921, tanto che fu costretto a chiamarlo in giudizio dinanzi al Tribunale di Catania per inadempienza contrattuale.

Composta la vertenza, si riprendono — prosegue il Cosentino — con Musco gli antichi rapporti, specie dopo la assicurazione di rappresentare «Hanno ammazzato compare Alfio». Questa commedia venne al fine data, ma non incontrò alcun successo. L'anno scorso, infine, al *Nazionale* Musco dette una commedia di Sciafani, dal titolo «Ei fu» colla quale il Cosentino ravvisò un plagio, sia pure involontario, della sua commedia, rimasta nel cassetto «L'illustre sconosciuto».

Il Cosentino conclude affermando che Musco gli fu ostile sistematicamente, permettendo lo sfruttamento, a suo danno, delle opere presentate al suo giudizio e non rappresentate.

Il comm. Musco nella denunzia presentata contro il Cosentino ha respinto sdegnosamente ogni accusa, facendo presente come certe pubblicazioni, anche se bugiarde, possano trovare credito nei lettori e nel pubblico e danneggiarlo fortemente.

Il comm. Musco, costituitosi parte civile, è difeso dall'avv. Romualdi: il Cosentino, dall'avv. Melito.

Presiede il comm. Carletti: P. M. il comm. Coco.

La causa avrà inizio alle 15.

Contrabbando di prosciutti

Nel decorso mese di agosto la R. Guardia di Finanza sorprese un *camion*, che tentava di varcare la barriera daziaria della stazione Termini. Il *camion*, condotto dal sig. Bastianello e di proprietà del signor Santi, conteneva circa mezzo quintale di prosciutti.

Per tale fatto fu iniziato procedimento penale a carico del conducente e del proprietario del *camion* per tentativo di contrabbando e a carico di un maresciallo di Finanza per correità in tale reato e per corruzione. Il Giudice Istruttore, mentre rinviava a giudizio il Santi e il Bastianello, assolveva il Maresciallo.

La VI Sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Di Napoli, accogliendo la tesi prospettata dai difensori on. Trozzi e avv. Resse, ha però assoluto il Santi e il Bastianello dal reato loro ascritto.

La condanna dell'abate Tedeschi

E' terminato, dinanzi al Tribunale di Forlì il processo a carico di Don Bruno Tedeschi, imputato di falsa testimonianza nel processo Gerlah e di truffa. Il Tedeschi è stato condannato a due anni e undici mesi di reclusione.

Il dissesto della "Credito e Valori,,

Le conclusioni del Pubblico Ministero

Come ieri annunziammo per i primi, la direzione della Banca, a mezzo dell'on. Marghieri e dell'avv. Tarcagnota, presentò al giudice dei fallimenti la domanda di concordato preventivo. La quale venne subito inviata alla Regia Procura per il parere. Siamo informati che, data l'urgenza del caso, entro oggi stesso la R. Procura trasmetterà al Presidente della 2. sezione il suo motivato.

Gli ex amministratori della Diatto assolti

(Tribunale Civile di Torino)

Fu annunziato da tempo l'inizio di una grave e complicata causa davanti al Tribunale Civile di Torino da parte della Società An. Diatto contro il Grand'Uff. Arnaldo Gussi, già Presidente della Società nonchè contro il cav. Carminati ex Consigliere Delegato. Si domandava la responsabilità dei convenuti per perdite gravissime concretata in una domanda di complessive lire 15.000.000 per cattiva amministrazione, quali l'acquisto delle azioni della Gnôme e Rhône e l'assunzione di una fornitura di 800 motori.

La causa si trascinò fino a questi giorni. Sabato 12 corrente è stata pubblicata la sentenza del Tribunale (estensore il giudice avv. Barberis) la quale mentre assolve gli amministratori Gussi e Carminati da tutte le domande condanna la Diatto alle spese ed ai danni.

La sentenza risolve molte questioni di fatto e di diritto di grande portata.

Patrocinavano gli amministratori gli avvocati Appiano e Giani di Torino e l'avv. Indracolo del foro milanese. La Diatto gli avv.ti Simondetti e prof. Cattaneo di Torino.

Due paesi terrorizzati da un orso

VARESE LIGURE, 17. — Giorni sono è fuggito dalla custodia di un girovago che trovasi in frazione Casal Tornolo, in quel di Parma, un orso. La belva ha raggiunto da qualche giorno le campagne della vicina frazione di Cammeglia e di Sturtabo spargendo il terrore fra quelle popolazioni e distruggendo pecore, capre, ecc. L'animale inferocito ha messo in fuga anche numerose famiglie. Non avendo le autorità provveduto immediatamente parecchi animosi si sono riuniti in squadra ed hanno cominciato una caccia spietata del pericoloso animale.

Il prof. Siniscalchi suicida a Napoli

NAPOLI, 17. — Verso le 21 di ieri sera il prof. Alfonso Siniscalchi, di anni 74, insegnante di matematica a riposo, si è precipitato dalla finestra della sua abitazione rimanendo cadavere sul selciato della via.

Il suicida era direttore della Scuola Trinchese. Appartenne al Partito popolare in cui fu meritamente stimato. Ne uscì tempo addietro indignatissimo, dopo aver scritto a lungo contro l'on. Anile, allora ministro della P. I., sul tema della libertà dell'insegnamento, che il compianto professore sostenne con grande calore.

Era uomo di rettitudine grandissima. Si era ritirato dall'insegnamento attivo perchè sofferente di *angina pectoris*. Per quanto il male lo tormentasse molto, egli sembrava trascorrere assai tranquillamente la sua vecchiaia e non lasciava sospettare ad alcuno il suo triste proposito. Ieri sera aveva pranzato con tutta tranquillità e poi si era ritirato nella propria camera, lasciando la signora ed altri congiunti a discorrere in sala da pranzo. Poi, forse in un momento di maggiore sconforto, si decise al passo estremo con risolutezza.

Informata del fatto l'autorità ha provveduto alle constatazioni di rito ed il cadavere è stato trasportato al Trivio.

GLI SPORTS

AVIAZIONE

Batte il récord di volo in elicottero

PARIGI, 17.

L'aviatore Pescara che ha ricominciato i suoi tentativi con l'elicottero, ha battuto ieri mattina il proprio record che era di 5'44". Egli è rimasto in volo 8'13" e 4-5. Ha percorso 1100 metri.

L'ing. Pescara, che aveva battuto il record della durata di volo con elicottero, ha fatto nel pomeriggio un nuovo tentativo senza riuscire però a battere il record stabilito nella mattinata di ieri.

Per il viaggio al Polo in dirigibile

WASHINGTON, 16.

Circa il viaggio al Polo si sa oggi che è stato costituito un Comitato, con a capo il Contrammiraglio Moffett, che si è già riunito per stabilire la data esatta in cui avverrà la partenza. Secondo le informazioni atmosferiche il volo dovrebbe essere iniziato da Nome e non da Ponte Barrow, essendo possibile raggiungere Nome tre mesi prima — cioè nel maggio — mentre le condizioni di ghiaccio e nebbia non permetterebbero di atterrare a Ponte Barrow prima di Agosto. Le informazioni aggiungono che la temperatura alla superficie del ghiaccio e al livello del mare è molto bassa, ma è invece più alta ad una breve altezza dal ghiaccio; ciò indica che le condizioni atmosferiche sono più favorevoli per apparecchi volanti che non per navi di superficie. La National Geographic Society ha emanato un bollettino in cui si dice che Ponte Barrow è a 1297 miglia dal Polo Nord e che nulla di preciso si sa del grande territorio da attraversare; non si sa neppure se sia terra o acqua.

SCHERMA

Nadi batte Haussy

NIZZA, 17.

Dinanzi a numeroso pubblico si è svolta ieri sera la gara di scherma franco-italiana.

L'incontro principale metteva di fronte il campione italiano Aldo Nadi e il francese Haussy, campione dei maestri d'arme francese. Aldo Nadi ha avuto la superiorità con una toccata.

Ecco il risultato degli altri incontri: al fioretto il tenente Rousset francese contro Carlo Anselmi italiano: la «bella» spetta al tenente Rousset; al fioretto: Pignotti italiano contro Albaret svizzero: la «bella» a Pignotti; alla sciabola: l'italiano Anselmi contro Paldi italiano: la «bella» ad Anselmi; alla spada: il tenente Rousset contro Dalesta di Milano: la «bella» al tenente Rousset; al fioretto: Pignotti italiano contro Maurrot: la «bella» a Pignotti; Paldi italiano contro Tromberts francese: la «bella» a Paldi; alla spada: Balesta di Milano contro Capecchi di Nizza: la «bella» a Balesta; al fioretto: Olivieri di Milano contro Jouert francese: la «bella» a Olivieri.

CALCIO

La Fortitudo a Livorno

La forte squadra dei rosso-bleu di Bellucci approfittando del riposo cui la coincidenza del match internazionale Italia-Austria costringerà le squadre italiane, giuocherà domenica prossima sul campo di Villa Chayes contro l'U.S. Livornese. L'incontro si presenta assai interessante per il confronto che esso comporta fra le squadre della Lega Sud e quelle della Lega Nord.

I livornesi che hanno ammirato il migliore uomo dei rosso-bleu nella partita di selezione accorreranno numerosi per assistere al grande incontro.

Le finali dei campionati regionali

Con la disputa delle finali verranno completate questa sera le gare per la disputa del titolo di campione regionale di pugilato.

La lotta nelle varie categorie si presenta equilibrata e sarà accanitissima giacchè gli elementi che si contenderanno la conquista del titolo appartengono all'élite della nostra boxe dilettantistica.

Nei bantams Travi difficilmente riuscirà a ripetere contro Ricciardi l'affermazione ottenuta su Venturi mentre nei piuma Marfurt non dovrebbe essere piegato da Chiari.

Nei leggeri De Petrillo dovrà difendersi dal formidabile attacco di Paolucci che potrebbe anche risolvere la disputa in suo favore in virtù della sua maggiore poderosità.

Ravizza nei welters non avrà molto da temere da parte di Colacicco e così pure Leopardi da parte del potente Gandolfi.

Altri incontri saranno disputati fra i migliori dilettanti romani che arricchiranno il già interessante programma di belle e appassionanti dispute.

Ecco il programma:

Pesi bantams (Finale) Travi contro Ricciardi.

Pesi piuma (finale) Chiari c. Morfurt 2.

Pesi leggeri (finale) De Petrillo contro Paolucci (per il 3 posto)

De Horatiis contro Gasperini.

Pesi welters (finale) Ravizza contro Colacicco.

Pesi medi (finale) Gandolfi contro Leopardi (per il 3 posto)

Roversi contro Perugi.

Pesi medio-massimi (eliminatoria) C...ci contro Ubaldo I.

Il programma dei giuochi invernali all'ottava olimpiade

Il Presidente del C.O.N.I. on. Finzi ha assicurato che interverrà alla riunione olimpionica degli sports invernali che si terrà a Chamonix dal 25 Gennaio al 5 Febbraio p. v.

Ecco come si svolgeranno i vari giuochi:

25 *Gennaio*: Cerimonia inaugurale.

26 *Gennaio*: ore 10.30: gara pattinaggio di velocità 500 metri, curling; ore 14: gara di pattinaggio di velocità 5000 metri, curling.

27 *Gennaio*: ore 10.30: gara di pattinaggio di velocità 1500 metri, curling; ore 14: gara di pattinaggio m. 10.000, curling.

28 *Gennaio*: ore 10.30: hockey-curling; ore 11.30: pattinaggio, figure obbligatorie, concorso signore; ore 14: hockey-curling.

29 *Gennaio*: ore 8: ski, corsa militare per squadra (percorso 20-30 km, massimo con tiro); ore 10.40: hockey-curling; ore 11.30: pattinaggio, figure obbligatorie, concorso signori; ore 14: pattinaggio figure libere, concorso signore; ore 14.30: hockey-curling.

30 *Gennaio*: ore 10.30: hockey-curling; ore 14: pattinaggio, figura libere, concorso signori; ore 14.30: hockey-curling.

31 *Gennaio*: ore 8: sci (corsa di gran fondo km. 50); ore 10.30: hockey-curling; ore 14: pattinaggio concorso coppie; ore 14.30: hockey-curling.

1 *Febbraio*: hockey-curling; ore 14: hockey-curling.

2 *Febbraio*: sci. corsa di fondo (da 12-18 km.) e prima prova gara combinata (fondo e salto sulla stessa distanza); ore 9.30: corsa bobsleighs; ore 14.30: dimostrazione sci-kjöring; ore 21: festa notturna sulla patinoire.

3 *Febbraio*: ore 9.30: corsa di bobsleighs; ore 14: dimostrazione di sparstoetting.

4 *Febbraio*: ore 9: dimostrazione di luges; ore 9.30: concorso di salto, 2. prova gara combinata; ore 14: sci, continuazione concorso di salto; ore 21: festa di notte sulla patinoire.

5 *Febbraio*: mattina e dopo mezzo giorno diversi Congressi di sports invernali. Proclamazione dei risultati e distribuzione dei premi.

— Un aeroplano inglese ha lasciato l'altra mattina alle ore 9 il Campo di Bourget con dei passeggeri che desideravano recarsi in Svizzera. Durante la rotta il pilota fu avvertito radiotelefonicamente che il tempo era burrascoso con forti tormente di neve verso la Svizzera. Prudentemente l'aviatore fece ritorno a Bourget dove atterrò due ore più tardi.

Alla ricerca di una falsa contessa truffatrice

NAPOLI, 17. — Alla nostra Questura è pervenuta dal Ministero dell'Interno la domanda di arresto di una nota truffatrice, tale Olga Maggioni, che si era trasferita alla nostra città dopo aver commesso ogni sorta di... buone azioni.

La Maggioni, nel 1918, sotto il nome di contessa Della Valle e come figlia del generale addetto alla Direzione dei servizi sanitari presso il Ministero della Guerra, si era presentata a Taranto in divisa di dama della «Croce Rossa» e col grado di capitano, esibendo una lettera del Comando della 2.a Armata dalla quale risultava che era incaricata di visitare le organizzazioni sanitarie e i campi inglesi e francesi impiantati nella zona di Taranto. Ella chiese ed ottenne, avendo ricevute le migliori accoglienze, di essere alloggiata nell'Ospedale Militare e di essere ammessa alla Mensa ufficiali. Qui ella vantò l'amicizia del generalissimo Diaz, della Duchessa D'Aosta e di numerosi altissimi Comandanti. Inoltre, conoscendo alla mensa il capitano Tricarico, gli chiese di accompagnarla nelle sue visite. Ma fu appunto questa compagnia che la fece scoprire. Il capitano Tricarico si convinse subito che la Dama aveva ben poca competenza in materia sanitaria, ciò che per il grado vantato dalla donna era piuttosto inspiegabile, e cominciò ad avere dei sospetti. Questi aumentarono poi e furono comunicati alle competenti Autorità. La Dama dopo un abile interrogatorio dovette finire per confessare e, poichè le sue truffe erano state commesse in zona di guerra, venne deferita al Tribunale militare di Vicenza che la condannò a tre anni di reclusione. Ella scontò la pena e tornò alla vita libera, ma, poichè il lupo perde il pelo ma non il vizio, riprese il suo mestiere di truffatrice. Per questo è ricercata ancora dall'Autorità giudiziaria con la quale ha dei conti da saldare.

Un caso di spionaggio che sfuma

SPEZIA, 17. — La notizia pubblicata ieri dal giornale locale «La Provincia della Spezia» — e da noi raccolta — relativamente alla scoperta di un caso di spionaggio che si sarebbe verificato in danno della nostra difesa marittima, produsse, com'è facile immaginare, viva sensazione in ogni ambiente della città.

Mentre già si facevano più precise indicazioni, la nostra questura allarmata pel rapido diffondersi della notizia che gettava così largo discredito sui nostri funzionari è intervenuta per smentire nel modo più categorico che si siano verificati casi di spionaggio qui o altrove.

IL SIGNOR QUATTORDICI

Romanzo di FRANCESCO FOSCA

I Quattordici che si sono proposti di ristabilire sul trono di Francia il nipote di Luigi XVI, si trovano una compagna per le loro imprese di Sicilia, Carlina Escarchon. Essi partono a distanza l'uno dall'altro e per vie diverse. Orjules è già arrivato in Italia.

Ai castagni, ai noci, succedevano i pini. Verso il tramonto, entrava in Aosta e il mattino dopo, l'arco romano brillava come un monile di perle sotto il cielo color tortora. Quando il rombo della vettura risuonò sotto l'ombra umida dell'arco, Orjules si sentì novamente in Italia e stupì che l'antica sua ferita non si riaprisse. Non lo turbava più l'immagine dell'infedele: ogni amarezza era dissipata. Si ricordava soltanto d'una cosa: d'essere stato tradito, e se lo ricordava senza nessun rancore, anzi gli sembrava di trovare in fondo a se stesso una specie di speranza, una vaga promessa di felicità. Appena se ne accorse, alzò le spalle e cercò di riderne. Non lo potè, e si indispettì nel trovarsi così dappoco. Aveva un bel lottare, un bell'indirizzarsi rimproveri severi: la vaga speranza non si dissipava. Irritato contro se stesso, volle fare una punta a Parma, dove aveva passato otto giorni con lei: ma anche questa prova riuscì vana: il ricordo aveva perduto il veleno. Perfino si sorprese, certe sere, a dare corpo a quei suoi sogni. Allora, desiderò vivamente di ritrovarsi con Crè e con Rataboulile. «Le loro chiacchiere mi distrarranno. Sono pericolose queste immaginazioni; so già dove vorrebbero trascinarmi: sono inoltre, superflue, poichè non son venuto qui per fantasticare, ma per uno scopo preciso che voglio raggiungere».

Il domani traversò gli Appennini sotto la pioggia: e gli venne il cattivo umore. A Viareggio, piegò verso Lucca, senza passare da Pisa. La pioggia raddoppiava, e raddoppiava la sua contrarietà. S'arrabbiò addirittura, non trovando all'albergo «Croce di Malta» dove avrebbero dovuto riunirsi, nè Crè nè Rataboulile.

— Eccomi punito delle mie fantasticherie — pensava — questo m'insegnerà a illanguidirmi perchè nel giorno d'Ognissanti brilla un po' di sole.

Il cattivo tempo lo imprigionò nella sua camera, dove non faceva altro che fumare e guardare, dalla finestra, i fili luccicanti del piovasco.

Finalmente, la sera, mentre si metteva a tavola, i due compagni arrivarono. Orjules fu felice di rivederli. Diede loro ragguaglio del suo viaggio, ma essi furono più loquaci. Crè cominciò a parlare mentre Rataboulile era alle prese con un piatto immenso di pasta asciutta.

— Peccato che si viaggi così rapidamente da non aver tempo di gustare le bellezze che s'incontrano. Questi paesi, Orjules, mi farebbero dimenticare il mio.

Dopo aver parlato entusiasticamente dei frutti del Mediterraneo, concluse:

— Finalmente, siamo riuniti. Servitevi di nuovo di broccoli. Mi dolgo di aver conosciuto tardi questa verdura, ma ci si istruisce a tutte le età.

— Apulejo, nel suo «Herbarium»... — cominciò Rataboulile. Ma si strangolava e tacque, gettando intorno sguardi irritati.

Il domani, giunsero a Siena dalla parte di Empoli. Il tempo s'era rimesso, e le dolci colline toscane, si vestivano dei colori autunnali. In carrozza, Rataboulile dormiva, a bocca aperta, oppure tirava fuori dalle tasche un autore greco o latino. Orjules e Crè osservavano il paesaggio e parlavano fra loro. Crè raccontava i suoi anni giovanili trascorsi a Parigi, le sue imprese galanti, le sue esperienze di ghiottone. Aveva, in proposito, una memoria sbalorditiva. Non solo si ricordava della vivanda che gli era piaciuta, ma della trattoria dove aveva mangiato e in quale giorno: nominava il vino bevuto e descriveva tutto con tale precisione, con tali sfumature, che Orjules non poteva tenersi dal dirgli, ridendo: — Basta! A furia d'ascoltarvi, ho l'illusione di aver mangiato e quando arriveremo all'albergo, non avrò appetito.

Crè, lusingato, rincarava la dose. Egli voleva far parlare Orjules. Lo schietto sentimento d'amicizia che cominciava a provare per il suo compagno lo faceva impensierire della fantasticheria nella quale lo vedeva sempre immerso. Capiva la causa essere una passione contrastata, o tradita, ma non avendo personalmente conosciuto se non amori facili e senza domani provava avanti alla malinconia di Orjules, un se non amori facili e senza domani, precipitato nella disperazione, arrivasse ad attentare ai propri giorni, ed era fuori di sè all'idea che un uomo di merito potesse rovinarsi per certe follie. Perciò, vedendo Orjules silenzioso, con gli occhi sbarrati, lo veniva interrogando sulla sua infanzia, sulla sua giovinezza, e altresì su Napoli e sul servizio militare, benchè gli sembrasse questo un soggetto pericoloso. Finì per domandarsi se non sarebbe meglio affrontare addirittura l'argomento principale, e non aveva torto, giacchè Orjules avendogli poi fatto spontaneamente il racconto delle sue avventure, parve subito sollevato.

Raccontò del suo amore con una giovinetta di antica famiglia napolitana — Ersilia Rosmarina — la loro fuga da Napoli, il loro peregrinare per l'Italia e per la Svizzera, il tradimento di lei, che era poi fuggita con un italiano, forzando il suo scrittoio e portandogli via il denaro e qualche gioiello di famiglia. Otto giorni dopo, a Chambèry, in seguito ad un diverbio, i due si erano uccisi. «La polizia savojarda mi avvertì e potei ritornare in possesso del loro bottino. Il vezzo di diamanti di mia madre e era ancora nero del sangue che vi si era disseccato sopra ...».

Tacque e guardò dallo sportello. La sua bocca aveva una piega amara. Forse, inconsapevolmente, si doleva di non essersi potuto vendicare. Crè cercò di confortarlo e gli salirono agli occhi le lacrime. Crè se ne accorse e balbettò:

— Piangete!

— Piango, sì, ma non di sofferenza. Poichè voi siete qui, amico mio.

Crè comprese e gli strinse la mano. Poi, vincendo la commozione che lo invadeva, afferrò il libro dal quale Rataboulile non aveva mai alzato il naso durante tutto il colloquio, e lo buttò fuori dallo sportello. L'altro, spaventato, mandò un grido:

— Signore! Un Erodoto!

E, furioso, si rincantucciò in fondo alla carrozza.

— Andiamo, soggiunse Crè, raddolcito, e pieno di mansuetudine. Siamo in salita: i cavalli vanno adagio. Va a cercare il tuo libro. Anche noi scenderemo: faremo due passi.

Rataboulile si precipitò sulla strada. Orjules e Crè lo seguirono per distendere le gambe intorpidite.

Il sole tramontava. Siena stagliava nel cielo le sue mura rosee, fra gli olivi e i cipressi aguzzi.

CAPITOLO X

Siena piacque assai più della tetra Chiusi, dove Rataboulile si ammalò per una indigestione di legumi. Mentre, avanti la alba, scendevano la collina dove dorme la città, egli non faceva che lamentarsi. Credeva di essere avvelenato; ne accusava odii eruditi, forse quelli di un discendente degli Etruschi, di cui egli aveva, in una monografia, offuscato la gloria a beneficio di Roma; si accusava umilmente del proprio fallo, e premendo le mani sudice al ventre, supplicava Crè di far fermare la vettura. L'altro restava inflessibile, e acconsentì soltanto all'entrata d'un boschetto ove Rataboulile si precipitò gemendo. Ricomparve bentosto, sereno, illuminato dal sol levante, declamando Lucano con voce di giubilo.

I nostri viaggiatori, fecero una sosta di due giorni in Orvieto per riposarsi e per assaggiare il vino del luogo.

Si abbandonarono a tale degustazione con entusiasmo, meno Rataboulile, che le sbornie rendevano elegiaco, ma le serve d'albergo, cui volle comunicare il suo intenerimento lo respinsero a colpi di scopa. Disperato, minacciò, se non si fosse ripartiti subito, di buttarsi nel pozzo di S. Patrizio.

Viterbo, dove fecero un'altra sosta, è famoso per la bellezza delle donne e per quella delle fontane. Crè, preferiva le donne; Orjules, le fontane. Rataboulile propose una transazione, ma siccome tutte le viterbesi scappavano avanti al suo sorriso untuoso, la quistione non potè esser ri[solta].

Adesso, s'avvicinavano a Roma. Sarà stata la campagna deserta, il sopraggiungere della notte, il cielo dove il sole aveva gittato, lasciandolo, lembi di porpora fiammeggiante, oppure la risonanza di questo nome: «Roma» nei loro spiriti? Fatto sta che rimasero silenziosi. Rataboulile strizzava continuamente gli occhi; Crè fumava un sigaro dopo l'altro; Orjules sognava. Lasciarono la via Cassia, attraversarono il Ponte Milvio e presero per la via Flaminia. Quando entrarono da porta del Popolo e sboccarono sulla piazza, l'Angelus suonava a tutte le campane della Città. Crè fece fermare la vettura: desiderava andare a piedi all'albergo, guidato da Orjules. Annottava: le due belle chiese gemelle, Santa Maria dei Miracoli e la Madonna del Monte Santo, levavano al cielo i frontoni e le cupole oscure. Rataboulile, estatiato, alzò le braccia, gridando: «Salve, Urbs! Eccoti, finalmente, o centro del mondo, giacchè Atene è nelle mani sudice dei barbari. Vengo dalla Gallia, ricca di vini, di alimenti, e di donne, per salutare le tue ceneri sacre. Qui cantava Virgilio, di cui un secolo ignorante scoprì l'arte magica: qui Catullo celebrava le perfidie di Lesbia e le tue gambe, Arianna abbandonata! Possa tu un giorno cacciare il Papa e sul Palatino restaurare il culto del divino Giove... Ah!

Si voltò bruscamente stropicciandosi le spalle, dove Crè aveva posato severamente il pugno. Rataboulile lo guardò, tra furioso e sbalordito.

(Continua)

Informazioni e ultime notizie

Economia per il pubblico e maggior introito per lo Stato

Le recenti disposizioni del Ministero delle Poste e Telegrafi sulle «nuove tariffe per le cartoline illustrate» meritano di essere brevemente esaminate nella loro portata, anzitutto pel fatto che, mentre costituiscono pel pubblico una rilevante economia, per lo Stato esse vengono a tramutarsi in un maggiore introito, ed inoltre per meglio illuminare il pubblico sulla semplicità di tali nuove tariffe.

Le vecchie tariffe...

Le disposizioni abrogate per le cartoline illustrate si riducevano a tre categorie:

La prima di dieci centesimi, era ammessa per le illustrate recanti la sola firma e la data indirizzate nello stesso distretto: per tutto il Regno la tariffa per questa categoria era di 15 centesimi.

La seconda tariffa di 15 centesimi era ammessa per il Regno, per le cartoline recanti cinque parole di convenevoli che non avessero, comunque, carattere di corrispondenza: per lo stesso distretto per tale categoria la tariffa diminuiva a 10 centesimi.

La terza tariffa — unica pel distretto e pel Regno, era di 30 centesimi e la cartolina poteva essere scritta sia dal lato illustrato che nello spazio libero accanto all'indirizzo — come del resto per le altre due categorie — come una vera e propria cartolina di Stato per la normale corrispondenza.

Gli inconvenienti originati da questo genere di corrispondenza avevano dato luogo — specie per quanto riguarda la seconda categoria che doveva contenere «non più di cinque parole di convenevoli» — ad una infinità di reclami sì che s'era venuta formando una speciale casistica a detrimento della rapidità della spedizione e del recapito.

Immagini il lettore che una frase di cinque parole come questa: «Spero che tu stia bene» che poteva significare «Auguri per la tua salute» o qualcosa di simile, dava luogo ad una lunga discussione per stabilire se dovesse essere tassata o pur no, senza contare i reclami che al Ministero delle Poste piovevano da parte del pubblico che giudicava, stando allo spirito delle disposizioni, indebitamente tassate cartoline contenenti frasi d'augurio, di speranza, di saluti, perchè le frasi stesse non costituivano — secondo il parere del pubblico medesimo — materia di corrispondenza.

Trovare, poi, una frase augurale che potesse sintetizzare il pensiero dello scrivente in sole cinque parole non era, per molti, facile: donde una infinità di lettere tassate che venivano respinte con scapito della celerità del servizio.

...e le nuove

Il Ministero, allora, venne studiando il modo di semplificare l'enorme servizio della corrispondenza delle cartoline illustrate.

Lo sviluppo che la cartolina illustrata ha preso oggi in tutti i paesi è veramente fantastico; l'industria della cartolina illustrata che ha giustamente incontrato i gusti del pubblico s'è andata sempre più rafforzando sì che può affermarsi che la cartolina illustrata è venuta a dare un incremento veramente grande ai servizi postali. Non era quindi possibile non sviluppare ancor più, per soddisfare le esigenze del pubblico, il servizio delle illustrate, i voti che di continuo pervenivano al Ministero da parte delle Camere di Commercio, dalle Associazioni turistiche, dalla Confederazione Generale dell'Industria ed ultimamente dal IX Congresso degli editori e dei grossisti di cartoline illustrate perchè si addivenisse ad una «tariffa unica» delle cartoline illustrate trovarono quindi favorevole il nostro Dicastero delle Poste. Donde le nuove disposizioni che, al di fuori ed al di sopra del l'inarrivabile gergo burocratico possono così riassumersi: «*per le cartoline illustrate è in vigore una tariffa unica di 15 centesimi che dà facoltà di scrivere tutto quello che si vuole purchè dalla sola parte dell'indirizzo, e propriamente nello spazio lasciato opportunamente libero. Per evitare che le cartoline siano tassate, insomma, non bisogna mai scrivere dal lato dell'illustrazione e non bisogna mai uscire, sconfinando nell'indirizzo, dalla parte lasciata appositamente libera all'indirizzo medesimo*».

Un guadagno per lo Stato ed una economia per il pubblico.

Le nuove disposizioni, lette nel comunicato inviato ai giornali dettero luogo ad un po' di confusione che pertanto riteniamo d'aver completamente chiarito.

Il pubblico, in genere, quello che è appassionato delle cartoline illustrate che recano un segno palpitante delle città in cui si vive o un'immagine graziosa, o il ricordo d'una cerimonia, o la rievocazione d'un avvenimento, ecc. ha il grande vantaggio di risparmiare, colla nuova tariffa 15 centesimi ed inoltre, mentre prima si limitava — quando era in viaggio, in ispecie — ad inviare semplici saluti — è ora spinto a scrivere qualcosa di più che una frase convenzionale. E quando, pagando la metà delle tariffe precedenti, con maggiore libertà e con la sicurezza di non incorrere nei rigori del fiscalismo il pubblico è in grado di scrivere una vera e propria corrispondenza, l'incremento rapido ed intenso di tale genere epistolare è assai facile e rapido e non solo compensa la diminuzione della metà del prezzo precedente di 30 centesimi ma annulla il beneficio che il pubblico riceveva dalla vecchia categoria più favorevole: quella cioè della cartolina illustrata per la quale era ammessa nel Distretto la sola firma al prezzo di 10 centesimi essendo questa la meno adatta — anche per lo stretto ambito in cui era circoscritta — alle esigenze del pubblico stesso.

In quanto alla cartolina di Stato di 30 centesimi essa non subirà oscillazioni poichè la cartolina di stato rimane sempre riservata, per il maggior spazio che offre agli uomini d'affari ed a coloro che hanno da comunicare notizie più particolareggiate e precise. Già, nella pratica questi vantaggi si vengono con sicurezza affermando.

Rimane da osservare che — come gli stessi tecnici dell'illustrata affermano — le maestranze e l'industria, in genere, delle cartoline illustrate ritrarranno utili sensibilissimi dalla nuova tariffa unica.

Ecco un caso in cui l'economia pel consumatore si riduce in un vantaggio per lo Stato...

Se fosse possibile estendere questo principio, in altri campi e sotto altra forma, il risanamento dell'economia nazionale sarebbe rapidissimo!...

Le sessioni di esami per il diploma delle scuole medie

Un gruppo di padri di famiglia ci scrive per chiederci a quante sessioni di esami hanno diritto gli studenti che si presentano agli esami di diploma nel luglio del corrente anno.

Avvertiamo che le quattro sessioni sono abolite. Quelli che hanno iniziato gli esami con la vecchia legge potranno completare le sessioni cui avevano diritto; ma quegli altri che si presenteranno alle prove con le nuove norme hanno diritto ad una sessione sola — quella di luglio: a ottobre potranno fare gli esami di riparazione solo per due materie o per quel gruppo di materie che sono comprese nel regolamento (in genere quelle a orario misto; ma su questo punto il regolamento potrà cambiare).

La riforma nell'Ammin. della Guerra

La «Tribuna» giorni or sono preannunziò che il generale Diaz stava elaborando un progetto di riforma nell'Amministrazione della Guerra.

E' in grado ora di precisare la natura di queste riforme che sono state inspirate al criterio di conservare i nuclei centrali delle singole attività militari, perordinandoli fin dai tempi di pace in modo che essi, al momento della guerra, possano ampliarsi e svilupparsi senza inciampi e senza ritardi.

I nuovi reparti costituenti l'organizzazione amministrativa sono i seguenti:

Gabinetto di S. E. il Ministro.

Gabinetto di S. E. il Sottosegretario.

Divisione personale e ordine interno del Ministero e personali civili dipendenti.

Divisione educazione fisica, istruzione premilitare e scuole militari.

Ufficio Stralcio ricompense, medaglie, croci di guerra.

Le due sunccennate divisioni e l'ufficio Stralcio ricompense sono alla diretta dipendenza del Sottosegretario di Stato.

Servizio ippico e veterinario con un ufficio ippico ed un ufficio del Corpo del servizio veterinario.

1. — Stato Maggiore Centrale.

2. — Direzione generale personale ufficiali (su 6 Divisioni, da ridurre gradatamente a 5 ed un ufficio del colonnello Capo del Corpo di amministrazione.

2. — Direzione generale leva sottufficiali e truppa (su 3 Divisioni, 1 ufficio Ispezioni leva e 2 uffici Stralcio, 2 stato civile e prigionieri guerra, statistica demografica).

3. — Direzione generale artiglieria genio e automobilismo (su 5 Divisioni ed 1 ufficio d'ispezioni amministrative).

4. — Direzione generale servizi logistici (su 3 Divisioni, 1 ufficio del generale Commissario, 1 ufficio d'ispezioni amministrative).

5. — Direzione generale servizi amministrativi (su 4 Divisioni, un ufficio d'ispezioni amministrative, un ufficio stralcio indennità di guerra).

6. — Direzione città sanità militare (su 3 Divisioni, 1 Collegio medico superiore, 1 ufficio del colonnello chimico farmaceutico, 1 ufficio stralcio trasporto salme).

Gruppo uffici stralcio non dipendenti da Direzioni generali (collocamento a riposo e congedamento invalidi guerra — gestione aeronautica — revisione conti).

Cagni a colloquio con D'Annunzio

GARDONE, 17. — L'ammiraglio Cagni è giunto a Gardone l'altra notte in automobile e ieri, a mezzogiorno, invitato a colazione da d'Annunzio, si è recato alla villa di Cargnacco.

L'Ammiraglio Cagni si è trattenuto a colloquio col poeta fino alle 18.30. Nella serata l'ammiraglio Cagni è tornato da d'Annunzio e al tocco e mezzo si trovava ancora presso di lui. Ai colloqui ha assistito anche l'avv. Masperi.

Ieri si è detto che d'Annunzio aveva cominciato ad occuparsi direttamente dell'andamento della Federazione. I colloqui odierni hanno avuto certamente una grandissima importanza per la nuova sistemazione delle organizzazioni marinare. L'ammiraglio Cagni è venuto a Gardone con le ultime istruzioni del governo. Tra lui e d'Annunzio si è trattato anzitutto circa i poteri dei commissari. Anche l'applicazione del *patto marinaro* ha avuto larga parte nei due colloqui Cagni ha recato a d'Annunzio in forma precisa la sanzione del governo al rinnovato impegno circa il patto preso giorni fa dal sottosegretario alla Marina Mercantile.

Il colloquio è finito alle 2.

Subito dopo l'avv. Masperi ha fatto ad un giornalista la seguente comunicazione autorizzata da d'Annunzio; «Stanotte tra il Comandante Gabriele d'Annunzio, capo delle organizzazioni marinare e S. E. l'ammiraglio Umberto Cagni si è stabilita la regola dell'accordo per la cooperazione, la elevazione e la liberazione dei marinai d'Italia, nella concordia delle loro due volontà, devote alla nobilissima causa della marina italiana pacificata».

I beni dei sudditi ex nemici e la Società "Monte Amiata,,

Il Ministero dell'Interno comunica:

«E' stata recentemente da qualche giornale richiamata la attenzione del Commissario del Governo per i beni dei sudditi ex nemici sulla Società Mineraria del Monte Amiata, che nel 1915 era prevalentemente tedesca.

«E' bene si sappia che la posizione della società di fronte alle leggi vincolatrici dei beni ex nemici fu già da parecchi anni definita dai precedenti Governi. Nel 1915 la maggioranza delle azioni della Società era in mani tedesche. Essendo stata la miniera requisita dal Ministero della Guerra, questi, fin dal 1916, allo scopo di nazionalizzarla, di concerto con i Ministri del Tesoro e delle Finanze, consentì che un gruppo di capitalisti italiani acquistasse dai tedeschi 1407 azioni sociali con obbligo che dette azioni rimanessero depositate presso la Banca d'Italia sino a dopo la conclusione della pace. Essendosi con questa operazione ottenuto che grande maggioranza delle azioni fosse in mani italiane, il Ministro dell'Industria dichiarò fin dal 31 ottobre 1916 che non era il caso di sottoporre detta Società a sindacato ed a sequestro. Poi lo stesso Ministro, su parere conforme del Comitato, il 16 giugno 1922 autorizzò la Banca d'Italia a restituire le azioni vincolate a condizione che i proprietari delle azioni si impegnassero per cinque anni a non venderle se non a cittadini italiani residenti in Italia.

«E' evidente quindi come il Commissario del Governo, che ha il compito di apprendere e liquidare i beni che, «alla data della entrata in vigore del Trattato di Versaglio», appartenevano a cittadini tedeschi, non poteva e non può più agire sui beni della Società Monte Amiata che fin dal 1916 è divenuta italiana, a tenore delle vigenti disposizioni».

Saccheggiatori di ville arrestati nel Novarese

NOVARA, 17. — Da più mesi una audace banda brigantesca andava compiendo saccheggi nelle ville delle famiglie dei villeggianti nei comuni di Omegna, Pallanza, Intra, Stresa, Orta, Alzo, Agrano, Pella, Lesa, Domodossola, Quarna Sopra, Quarna Sotto e Cireggio, causando danni complessivi per oltre mezzo milione.

In questi giorni poi altre case venivano saccheggiate cosicchè le popolazioni erano allarmatissime. Fu fissato un premio di 10.000 lire per chi fosse riuscito a far catturare la banda audace, della quale quattro componenti sono stati ora arrestati dai carabinieri di Omegna.

I catturati, uno dei quali è confesso, sono: Angelo Bertoli di Giovanni di anni 18, Giuseppe Franca di Angelo di anni 18, Pietro Stormi fu Antonio di anni 31 e Giuseppe Marei fu Giuseppe di anni 37.

Nella sede del Circolo repubblicano di Ferrara sono penetrati ieri sera alcuni sconosciuti che hanno incendiato qualche mobile, dei documenti e delle pratiche.

Poincaré non accetta la discussione sulla crisi del franco

PARIGI, 17.

Tutti i Ministri hanno presentato al Presidente del Consiglio Poincaré, proposte di riduzioni di spese da apportarsi nei rispettivi dicasteri. Le varie proposte sono state riunite dal Ministro delle Finanze De Lasteyrie in un unico progetto di legge che stamattina il Consiglio dei Ministri approverà definitivamente.

Nel pomeriggio il De Lasteyrie presenterà il progetto alla Camera.

Poincaré farà una breve dichiarazione chiedendone la discussione d'urgenza.

Si crede però che egli non accetterà la discussione immediata dell'interpellanza sulla crisi dei cambi.

Il progetto sarà inviato subito alla Commissione delle Finanze la quale presenterà d'urgenza la sua relazione che verrà discussa al Parlamento nella settimana prossima.

Il gruppo radicale socialista si è riunito ieri nel pomeriggio. I suoi membri si sono separati senza aver preso altra decisione oltre quella di appoggiare la domanda di discussione immediata della interpellanza sulla politica fiscale del governo

I giornali dicono che dalle dichiarazioni che sono state fatte da Poincaré durante il colloquio che ha avuto ieri alle 18.30 coi direttori dei grandi Istituti di Credito di Parigi, risulta che i circoli finanziari sono disposti ad accettare le misure che il governo proporrà al Parlamento e ad accordare al Governo il loro completo appoggio.

Tenace contrasto fra Poincaré e il Senato

PARIGI, 17.

La riforma elettorale sarà motivo di gravi contrasti fra il governo ed il Senato. Poincaré si è impegnato in Consiglio dei Ministri ad eliminare lo scrutinio di circondario: il Senato invece vi si oppone. Una ragione che aggrava enormemente il contrasto fra la Camera alta e il gabinetto è l'intervento del Presidente della Repubblica il quale ha fatto intendere che si dimetterebbe se il Senato approvasse lo scrutinio di circondario.

L'altro giorno la commissione senatoriale per la riforma elettorale, dopo avere ascoltato il relatore François Albert si pronunciò all'unanimità favorevolmente allo scrutinio di circondario. Ora il gruppo della sinistra democratico-radicale e radico-socialista, forte di 159 membri, ha ratificato oggi i criterii della commissione, cioè ha approvato lo scrutinio di circondario.

Hervé invoca la dittatura costituzionale

PARIGI, 17.

Quasi con la stessa rapidità con cui l'altro ieri il franco discese a precipizio, esso si è rialzato ieri ed oggi. Nemmeno i competenti potrebbero stabilire quanta parte abbia avuto in questa ripresa della valuta l'atteggiamento del governo e quanta ne abbia avuta invece l'intervento positivo e coraggioso delle grandi banche.

Nella «Victoire» Gustavo Hervè propone di ricorrere senza ulteriore indugio alla dittatura e si intende ad una dittatura costituzionale repubblicana. Si tratterebbe in sostanza di indurre il Parlamento a concedere i pieni poteri dei quali il dittatore si varrebbe per mandare la Camera a riposo per un certo tempo in modo da poter applicare tutte le riforme necessarie senza inciampi. Il dittatore che gode già la fiducia generale è pronto; non può essere che Millerand al quale non si può rimproverare nè mancanza di carattere nè mancanza di ponderazione nè quella di spirito costruttivo. Il congresso lo ha mandato all'Eliseo; affidategli, dice Hervè, la dittatura durante sei mesi o un anno e con il manipolo di collaboratori che sceglierà senza doversi preoccupare di crisi parlamentari e di procedure interminabili vedrete cosa realizzerà. Egli vi darà in sei mesi non soltanto la pace esterna, la vera pace con la Germania, ma la pace interna, la pace sociale e religiosa. Vi rimetterà in piedi non soltanto le finanze ma la riforma amministrativa e la riforma della costituzione.

Dopo il cataclisma mondiale noi siamo nella situazione nella quale ci trovavamo all'indomani di quell'altro cataclisma che fu la rivoluzione francese. Ci voleva allora un uomo per togliere il paese dall'anarchia e dalla bancarotta; un uomo che non fosse legato ad alcun impegno. Quell'uomo la Francia lo trovò. Se io avessi Bonaparte da offrirvi ve lo offrirei; non avendo Bonaparte vi offro Millerand, vale a dire la dittatura repubblicana, la dittatura costituzionale che ci risparmierà un avvento tumultuoso e forse sanguinoso.

Insinuazioni di un senatore americano sui debiti dell'Italia e della Francia

WASHINGTON, 17

Al senato il sen. Borah, dopo aver letto brani di discorsi pronunciati da alcuni uomini di Stato italiani e francesi, ha dichiarato: «Quantunque io non creda che i popoli italiano e francese per se stessi abbiano tali intenzioni, i suddetti uomini di Stato preparano le proprie coscienze e quelle dei loro concittadini a rifiutare il pagamento dei debiti».

Belgrado saluta la pace nell'accordo con Roma

BELGRADO, 17.

I giornali si occupano lungamente dell'accordo italo-jugoslavo.

Il «Balcan» scrive: «Il ristabilimento di normali relazioni con l'Italia costituisce un grande successo diplomatico e un'opera di pace, di pacificazione e di consolidamento del nostro Stato all'interno ed all'estero».

Il «Beogradske Novosti» così si esprime: «La soluzione del nostro conflitto con l'Italia e l'alleanza militare difensiva con il nostro grande vicino hanno una grande importanza per il nostro Stato e non è da stupirsi che questa notizia abbia trovato buona accoglienza fra la pubblica opinione. Ciò significa molto per la situazione generale internazionale, come già risulta dall'atteggiamento della stampa ufficiale».

Il «Novosti» dichiara: «In questo accordo è stato assunto come direttiva il proverbio nazionale: «Con il vicino bisogna essere in rapporti migliori che con i propri fratelli». Tale accordo dimostra che lo Stato S. H. S. non è bellicoso e che esso tiene conto degli interessi generali della pace europea».

La «Demokratija» scrive: «Noi salutiamo sinceramente e con gioia ogni passo verso il riavvicinamento del nostro Stato con in nostro primo e grande vicino sull'Adriatico. Il giovane Regno Serbo-Croato-Sloveno, pieno di forza e di vita, e il vecchio rappresentante della civiltà latina, i cui figli furono nostri fratelli d'armi durante la guerra europea e versarono il loro sangue per la causa comune, sono obbligati da un naturale stato di cose a vivere in amicizia anche nella pace, in una comunanza cordiale, preparandosi per la difesa contro i medesimi nemici con i quali lottarono insieme durante lunghi anni. Una tale amicizia sarà seria garanzia per il mantenimento della pace mondiale, pace senza la quale non vi è progresso fra i popoli nè può esservi vita felice per i cittadini dei due paesi».

Il «Beogradski Dnevnik» dice che il conflitto sorto fra l'Italia e il Regno S. H. S. era dei più nocivi per i due Paesi soprattutto perchè si trattava di un porto del quale le due Nazioni potevano fare a meno; tuttavia questo conflitto aveva paralizzato la loro vita politica ed economica. Il giornale conclude che in base al nuovo accordo, la Serbia può essere tranquilla e avere le mani libere per risolvere altre gravi questioni e consolidarsi definitivamente.

Soddisfazione francese

PARIGI, 16.

L'«Agenzia Havas» pubblica: «Qualche giornale ha affermato che l'eventualità di un riavvicinamento italo-jugoslavo rovescierebbe i piani della politica francese rispetto alla Piccola Intesa. Parecchi altri giornali italiani hanno lasciato comprendere che questa eventualità sarebbe contraria ai desideri del governo francese che potrebbe tentare di impedirla. Queste supposizioni sono contrarie alla realtà dei fatti come pure alla evidenza.

«Il governo francese non può che vedere con la più grande soddisfazione due paesi, ai quali lo uniscono legami stretti di amicizia, consolidare i loro buoni rapporti con un riavvicinamento che è una nuova garanzia di pace. I suoi sentimenti a tale riguardo sono ben conosciuti tanto a Roma che a Belgrado».

Ottimismo bulgaro

SOFIA, 16.

La maggior parte dei giornali bulgari commentano l'accordo concluso fra Roma e Belgrado relativo alla questione di Fiume, accordo che essi considerano come un passo in avanti sulla via della pacificazione dell'Europa orientale.

Il «Democraticesti Sgovor», organo del partito dell'Unione governativa, ritiene che l'accordo italo-jugoslavo chiarificherà i rapporti fra il Regno S. H. S. e la Bulgaria.

Il giornale «Preporet», democratico, scrive: «La Bulgaria, che è animata da sentimenti di pace, dovrà essere soddisfatta dell'accordo concluso fra Belgrado e Roma poichè esso è diretto al mantenimento della pace. Inoltre i nostri vicini serbi, essendosi garantiti della propria sicurezza, potranno forse liberarsi dei sospetti infondati che nutrono a nostro riguardo».

Lo «Zora», indipendente, afferma che l'accordo è di grande importanza per la Bulgaria e che d'ora innanzi le accuse e le proteste contro la Bulgaria, affermanti che l'Italia la avrebbe incoraggiata nelle sue mene contro la Jugoslavia, cadono di per se stesse. Ecco perchè — conclude lo «Zora» — i bulgari sono soddisfatti di questo accordo che noi speriamo rafforzerà la pace nei Balcani e nell'Europa centrale.

Lo «Slovo», indipendente, esprime la propria soddisfazione per la sistemazione della questione di Fiume che esso ritiene varrà ad evitare complicazioni minacciose per la pace dell'Europa.

Un trattato a tre?

PARIGI, 17.

Il «Matin», asserendo che il patto di amicizia italo jugoslavo non solo esclude ogni ostilità fra i due paesi ma garantisce anche il mutuo appoggio dei due stati nel caso di attacchi nemici, osserva:

— I termini di questo trattato sono stati comunicati già da lungo tempo dalla Jugoslavia al governo francese che se ne è sinceramente rallegrato. E' dunque possibile omai prendere in considerazione fra la Francia e la Jugoslavia, o meglio ancora fra la Francia, la Jugoslavia e l'Italia, un trattato di garanzia simile a quello concluso fra Parigi e Praga che sarebbe di tale natura da assicurare la pace in una vasta parte dell'Europa.

Gli esperti si recheranno a Berlino

PARIGI, 17.

Il «Matin» scrive che, contrariamente ad alcune voci, non vi è alcuna divergenza in seno al Comitato dei periti circa i metodi di studio. Il direttore della Reichsbank ha fatto sapere di essere pronto ad essere inteso dal Comitato sabato prossimo. Il generale Dawes giudica che sarà necessario lavorare circa una settimana coi delegati tedeschi e che bisognerà in seguito recarsi a Berlino.

Il bilancio tedesco in attivo

BERLINO, 17.

Il «Wolff Bureau» annuncia che nella prima decade di gennaio le entrate della Cassa centrale del Reich hanno superato per la prima volta i pagamenti effettuati.

Il sopravanzo che ammonta a 36 trilioni di marchi-carta, basta per coprire un terzo delle spese del Reich previste per la seconda decade del mese in corso.

Preoccupazioni inglesi per gli accordi franco-tedeschi

LONDRA, 17.

I giornali mettono particolarmente in rilievo la comunicazione fatta ai Comuni dal Presidente del «Board of trade» che l'Inghilterra ha fatto sapere la sua intenzione di partecipare a qualsiasi accordo relativo allo smercio degli stocks di acciaio sequestrati nella Ruhr. Il Governo inglese avrà pure piena libertà di decidere se gli accordi industriali conclusi tra ditte francesi e tedesche siano opportuni.

«Circa la possibilità di trattative e stipulazioni private fra negozianti francesi e tedeschi, noi — dice l'oratore — abbiamo fatto sapere ai Governi di Parigi e di Berlino che avremmo sostenuto con ogni forza tutta l'industria inglese la quale, in seguito a questi accordi dovrebbe subire nenalità. Gli alleati devono far sì di ottenere che l'industria tedesca sia tassata quanto quella britannica.

Il Direttore generale agli esteri in Grecia

ATENE, 17.

Il Ministro di Grecia a Londra, Caclamanos, sarà nominato Direttore Generale del Ministero degli Affari Esteri di Grecia.

Tale carica corrisponde a quella del Segretario Generale al nostro Ministero degli Affari Esteri.

Caclamanos, viene dal giornalismo: ha diretto per qualche anno il «Neon Asty» ed è poi entrato in diplomazia attraversando l'ufficio stampa del Ministero degli Esteri. Una volta era molto amico dell'Italia e degli italiani.

F. Daudet vittima dell'errore di un ispettore di polizia?

PARIGI, 16.

Leone Daudet, direttore dell'«Action Française» recatosi oggi dal giudice istruttore ha commentato i suoi articoli apparsi martedì e mercoledì scorso sulla «Action Française» circa la morte di suo figlio Filippo.

Egli ha detto di ritenere che suo figlio sia stato colpito con un colpo di rivoltella da uno degli ispettori della sicurezza generale della polizia giudiziaria incaricato di pedinare il giovane Filippo Daudet. Gli ispettori si accorsero poi che invece dell'anarchico che essi credevano aver trovato avevano colpito uno studente. Allora Filippo Daudet fu portato in un taxi requisito con l'ordine di condurre il colpito all'ospedale Lariboisière.

Daudet ha dato i nomi dei testimoni che avevano veduto il ragazzo, sostenuto da due individui, traversare la strada Amelot. La vittima poteva ancora trascinarsi. Si tratterebbe perciò, secondo Leon Daudet, di un terribile errore. Egli insiste su tale versione ed aggiunge che gli agenti quando si accorsero del loro errore, cercarono di far credere che il giovane si fosse suicidato.

Congiura separatista in Germania

Conflitto contro Von Seeckt

BERLINO, 17.

L'arresto di Dormann, ex ufficiale prussiano, che intendeva uccidere von Seeckt, von Kahr e von Lossow, ha messo sottosopra la stampa di tutti i partiti. Pare assodato esistere in Baviera un vasto complotto, di cui il Dormann è uno dei capi. Questi a 28 anni, è nato in Danimarca, passò però quasi tutta la sua vita in Baviera.

Il racconto delle vicende che recarono al suo arresto è interessantissimo. Il Dormann giunse a Berlino sabato scorso e subito aveva cercato di un certo dott. D. del cui nome non si conosce che l'iniziale, e che egli conosceva quale attivo membro del disciolto partito dell'estrema destra Deutscke Volkischerfreiheitparte.

Il Dormann, senza sondare a fondo i sentimenti delle conoscenze, svelò il motivo della sua venuta a Berlino: l'uccisione del generale von Seeckt.

Però siccome egli era un animatore del complotto, non desiderava essere l'autore materiale, ma rimanere nell'ombra: toccava al dott. D. di trovare la persona adatta.

Il dottore diede appuntamento al Dormann per il giorno dopo in casa propria, promettendo di fargli trovare uno che facesse al caso suo. Contemporaneamente però avvertiva il Commissario per la sicurezza del Reich, carica nuova questa con la proclamazione dello stato di assedio.

All'indomani comparve infatti in casa del dott. D. un ex ufficiale, che finse di abboccare all'amo.

Il piano del Dormann era il seguente: lo ufficiale doveva noleggiare un cavallo in una scuola di equitazione, dove il generale von Seeckt aveva l'abitudine di fare una cavalcata prima di entrare al ministero della guerra.

Incontrando il generale doveva sparare parecchi colpi di rivoltella.

Il piano doveva svolgersi alle ore 11. Il Dormann avrebbe atteso al caffè Josty il risultato.

Il martedì mattina però al caffè Josty non comparvero che due agenti in borghese che pregarono il Dormann di seguirli.

Questi non oppose resistenza alcuna e lo arresto fu compiuto così celermente che il direttore del caffè e i camerieri appresero dai giornali quanto era successo nel loro locale.

Un comunicato ufficiale dichiara che soltanto la istruttoria in corso permetterà di dare un giudizio definitivo sulla colpabilità dell'accusato.

Un dirigibile americano in pericolo

Alla deriva con 30 persone a bordo

LONDRA, 17

Un dispaccio da Lakehurst (Nord-America) in data di ieri, dice che il dirigibile «Shanndoah», che stava procedendo a delle prove, prima della spedizione polare, ha rotto gli ammaraggi durante una forte tempesta di sud-est ed è stato trasportato alla deriva. L'aeronave, che aveva a bordo trenta persone, è stata ben preso perduta di vista.

Si teme che con tutta probabilità il dirigibile abbia subito gravi avarie, essendo stati trovati sparsi sul terreno dei frammenti appartenenti all'aeronave. Il vento soffiava con una velocità di 56 miglia all'ora.

* * *

NEW YORK, 17.

Il dirigibile «Shanndoah» ha inviato da bordo un radiogramma dal quale risulta che l'aeronave si trova sopra New Brunswick navigando con propri mezzi.

Oltre al Giappone, India e Colombia

Scosse di violenti terremoti

PARIGI, 17.

Notizie da Osaka al «Matin» recano che a Jokohama il servizio idraulico non funziona più, ma che le navi ancorate nel porto sono riuscite finora a sopperire ai bisogni della popolazione. Il servizio tranviario è sospeso in città e gli abitanti accampano all'aperto. Per tutto il giorno una fitta nebbia ha velato il sole. Sette case, due scuole, due fabbriche, due ospedali e tre depositi sono crollati.

Un dispaccio dell'«Agenzia Radio» da Tokio segnala nuove scosse sismiche violentissime che sono state risentite a Shangai. L'importanza dei danni non è ancora conosciuta, ma si sa che il movimento tellurico ha determinato un grandissimo panico nella popolazione.

Il prof. Makanito, specializzato nello studio dei fenomeni sismici ha dichiarato che le frequenti scosse di terremoto diminuiranno a poco a poco di intensità, ma si ripeteranno per diversi mesi ancora.

Notizie giunte da Bombay segnalano forti scosse di terremoto in tutta la regione: ma non si sono avute vittime umane.

Da Bagota giunge a New York la seguente notizia:

Due violente scosse sismiche, accompagnate da un formidabile boato sotterraneo, sono state sentite stamane nel sud della Colombia presso la frontiera dell'Equatore. La città di Cacabia, Ipiolos, Cumal, Guachucal, Sarlosama, Andan e Tulcua sono rimaste particolarmente danneggiate. Si ignora il numero delle vittime. Gli abitanti, in preda al panico, fuggono, temendo una nuova catastrofe, simile a quella dell'ultimo di dicembre.

Le ricchezze dell'Italia

La ricchezza del nostro paese sarebbe tanto più grande in quanto la coscienza ne fosse diffusa a tutti gli Italiani. Invece, dopo la scuola che ci fa affacciare al panorama degl'interessi nazionali, quando ancor poco sappiamo ciò che essi significhino, noi diveniamo come estranei in casa nostra. La nostra cultura specializzata ci impedisce di avere una visione del patrimonio collettivo, che è costituito dai nostri tesori turistici e minerari, dalle nostre proprietà coloniali, dal nostro sviluppo politico ed economico. Crediamo di non errare affermando che una pubblicazione riassuntiva della situazione generale, siasi ottenuta con l'*Almanacco Italiano* (Bemporad editore, 1924) che quest'anno è veramente riuscito ad essere l'espressione equilibrata e sintetica dei mille aspetti della vita nazionale. Questa pratica enciclopedia, infatti, oltre ai completo notiziario amministrativo, politico, economico e geografico che costituisce un incomparabile annuario di consultazione, racchiude una serie di monografie succinte e concise che possono nel loro insieme costituire il più completo quadro della vita nazionale, presa nei suoi aspetti essenziali.

I nomi degli autori di questi scritti assicurano della competenza con cui le monografie sono state compilate e di cui l'illustre direttore della trentennale pubblicazione, il prof. Giuseppe Fumagalli ha saputo fare sapientissima scelta.

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 per cento cont. 78.40 — Fine 78.62 — Consolidato 5 per cento 1918 cont. 89.27 — Fine 89.47.

Azioni: Banca d'Italia 1561 — Banca Commerciale Italiana 1205 — Credito Italiano 874 — Banco di Roma 100.25 — Meridionali 441 — Rubattino 581 — Tramways Roma 135 — Snia 221 — Acqua Marcia 174 — Gas Roma 639 — Condotte d'Acqua 306 — Acciaierie Terni 515 — Miniere Elba 84 — Ansaldo 20 — Metallurgica 150 — Ilva 12.80 — Miniere Antimonio 32.50 — Miniere Montecatini 226.50 — Immobiliari 731 — Beni Stabili 744 — Imprese Fondiarie 119.50 — Azoto 295 — Elettrochimica 71 — Forni Elettrici 17 — Zuccheri Romani 76.50 — Molini Pantanella 292 — Eridania 481 — Fondi Rustici 310 — Marconi 199 — Cotoniere Meridionali 99.25 — Fiat 390 — Risanamento 852 — Kerka 380 — Banca Commerciale Triestina 700 — Cosulich 288 — Mediterranea 336.

CAMBI: Parigi 106.25-40 — Londra 97.85-88 — New York telegr. 22.87-89.

BORSA DI MILANO

Rendita 3.50 per cento 78.50 — Consolidato 5 per cento 89.52 — Banca d'Italia 1562 — Banca Commerciale Italiana 1203 — Creditto Italiano 872 — Banco di Roma 100 — Creditto Marittimo 107 — Meridionali 441 — Mediterranee 330 — Rubattino 588 — Costruzioni Venete 815 — Libera Triestina 439 — Coton. Cantoni 1975 — Cascami di Seta 846 — Tessuti Stampati 764 — Linificio Canap. Nazionale 680 — Man Coton. Meridionali 99 — Manifatture Tosi 384 — Snia 220 — Unione Manifatture 324 — Ansaldo 20.50 — Ilva 12 — Metall. Italiana 46 — Miniere Elba 85 — Miniere Montecatini 224 — Automobili Fiat 389 — Automobili Isotta 8.25 — Automobili Bianchi 141 — Officine Meccaniche Breda 330 — Officine Meccaniche Miani 120.50 — Officine Meccaniche Reggiane 6 — Adriatica di Elettricità 165 — Edison 731 — Ligure Toscana 278 — Vizzola 11.75 — Esercizi Elettrici 105 — Marconi 200 — Acciaierie Terni 520 — Distillerie Italiane 168 — Industria Zuccheri 472 — Raffineria L. L. 578 — Molini Alta Italia 650 — Petroli d'Italia 108 — Pirelli 665 — Fondi Rustici 312 — Beni Stabili - Roma 738 — Eridania 480 — Esp. Italo-Americana 712 — Brasital 350.

CAMBI: Parigi 106.30 — Londra 97.825 — New York 22,875 — Belgio 97 — Olanda 8.80 — Pesos oro 16.50 — Svizzera 395.60 — Bukarest 11.25 — Vienna 00.325 — Praga 66.50.

BORSA DI TORINO

Rendita 3.50 per cento 78.65 — Consolidato 5 per cento 89.52.50 — Banca d'Italia 1563 — Banca Commerciale Italiana 1206 — Creditto Italiano 874 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 331 — Meridionali 441.50 — Rubattino 581.50 — Navigazione Alta Italia 256 — Elettricità Alta Italia 290 — Acciaierie Terni 516.50 — Automobili Fiat 390 — Snia 220.50 — Cotonificio Valle di Lanzo 207.50 — Imprese Fondiarie 118 — Beni Stabili 740 — Montecatini 224.75 — Eridania 483 — Ansaldo 20 — Ilva 12.

CAMBI: Parigi 106 — Svizzera 394.50 — Londra 97.70 — New York 22.90.

BORSA DI GENOVA

Rendita Italiana 3.50 per cento 78.52 — Consolidato 5 per cento 89.50 — Banca d'Italia 1568 — Banca Commerciale Italiana 1206 — Meridionali 444 — Mediterraneo 332 — Rubattino 581 — Acciaierie di Terni 516.50 — Ansaldo 20 — Miniere Elba 84.50 — Ilva 13 — Fiat 390 — Eridania 480.50 — Raffineria L. L. Banco Roma 100.50 — Credito Italiano 872 577 — Industrie Zuccheri 476 — Molini Alta Italia 653 — Semoleria 637 — Ferriere Voltri 370 — Siloe 460 — Acquedotto Pugliese 302 — Lloyd Sabaudo [illegible] — Aedes 11.40 — Metallurgica 150 — Officine Elettriche Genovesi 351 — Tramways Genovesi 562 — Beni Stabili 742 — Itala 11 — Spa 89 — Libera Triestina 438 — Gallinelli 120 — Snia 221 — Industriale 94.

CAMBI: Parigi 106.90 — Londra 97.80 — New York 22.87 — Svizzera 395.50 — Spagna [illegible].

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 per cento 78.28 — Consolidato 5 per cento 89.35 — Banca d'Italia 1565 — Banca Commerciale Italiana 1204 — Credito Italiano 873 — Banco Roma 100 — Banca di America e d'Italia 160 — Navigazione generale 563 — Meridionali 440 — Terni 500 — Elba 87 — Ansaldo 20 — Ilva 12.50 — Man. Coton. Meridionali 99 — Risanamento di Napoli 846.

CAMBI: Francia 106 — Inghilterra 97.55 — Stati Uniti d'America 22.75.

TULLIO GIORDANA, Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*